

RESOCONTO STENOGRAFICO

303.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33077, 33122	novo dei consigli giudiziari (<i>approvato dal Senato</i>) (3834).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	33250, 33251
(Approvazioni in Commissione) . . .	33261	CASINI CARLO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	33250
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	33260	D'ACQUISTO MARIO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la grazia e la giustizia</i> . .	33251
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	33077	TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	33251
Disegno di legge di conversione:		Proposte di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale) .	33122	(Annunzio)	33260
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	33260
S. 1656. — Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo, n. 107, re- cante rinvio delle elezioni per il rin-		(Proposte di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa)	33251
		(Trasmissione dal Senato)	33260

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale:		Mozioni concernenti lo stabilimento	
(Annunzio)	33260	ACNA di Cengio (Seguito della discussione):	
Interrogazioni e una interpellanza:		PRESIDENTE	33244, 33249, 33250
(Annunzio)	33262	ANGELINI PIERO MARIO (DC)	33244, 33249, 33250
Risoluzioni:		RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	33244
(Annunzio)	33262	Archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Milano:	
Petizioni:		(Comunicazione)	33262
(Annunzio)	33077	Costituzione in giudizio della Camera dei deputati innanzi alla Corte costituzionale nel ricorso per conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte dei conti	33122
Mozioni concernenti il Concordato (Seguito della discussione):		Per una corretta informazione sui lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	33080, 33081, 33082, 33083, 33085, 33089, 33095, 33096, 33098, 33100, 33101, 33105, 33107, 33111, 33118, 33121, 33122, 33124, 33126, 33127, 33130, 33131, 33133, 33136, 33137, 33138, 33141, 33142, 33143, 33144, 33145, 33151, 33157, 33163, 33168, 33169, 33175, 33180, 33186, 33192, 33198, 33203, 33204, 33209, 33215, 33221, 33227, 33232, 33237	PRESIDENTE	33079, 33080
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	33144, 33151	BATTISTUZZI GIAN PAOLO (PLI)	33080
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	33121, 33137	MELLINI MAURO (FE)	33079
CERUTTI GIUSEPPE (Misto-UDS)	33126	Per un richiamo al regolamento:	
DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	33198	PRESIDENTE	33237, 33238
DE MITA CIRIACO (DC), <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	33111	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	33237
FINCATO LAURA (PSI)	33083	Per la risposta scritta ad interrogazioni:	
FORLANI ARNALDO (DC)	33096, 33098, 33100	PRESIDENTE	33256, 33257
GALLONI GIOVANNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	33122	PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	33256
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	33133, 33168, 33169	Sull'ordine dei lavori:	
LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.)	33107	PRESIDENTE	33256
MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC)	33141	Trasmissione di atti alla Corte costituzionale:	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	33080, 33081, 33082	(Annunzio)	33261
MELLINI MAURO (FE)	33121, 33130, 33132	Trasmissione ministeriale:	
PANNELLA MARCO (FE)	33101, 33105, 33142	(Annunzio)	33261
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	33085	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	33262
PROCACCI ANNAMARIA (Verde)	33132	Votazione finale della proposta di legge:	
RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	33122		
RUSSO FRANCO (DP)	33121, 33127		
SCALFARO OSCAR LUIGI (DC)	33095		
SEPPIA MAURO (PSI)	33124		
STERPA EGIDIO (PLI)	33136		
TORTORELLA ALDO (PCI)	33089		
VIOLANTE LUCIANO (PCI)	33139		
ZANGHERI RENATO (PCI)	33121		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

	PAG.		PAG.
Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (53-1295-2011).		Votazioni nominali . .	33157, 33180, 33215
PRESIDENTE	33238	Votazioni segrete	33145, 33151, 33163, 33169, 33192, 33198, 33221
CASATI FRANCESCO (DC), Relatore . . .	33238	Ordine del giorno della seduta di do-	
Votazione finale di disegno di legge .	33251	mani	33257

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andreotti, Caccia, Gava e Spini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla XI Commissione (Lavoro):

S. 1343. — Senatori PIZZOL ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427 e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428

sul riordinamento, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3838) (*con parere della I e della V Commissione*).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge:

Calogero Gangarossa, da Venezia, chiede un provvedimento legislativo al fine di prevedere in favore del personale delle forze di polizia collocato a riposo prima dell'entrata in vigore della legge n. 472 del 1987 l'assegno di funzione e la rivalutazione dell'indennità mensile per servizio di istituto previsti dalla legge n. 1054 del 1970 (146).

Orazio Conforti, da Trapani, espone la comune necessità che nella scuola dell'obbligo in alternativa all'insegnamento della religione possa essere prescelto l'insegnamento di una seconda lingua straniera (147).

Rolando Vissani, da Petriolo (Macerata), chiede che vengano adottati provvedimenti per evitare discriminazioni ai danni della Chiesa di Scientology da parte della RAI-TV (148).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Luigi Costa, da Genova, chiede un provvedimento legislativo per rimediare alle disparità dei trattamenti pensionistici (cosiddette pensioni d'annata) tra i lavoratori collocati in quiescenza prima del 1° gennaio 1981 e successivamente a tale data (149).

Piero De Cristofaro, da Roma, e Carlo De Cristofaro, da Marino (Roma), chiedono un provvedimento legislativo di modifica della normativa vigente in materia di accertamento e certificazione di morte e di disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e dei prelievi di ipofisi da cadaveri a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico nonché in materia di trapianto di cornea (150).

Piero De Cristofaro, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per l'abrogazione dell'imposta addizionale sui contenitori in plastica o, in alternativa, un provvedimento legislativo istitutivo di una imposta addizionale sui veicoli a motore ed altri prodotti inquinanti (151).

Antonino Gallarino, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per estendere l'indennità mensile pensionabile, prevista dal decreto-legge n. 387 del 1987, al personale dei corpi di polizia posto in quiescenza prima del 1° gennaio 1987 (152).

Raffaella Marina Primavera, da Pescara, chiede un provvedimento legislativo di modifica della normativa vigente in materia di reclutamento del personale della scuola che preveda concorsi per titoli su base nazionale aperti a tutti i docenti in possesso di abilitazione all'insegnamento, indipendentemente dal periodo di servizio prestato (153).

Giuseppe Ghidini, da Brescia, chiede un provvedimento legislativo per l'abolizione dell'«equo canone» per la locazione degli immobili nonché per l'eliminazione delle condizioni di favore accordate ai locatari delle abitazioni di edilizia economica e popolare (154).

Lucio Valenti, da Enna, e numerosi altri cittadini chiedono provvedimenti per fa-

vorire il riscatto delle abitazioni dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Enna (155).

Il deputato Giovanni Bruni presenta la petizione di Antonio Todisco, di Bisceglie (Bari), e numerosi altri cittadini che chiedono un provvedimento legislativo per consentire agli iscritti al Fondo di previdenza per il personale telefonico la ricostruzione contributiva, ai fini pensionistici, dei periodi di astensione obbligatoria dal lavoro per gravidanza e puerperio o per servizio militare (156).

Claudio Domaneschi, da Cremona, chiede un provvedimento legislativo per abolire i concorsi pubblici per l'accesso ai pubblici uffici (157).

Adriano Marchese, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per agevolare il riscatto delle abitazioni di edilizia pubblica costruite con fondi dello Stato (158).

Il deputato Guido Alborghetti presenta la petizione di Salvatore Villa, da Vittoria (Ragusa), e numerosi altri cittadini che chiedono un provvedimento legislativo per combattere il traffico della droga, potenziare i servizi per la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti e comminare pene più severe agli spacciatori e ai trafficanti di droga (159).

Il deputato Guido Alborghetti presenta la petizione di Vittoria Comodini, da Acquasparta (Terni) e numerosi altri cittadini di varie località che rappresentano la comune necessità della piena applicazione della legge n. 194 del 1978, sull'interruzione volontaria della gravidanza, nonché di modifiche alla normativa in tema di reati sessuali (160).

Giuseppe De Bellis, da Mestre (Venezia), espone la comune necessità che sulle confezioni di caffè sia indicato il tenore di caffeina (161).

Adelchi Genovese, da Nocera Inferiore (Salerno), chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge n. 30 del 1989, istitutiva delle preture circondariali, nel senso di considerare tali quelle con giu-

risdizione su una popolazione non inferiore a 150 mila abitanti (162).

Il deputato Guido Alborghetti presenta la petizione di Mario Bon, da Venezia, e numerosi altri cittadini che rappresentano la comune necessità dell'abolizione dei ticket sanitari (163).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Per una corretta informazione
sui lavori parlamentari.**

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, vorrei richiamarmi agli articoli del regolamento che attengono alla pubblicità delle sedute.

Come già in altre occasioni abbiamo avuto modo di sottolineare, dal momento che il nostro regolamento prevede la pubblicità delle sedute (salvo i rarissimi casi in cui l'Assemblea deliberi di riunirsi in seduta segreta), si impone, a quanti svolgono la funzione di divulgare nel paese informazioni attinenti allo svolgimento dei nostri lavori, l'obbligo di dare un'informazione corretta e puntuale.

Credo che per pubblicità, nella società moderna, non si intenda soltanto il diritto di alcuni cittadini di seguire le sedute dell'Assemblea dalle tribune; è quindi inammissibile, dal momento che esiste un servizio pubblico d'informazione, che vengano falsificate in maniera addirittura grottesca notizie concernenti i lavori di quest'aula.

Credo che oggi interverrà la collega Maria Eletta Martini e siamo ansiosi di ascoltare il suo intervento. Stamani, però, il GR2 — può confermarlo anche il collega

Battistuzzi — ha dato l'annuncio che ieri, nel corso del dibattito sul Concordato, era intervenuta la collega Maria Eletta Martini che, se avesse realmente svolto il suo intervento, avrebbe certamente detto cose molto interessanti (come farà). Tuttavia la collega Maria Eletta Martini ieri non ha preso la parola e ne fanno fede i resoconti della Camera. Il GR2 ha annunciato, inoltre, che oggi parlerà il collega Martinazzoli. Si tratta in entrambi i casi di informazioni molto interessanti: per quanto riguarda l'onorevole Martinazzoli, viene semplicemente preannunziato un fatto; mentre, per quanto concerne la collega Martini, si tratta di un falso.

La disinformazione in relazione alla cronaca dei lavori parlamentari dimostra come talune persone sappiano lavorare soltanto con le «veline». Se non utilizzano le «veline» — come evidentemente è successo in questo caso — non sanno fare altro che sentire e riferire male.

Signor Presidente, si tratta di una questione che il Parlamento, non soltanto nella sua funzione di garante verso il paese dell'informazione attraverso il servizio pubblico, ma anche in quanto oggetto dell'informazione medesima, non può tollerare. Altrimenti dobbiamo prendere atto che, nella moderna accezione di pubblicità delle sedute, queste ultime non sono pubbliche o sono così segrete da essere addirittura falsificate nei contenuti e nei fatti che in esse si verificano.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei ha chiesto la parola per un richiamo al regolamento, ma le sue proteste, che ritengo giuste, non hanno nulla a che vedere con il regolamento.

È infatti chiaro che la pubblicità dei nostri lavori è ampiamente garantita in tutte le forme consentite.

MAURO MELLINI. Facciamo una seduta segreta, così almeno non sarà falsificata!

PRESIDENTE. In senso stretto non si può parlare per il suo intervento di richiamo al regolamento, perché la pubblicità dei lavori è comunque garantita dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Presidenza; ed è anche auspicata naturalmente una trasmissione di notizie continua e se possibile corretta degli organi di informazione, tra i quali è principe il servizio pubblico della RAI.

Lei lamenta manchevolezze e disinformazione degli organi di stampa e anche della RAI. Questa mattina ho ascoltato anche io altre informazioni inesatte su quanto è avvenuto ieri e potrei aggiungere alla sua elencazione un altro paio di «chicche», purtroppo trasmesse. A mio avviso ciò dipende da mancanza di cura e forse anche di professionalità.

Nel rispetto della libertà di stampa, mi premurerò, comunque, come già hanno fatto il Presidente ed altri colleghi vicepresidenti, di sollecitare la RAI e gli altri organi di informazione affinché le notizie siano il più corrette possibile.

Mi rivolgerò anche al Servizio stampa della Camera affinché, attraverso i suoi canali diretti, possa compiere i richiami dovuti e fornire le informazioni più corrette.

Vorrei inoltre rilevare che già al mattino presto, alle 8-8,30, è disponibile il *Resoconto stenografico*; pertanto gli informatori potrebbero attingere direttamente da documenti più precisi, anche se ancora, per così dire, ufficiosi.

La ringrazio della sua puntualizzazione, onorevole Mellini; sarà nostra cura attivarci nel senso che ho indicato.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, la cattiva informazione in merito al dibattito sul Concordato ha attraversato in maniera orizzontale tutti i servizi che ho avuto modo di ascoltare tra ieri sera e questa mattina. Ciò rende ancora più urgente il dibattito, che da tempo richiedo in Conferenza dei presidenti di gruppo, in merito alla relazione che la Commissione parlamentare di vigilanza, dopo otto anni, dovrà finalmente decidere di presentare al Parlamento.

Signor Presidente, mi permetta solo un'aggiunta: se quanto è avvenuto in merito al dibattito sul Concordato può essere discutibile (vi è stata una cattiva informazione su una discussione per la verità molto complessa), senza alcun dubbio quanto è stato riferito riguardo al dibattito sulla mozione di sfiducia è inaccettabile. Secondo le notizie fornite ieri sera dal servizio pubblico, erano intervenuti nella discussione sulla fiducia al Governo gli onorevoli Occhetto per il partito comunista, Buffoni per il partito socialista e Forlani per la democrazia cristiana!

MAURO MELLINI. Semplificazione del sistema politico!

PRESIDENTE. Non posso che ribadire quanto ho detto in precedenza e auspicare un miglioramento ed una maggior precisione dei servizi, cose che sono collegate del resto — come va sempre sottolineato — alla professionalità.

Seguito della discussione di mozioni concernenti il Concordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Russo Franco ed altri n. 1-00004; Mellini ed altri n. 1-00226; Zangheri ed altri n. 1-00269; Guerzoni ed altri n. 1-00283; Battistuzzi ed altri n. 1-00287; Procacci ed altri n. 1-00288 e Del Pennino ed altri n. 1-00289 concernenti il Concordato.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è cominciata la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, sono molto lieto perché la platea che si accinge ad ascoltare il mio intervento, pur essendo ridottissimo il numero dei colleghi presenti, è veramente eccellente, anche se purtroppo di questo non rimarrà alcuna traccia nell'informazione resa al paese dai grandi mezzi d'informazione, non certo in quella dei servizi

della Camera. Nonostante ciò, spero che...

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, mi consenta una breve considerazione: gli storici ricostruiscono gli eventi basandosi sui documenti ufficiali della Camera, secondo un corretto modo di procedere. Lei può pertanto nutrire speranze.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Certo, signor Presidente, nutro delle speranze.

MAURO MELLINI. Così qualcuno dirà che manca la cultura concordataria per questa informazione!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ho già riconosciuto che lei ha ragione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ma ciò non toglie che in questa beata e serena solitudine ci potremo concedere la possibilità di effettuare un elevato scambio di opinioni; almeno io lo spero, e cercherò di dare il mio contributo.

Desidero svolgere alcune brevi considerazioni connesse a quanto la mia collega, Annamaria Procacci, ha detto ieri nel suo intervento. Vorrei cominciare proprio ricordando il tema che ha costituito la parte più rilevante del suo intervento: il valore della sentenza n. 203 della Corte costituzionale, che ritengo esemplare per la grande chiarezza.

Al di là del momento felice della professionalità dei giudici che ha dato luogo a questa sentenza, debbo dire che sarebbe un grave errore se l'Assemblea, pur nella sua sovranità, volesse in qualche modo porre in discussione un atto di un organo dello Stato: si potrebbe generare un *fumus* di conflitto tra organi dello Stato nel delicatissimo mosaico degli equilibri istituzionali, in una fase così delicata per la valorizzazione delle istituzioni e della loro credibilità di fronte al paese. Ed io credo che non potremmo sopportarlo.

Al di là del merito del problema e poiché sappiamo, per aver letto le vicende storiche, che tutti gli organi dello Stato non hanno certamente dei comportamenti

neutrali, non possiamo rinunciare a riconoscere il ruolo di ciascuno nel suo ambito. Pertanto, mettere in discussione la deliberazione della Corte, enunciata per altro con circostanziata e attenta puntualità, sarebbe un rischio che non potremmo sopportare e che le nostre istituzioni potrebbero accettare con difficoltà, giacché si innescerebbe nuovamente un processo a causa del quale il cittadino potrebbe ritenere che i compiti dei diversi organi dello Stato possono essere messi da parte o sminuiti. Inoltre, si evidenzerebbe una volontà politica dell'Assemblea che, in modo grossolano (se mi si consente questo termine) e non attento, potrebbe prevaricare quella degli altri organi dello Stato. E questo — insisto — sarebbe un rischio troppo grave per le nostre istituzioni.

In secondo luogo, desidero sottolineare un punto della mozione presentata dal nostro gruppo che riprende un passo estremamente importante della mozione presentata dal gruppo federalista europeo. Mi riferisco all'auspicio che il Governo si impegni in questa direzione per il superamento del regime concordatario.

Credo che questo sia un interesse — in tal senso mi pare che la mozione presentata dal gruppo federalista europeo abbia introdotto un importante elemento nel dibattito — e un terreno su cui si possano ritrovare uniti non solo quanti sono preoccupati di garantire quei principi fondamentali indicati dalla Costituzione, ma anche lo stesso mondo dei credenti.

Penso infatti che non vi possa essere realmente un dispiego della vicenda relativa al problema della fede fuori di un contesto della più ampia gratuità e libertà. Non posso qui non ricordare, soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana, quanta letteratura, fin dai testi ispirati dalla Sacra scrittura, colleghino strettamente la fede, questo aspetto della vicenda umana, a condizioni di libertà e di gratuità.

Tuttavia, ciò implica, nella considerazione della vicenda istituzionale, una rimediazione per la quale i tempi sono maturi. Ormai, sono passati molti decenni da quelle condizioni storiche che consenti-

rono forse una qualche giustificazione al regime concordatario.

Perché non riconoscere oggi alla collettività del nostro paese la maturità per uscire da quelle condizioni storiche che allora forse — e sottolineo forse — determinarono questa accezione del rapporto tra settori della collettività e Stato? Credo che già nella più recente revisione del Concordato quelle condizioni storiche fossero largamente superate, per cui oggi si può dire con tranquilla serenità che la vicenda religiosa può svolgersi nel nostro paese al di fuori di quelle condizioni concordatarie che, secondo il modo di vedere di molti credenti, non possono che svilire la stessa vicenda religiosa.

Credo quindi che l'impegno del Governo, che si richiede nella mozione presentata dai colleghi del gruppo federalista europeo e nella nostra mozione, sia sostenuto dal fatto che ormai i tempi sono maturi per stabilire con la Chiesa cattolica, come con le altre confessioni religiose, le condizioni di convivenza di una matura società civile.

È questo l'impegno che si deve chiedere al Governo e con insistenza, perché, anche dal punto di vista della sapienza collettiva di un popolo, questi sono gli atti che scandiscono tale sapienza e fanno crescere, soprattutto se accompagnati da un dibattito il più pubblico possibile e non nel chiuso delle cancellerie, la consapevolezza collettiva del paese.

Perché tanto interesse da parte nostra anche in un dibattito che, in fondo, parte da un oggetto più limitato, che non è la discussione piena, globale sulla condizione concordataria, ma si sofferma su un punto più specifico, cioè quello dell'insegnamento religioso? Ebbene, su questo aspetto vorrei spendere ancora qualche parola, e ottenere, se fosse possibile, l'attenzione dell'onorevole Martini...

PRESIDENTE. Onorevole Martini, è stata richiamata la sua attenzione dall'onorevole Mattioli; forse egli desidera colloquiare con lei direttamente!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Visto che

siamo così pochi, sarebbe utile che almeno i pochi presenti ascoltassero!

Come mai vi è un interesse specifico del gruppo parlamentare verde nei confronti della vicenda legata all'insegnamento della religione nelle scuole? Non ci opponiamo affatto alla presenza della problematica religiosa nella scuola; vorremmo però chiarire che solo nell'ambito di una scuola non concordataria, e quindi in una dimensione di riflessione equilibrata e globale, è auspicabile tale presenza.

Del resto, la riflessione sul mistero di Dio e della morte accompagna tutta la storia degli uomini. Come sarebbe possibile escluderla dalla formazione dei giovani? Occorre tuttavia inserirla in una situazione che non sia di odiosa discriminazione, in quanto se così fosse l'ora di religione sarebbe inaccettabile e non formativa per i giovani. Nell'ambito di una vicenda che desse per superata la situazione concordataria la formazione dei giovani non potrebbe che guadagnarne; anzi si assisterebbe ad uno stimolo e ad una crescita sulla base dei valori di moralità e solidarietà collettiva che rappresentano l'unico contesto possibile all'interno del quale si può dare risposta alle grandi tematiche della salvaguardia della salute e dell'ambiente, che ormai hanno raggiunto livelli da dramma planetario.

Concludendo il mio brevissimo intervento, vorrei che rimanessero agli atti di questo dibattito (mi rivolgo soprattutto ai colleghi del gruppo della democrazia cristiana) le parole scritte, in un'epoca dura e difficile, da don Primo Mazzolari nello stupendo libretto *Della tolleranza*. Ricordo che tanti anni fa vi è stato un dialogo comune anche con l'onorevole ministro a proposito di autori di questo genere. Le parole che ora leggerò dovrebbero far riflettere tutti.

Scrivono don Primo Mazzolari: «Quei cristiani che non hanno rinunciato ad essere il sale della terra e la luce del mondo devono guidare l'impegno per far capire queste semplici verità: che non si è soli al mondo, che ci sono anche gli altri e che gli altri sono come noi, con egual diritto su quello che Dio, Padre di tutti, ha messo a

disposizione di tutti; che il mondo è grande se nessuno lo ipoteca» (queste parole si riferiscono proprio alle ideologie e alla tolleranza) «e che c'è posto per tutti e roba per tutti, purché nessuno ne prenda più di quanto gli spetta, e che il di più fa male tanto a chi toglie come a chi vien tolto; che si può stare insieme, lavorare insieme e volerci bene senza che sia necessario avere lo stesso pensiero, la stessa opinione politica, lo stesso altare. Sarebbe inopportuno» — prosegue don Mazzolari — «se osassi stabilire la responsabilità dei cristiani nel rarefarsi di quest'aria umana, in Italia e fuori. Preferisco che essi siano disposti a riguadagnare il tempo perduto: *redimentes tempus quia dies mali sunt*. Qualcuno che non ha ancora preso terra» (sono parole incredibilmente attuali) «s'affanna a tracciare complicatissimi piani di apostolato, immaginando forse che il vedere molte cose voglia dire veder giusto e veder largo. Egli mi perdoni se mi permetto di pensare, non suggerirgli, che se riuscissimo in nome del Mansueto a restituire a questo povero mondo divorato e inghiottito dall'intolleranza un po' del suo spirito, nessuno ci potrebbe accusare di non aver sufficientemente contribuito alla ricostruzione. *In tempore iracundiae* c'è una sola opera veramente grande agli occhi di Dio, giusta a quelli dell'uomo: essere riconciliazione» (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, del PCI e del PLI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, i socialisti rivendicano, in primo luogo, il merito di aver concorso in modo determinante al superamento del Concordato del 1929,...

MAURO MELLINI. Bel superamento!

LAURA FINCATO... la cui costituzionalizzazione tramite l'articolo 7 fu a suo tempo combattuta proprio dal PSI, per l'evidente contrasto tra lo spirito e la lettera della Costituzione che la Repubblica italiana si apprestava ad adottare. Altre forze politi-

che, ed in particolare il partito comunista che si ispirava al principio della doppiezza togliattiana, considerato come un valore positivo, fecero allora scelte diverse; diverse e miopi, dal momento che solo nel 1984, a trentasei anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, è stato possibile ristabilire un corretto rapporto tra i principi dell'ordinamento giuridico fondamentale della Repubblica e le norme pattizie che regolavano le relazioni dello Stato italiano con la Chiesa cattolica.

In secondo luogo, i socialisti italiani rivendicano, al di là della coerenza mai venuta meno con gli orientamenti e le valutazioni espresse nel 1947, il merito di aver tenuto negli anni successivi al nuovo Concordato del 1984 una linea di condotta equilibrata e costruttiva, volta a dar seguito sul piano operativo agli elementi di pace civile e di tolleranza ideale che avevano guidato le parti in sede di revisione dei Patti del 1929 e di stesura degli accordi sottoscritti a Villa Madama.

Della continuità e della coerenza di questa linea sono testimonianza le posizioni via via assunte dai socialisti in sede parlamentare e in sede politica nelle diverse occasioni di confronto e anche di polemica, che l'incerta e talora maldestra gestione del Ministero della pubblica istruzione ha finito per provocare in ripetute circostanze.

La prima delle citate occasioni di confronto ha avuto luogo a seguito della sottoscrizione, per alcuni versi affrettata o non sufficientemente ponderata in tutti i suoi aspetti, dell'Intesa fra l'autorità scolastica e la Conferenza episcopale italiana del 14 dicembre 1985, cui ha fatto seguito l'emanazione della circolare n. 368 del 20 dicembre 1985. In tale occasione, concorrendo alla stesura della mozione parlamentare poi approvata dalla Camera il 16 gennaio 1986, i socialisti non hanno mancato di richiamare il Governo, ed in particolare l'allora ministro Falcucci, al rispetto dei diritti, tutelati dal nuovo Concordato, dei non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica, denunciando il vuoto di iniziativa e di proposta che li investiva.

L'incertezza e la contraddittorietà dell'azione amministrativa svolta dal Governo e dal Ministero della pubblica istruzione tra il 1986 e il 1987 indusse successivamente il partito socialista a richiamare l'attenzione delle forze politiche sulla necessità di dare una corretta e compiuta applicazione alle novità contenute negli accordi del 1984, non solo in materia di insegnamento della religione cattolica per evitare l'accumularsi di ritardi e di ambiguità interpretative. Perciò la direzione del PSI approvò un ampio documento, pubblicato integralmente sull'*Avanti!* del 7 agosto 1987, al fine — come disse il segretario del partito, onorevole Craxi — di «evitare che si ricreino situazioni polemiche che giudichiamo molto negativamente e che provocano il risorgere di antichi pregiudizi e contrapposizioni che noi ritenevamo superati dalla positiva evoluzione storica».

Le preoccupazioni espresse nel documento approvato dalla direzione socialista si rivelarono ben presto pienamente fondate, tanto da determinare un ampio e complesso dibattito parlamentare, non privo di forzature e di strumentalizzazioni, durante il quale lo stesso segretario del PSI, onorevole Craxi, intervenne, il 2 ottobre 1987, per ribadire la portata positiva delle novità introdotte dagli accordi del 1984, ispirati a spirito di libertà e di reciproco riconoscimento dei valori di laicità e di religiosità.

I socialisti, anche in quella occasione, non mancarono di segnalare le carenze nell'azione amministrativa, che minacciavano di compromettere l'alto significato di libertà e di civiltà degli accordi di Villa Madama proprio su un terreno, quello dell'insegnamento della religione cattolica, che ne costituiva uno degli aspetti di maggiore rilievo.

A tale proposito i socialisti richiamarono il Governo al dovere di garantire assoluta parità di diritti tra avvalentisi e non avvalentisi dell'insegnamento confessionale cattolico e solleccitarono misure volte ad assicurare, da una parte, una collocazione né discriminata né marginalizzata della religione all'interno del quadro orario

delle lezioni e, dall'altra, la concreta salvaguardia della libertà di non avvalersi di tale insegnamento.

Vorrei inoltre ricordare la preoccupazione di non introdurre discriminazioni tra gli alunni a seguito della loro scelta, preoccupazione esplicitamente enunciata dal Concordato del 1984 e sempre avvertita dai socialisti. Ricordo che in occasione del dibattito parlamentare dell'ottobre 1987, in presenza di ambiguità e di forzature, il partito socialista disse con chiarezza che la *par condicio* di tutti gli allievi in sede di valutazione del profitto scolastico implicava per i docenti di religione cattolica la limitazione del loro diritto di voto, nelle riunioni collegiali, al solo insegnamento impartito.

È in questo contesto, dal punto di vista dei socialisti, che va valutato anche il successivo sviluppo delle vicende, fino ad arrivare alla recente sentenza della Corte costituzionale, resa nota il 12 aprile 1989, che ha conclusivamente fatto giustizia di tutte le perplessità, dubbi, critiche più o meno radicali che si erano levate in questi anni contro lo spirito e la lettera del Concordato sottoscritto tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica nel 1984.

Qualcuno si era spinto persino ad affermare che il nuovo Concordato era peggiore di quello del 1929...

MAURO MELLINI. Si era spinto? Si è spinto!

LAURA FINCATO... perché finiva per imporre ai non avvalentisi dell'insegnamento della religione un obbligo, quello di frequentare la cosiddetta ora alternativa, non previsto dalla precedente disciplina, che contemplava l'istituto dell'esonero su richiesta degli interessati.

La nitida analisi sviluppata dalla Corte, che si è avvalsa tra l'altro di una tecnica espositiva insolitamente chiara e leggibile in testi giuridici di questo genere, conferma ora la portata storica, in senso positivo, di adeguamento al tipo di Stato disegnato dalla Costituzione della Repubblica italiana degli accordi intervenuti nel 1984.

La definizione dell'esercizio della facoltà di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica come diritto soggettivo ed il conseguente stato di non obbligo di frequentare le parallele attività formative per i non avvalentisi, costituiscono i due aspetti contestuali e simmetrici della novità introdotta dal nuovo Concordato.

A questo punto, chiarito senza margini di equivoco il non obbligo di fruire di attività alternative all'insegnamento della religione cattolica, si pongono per la scuola italiana non più astratte questioni ideologiche sulla natura di tale attività, bensì concreti problemi di carattere organizzativo.

È sensato prevedere che l'ora di insegnamento della religione cattolica potrà essere collocata alla fine o all'inizio dell'orario giornaliero, ma non sempre e non dovunque ciò potrà essere fatto, anche per motivi di distribuzione dell'orario di cattedra dei docenti di religione cattolica: 18 ore contro 12 prime ed ultime ore e magari 10, ove venisse adottata la «settimana corta».

Vi sono pertanto tre ipotesi di scelta che, come noi socialisti abbiamo sempre sostenuto, devono essere chiare agli allievi: la possibilità di usufruire dell'insegnamento della religione cattolica, l'attività individuale, la parallela offerta qualificata di attività. I socialisti credono anche di poter fornire per quest'ultima ipotesi, a titolo esemplificativo, un'indicazione di contenuto, che dimostri come ci sia per il PSI la costante preoccupazione della completezza educativa che la scuola italiana deve garantire. Si tratta, a nostro parere, di recuperare l'attenzione al valore dell'impegno per quella parte di giovani che con generosità ed entusiasmo pensano e vogliono agire in termini di solidarietà umana e sociale. Non vi sarebbe, allora, con questa nostra ipotesi, alcuna concorrenza con la materia di insegnamento della religione cattolica, né osterebbe alla realizzazione di questa ipotesi l'impraticabilità economica o la difficile gestione degli spazi e delle persone.

Da laici, da socialisti, pensiamo che la proposta, per esempio, di insegnamento di

un'ora di tecnica e pratica della solidarietà potrebbe dimostrare quanto siano caduti gli storici steccati e quanto il richiamo al valore della persona e del cittadino possa stimolare i giovani a credere e ad impegnarsi per il futuro.

A questo punto — ci sembra di poter concludere — il rispetto della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica e quello di eventuali legittime esigenze delle famiglie dei non avvalentisi indicano al legislatore una soluzione lineare, che è quella di introdurre nei piani di studio materie o attività facoltative parallele all'insegnamento della religione cattolica. All'inizio dell'anno scolastico i genitori degli allievi minori o gli allievi stessi che hanno l'età per decidere autonomamente dovrebbero scegliere, in caso intendessero non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, un'attività formativa facoltativa, che non sarebbe alternativa bensì parallela e — se la nostra proposta fosse accettata — anche piena di contenuto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni oggi in discussione, presentate dai gruppi di sinistra e da quelli dell'area laica, pongono alla nostra attenzione e valutazione una questione che va ben al di là — a ben guardare — dell'ormai conosciuto tema dell'ora di religione.

Il gruppo di democrazia proletaria chiede la modifica dell'Intesa con la CEI, al fine di giungere all'eliminazione dell'insegnamento della religione nelle scuole materne e alla collocazione di detto insegnamento fuori dell'orario scolastico per gli altri ordini e gradi di studio. Tutta la premessa della mozione è improntata alle indicazioni contenute nella risoluzione del 16 gennaio 1986. Quel documento segnò un momento di ulteriore compromesso (accettato dalla maggioranza) e aggiunse ambiguità ad ambiguità, creando falsi problemi, qual è appunto quello dell'ora alter-

nativa, spostando su di essi l'attenzione. La mozione prende le mosse dall'atteso e urgente dibattito previsto dal punto 7 della risoluzione in questione, per impegnare il Governo ad aprire trattative con la CEI, prima ancora che il dibattito avvenga e dunque prima ancora di conoscere i chiari indirizzi forniti dal Parlamento per mettere a punto eventuali correttivi nell'applicazione dell'Intesa, così come richiesto dal punto 7 della risoluzione votata il 16 gennaio 1986.

I radicali considerano una sorta di penalizzazione l'ora alternativa. Forse su ciò si può in qualche modo concordare, anche se più avanti dirò quali sono le nostre valutazioni sullo specifico punto. Ma poi essi ampliano il discorso alla materia matrimoniale, agli enti e ai beni ecclesiastici. Considerando poi che la volontà di mettere insieme, attraverso la revisione del Concordato, sistema concordatario e principi costituzionali ha creato notevoli difficoltà, rilevano nel regime di contrattazione permanente un motivo dell'insuccesso sia per il risultato delle trattative sia per il metodo prescelto, e concludono che, ove alla verifica dell'attuazione degli accordi dovesse risultare opportuno, si dovrebbe impegnare il Governo ad assumere soluzioni diverse da quella concordataria. L'impianto della mozione radicale è chiaro, come lo è la richiesta di ritornare ad una condizione preconcordataria, precedente appunto l'accordo tra Stato e Chiesa del 1929, riconducendo forse l'insegnamento religioso alla facoltà dei comuni, che potrebbero prevederlo solo su richiesta dei genitori, come del resto prevedeva il regio decreto n. 5292 del 1888.

La mozione comunista è più prudente nei riguardi della soluzione concordataria, e non poteva essere diversamente considerato il peso che ha, nella storia di questo partito, la discussione ed il voto sull'articolo 7 della Costituzione italiana. Ma il partito comunista nella sua mozione mette in atto una operazione, a nostro avviso, non del tutto corretta, per giungere poi ad una conclusione, non apertamente esplicitata nella mozione ma conosciuta attraverso un dibattito che si trascina da anni, quella

di rivedere l'Intesa per ritenere aggiuntiva, proprio perché facoltativa, l'ora di religione. Ha espresso questa opinione il collega Soave allorché ha manifestato le perplessità sopravvenute, anche tra le nuove forze, sul Concordato.

Operazione non molto corretta, dicevamo della premessa della mozione, in quanto si stralciano alcuni punti della sentenza della Corte costituzionale, che, enucleati dal contesto, possono far insorgere delle ambiguità di carattere interpretativo. Ad esempio il punto *b)* della premessa fa ritenere che la religione cattolica non sia un insegnamento culturale rivolto a tutti, in quanto offre proposte di sostanziale adesione ad una dottrina. A pagina 15 della sentenza dell'Alta Corte si legge inoltre che solo con l'accordo del 18 febbraio 1984 emerge un carattere peculiare di una religione positiva che fa suscitare, davanti a proposte di sostanziale adesione ad una dottrina, problemi di coscienza personale e di educazione familiare, per evitare i quali lo Stato laico chiede agli interessati un atto di libera scelta. Tutto ciò costituisce un elemento di originalità e di novità rispetto alle motivazioni proprie dell'età liberale — in cui la religione era affare privato e l'istruzione religiosa compito paterno — e dello Stato etico, nel quale la religione costituiva un connotato dell'identità nazionale che doveva maturare proprio nella scuola di Stato.

Con la sentenza della Corte costituzionale e con l'interpretazione che si dà dell'Intesa e del patto si stabilisce quindi un diritto soggettivo dei genitori e degli studenti.

L'illegittimità della normativa amministrativa, che ha dato attuazione nelle scuole pubbliche all'insegnamento concordatario della religione cattolica, non è sorta in virtù dei contenuti del secondo comma dell'articolo 9 della legge n. 121 del 1985 o della lettera *b)* dell'articolo 5, ma a causa degli elementi estranei al contenuto del Concordato e dell'Intesa. Elementi estranei di turbativa che, nell'interpretazione corretta della norma, sono stati inseriti proprio da quella risoluzione del 15 gennaio 1986 che esplicitamente, ai punti

1, 2, 4 e 6, iscrive come acquisito il concetto dell'ora alternativa.

Fermi restando il diritto soggettivo di scegliere l'insegnamento di cui avvalersi e l'obbligo dello Stato di rispettare la norma concordataria continuando ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica in orario curriculare, fermo inoltre restando che la scelta, proprio perché tale, proprio perché esercizio di un diritto, non comporta delle discriminazioni e che l'insegnamento è facoltativo (nel senso che rientra nella libera facoltà del soggetto o della famiglia l'avvalersene o meno e che solo l'esercizio di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo) ebbene, tutto ciò premesso, si può anche accedere alla richiesta di modificare la normativa emanata, considerando incompatibili con la sentenza della Corte i contenuti della risoluzione approvata dal Parlamento nel gennaio 1986.

La sinistra indipendente esplicita quanto il partito comunista ha fatto intravedere, chiedendo chiaramente l'insegnamento della religione fuori dall'orario curriculare, ma fa anche di più, chiedendo di liberare dall'obbligo della permanenza a scuola i non avvalentisi, con ciò creando evidenti problemi nell'applicazione del punto 2.2 dell'Intesa — cioè dell'insegnamento della religione nel quadro dell'orario settimanale — e suggerendo implicitamente una soluzione non priva, forse, di suggestione per qualche studente, quella cioè di poter entrare con un'ora di ritardo o uscire da scuola con un'ora di anticipo.

Al pari delle mozioni presentate dai radicali, dai verdi e dai liberali, anche la sinistra indipendente fa riferimento ad altri temi concordati, in materia matrimoniale, patrimoniale e fiscale, sollecitando, infine, trattative con i testimoni di Geova.

Anche i verdi sono per il superamento del regime concordatario, così come il partito liberale italiano, il quale fa riferimento a difficoltà generali, a contrasti non composti e non componibili, all'ambiguità del testo concordatario sull'ora di religione e sul testo dell'Intesa, ampliando ancora il discorso ai temi del matrimonio e al si-

stema di continua trattativa. Con ciò chiede, quindi, il superamento del Concordato. Non si può certo dire che il partito liberale italiano non sia coerente, perché nella sua storia e nella sua tradizione ha sempre considerato la religione come affare privato; infatti, l'istruzione religiosa nello Stato liberale prefascista era compito elettivamente paterno, mentre oggi è un fatto che attiene comunque la sfera dell'individuo e la sua volontà di porre in essere un diritto.

Questi, onorevoli colleghi, gli aspetti più rilevanti contenuti nelle mozioni, dai quali emerge la preoccupazione vera, reale, sincera, espressa sulla stampa alcuni giorni addietro dal cardinal Poletti e che tanto scandalismo pare abbia suscitato. È uno scandalismo ingiustificato, se mi si consente, perché credo sia legittimo che una delle parti contraenti di un trattato internazionale mostri segni di viva preoccupazione, non tanto per la revisione di alcuni contenuti (ciò è previsto almeno per alcuni punti degli accordi stessi), quanto perché si è creato un fronte (chi lo può negare) che rimette in discussione il regime concordatario: quel regime concordatario che noi del Movimento sociale italiano consideriamo irrinunciabile per vari motivi, tra i quali, come dichiarava l'onorevole Pazzaglia nella seduta del 20 marzo 1985, «sono fondamentali la conservazione della pace religiosa, il carattere preminente della religione cattolica all'interno dello Stato italiano ed il carattere di strumento difensivo delle prerogative dello Stato che nella situazione italiana ha il Concordato stesso».

Prendemmo atto del nuovo che esisteva in Italia e nella Chiesa, prendemmo atto del fatto che la legislazione divorzista, l'atteggiamento post-conciliare della Chiesa avevano creato una situazione tale da indurci a dare il nostro assenso a nuove trattative, ricordando che una modifica consensuale del Concordato si collocava comunque, quanto agli effetti fondamentali, nella logica del mantenimento del regime concordatario.

Esprimemmo allora del riserve, soprattutto in merito alle conseguenze dei nuovi

accordi. Pazzaglia ricordò testualmente che «l'automatismo della trascrizione del matrimonio religioso nei registri dello stato civile, ma soprattutto le disposizioni in materia di nullità del matrimonio religioso si scontravano con l'unità della giurisdizione e costituivano, negli effetti pratici, un privilegio per i contraenti il matrimonio religioso».

«L'insegnamento religioso a richiesta» — diceva l'onorevole Pazzaglia — «non è la garanzia della libertà religiosa, ma l'avvio ad una situazione di nessun insegnamento religioso (cosa alla quale evidentemente si vuole arrivare) e può essere il pericoloso avvio verso quella di nessun insegnamento morale».

È indiscusso, infatti, anche per i non credenti, che quella cattolica è la morale della nostra civiltà, a cui si rifà larga parte del nostro diritto e quello di molti paesi europei ed extraeuropei di cultura cristiana e cattolica.

Furono questi i dubbi, fra gli altri, che ci indussero ad assumere un atteggiamento prudente, di astensione, attraverso cui allora rifiutammo l'assunzione di responsabilità della nuova pattuizione senza respingerla totalmente come indesiderabile per il nostro ordinamento, anche perchè ritenevamo e riteniamo estremamente positivo il mantenimento del rapporto pattizio, che dal 1929 consente rapporti tra Stato e Chiesa improntati alla pace ed alla massima serenità.

Oggi preoccupa anche noi, quindi, l'esistenza di un fronte anticoncordatario, che forse va al di là, quanto a presenze, delle posizioni espresse nelle mozioni. Questo fronte comprende, a nostro avviso, non soltanto coloro che apertamente dichiarano la contrarietà alla natura pattizia dei rapporti tra Stato e Chiesa, ma può abbracciare anche quanti rimettono continuamente in discussione alcuni contenuti dell'accordo, che sono di fondamentale importanza: primo fra tutti l'insegnamento della religione cattolica.

Si sta seguendo una tattica ben precisa, scandita nel tempo e che potremmo così riassumere: approvazione delle nuove norme concordatarie, comprendenti l'in-

segnamento della religione; approvazione dell'Intesa che al punto 2, numero 2, stabiliva l'insegnamento della religione cattolica nel quadro dell'orario settimanale; invenzione — perchè di questo si è trattato — dell'ora alternativa. Si è discusso — e mi meraviglia che ancora oggi si continui a discuterne — addirittura sui contenuti, con un notevole sfoggio di fantasia, che forse non avrà mai fine, sullo *status*, sulla condizione dei docenti della presunta ora alternativa. Un'invenzione — dicevamo — introdotta per mezzo di una risoluzione votata dal Parlamento il 15 gennaio 1986. Di qui le difficoltà di organizzazione dell'ora alternativa.

Allora, creato il sillogismo — l'ora di religione è facoltativa e dunque bisogna creare un'ora alternativa; l'ora alternativa è difficile da organizzare nell'orario curricolare, dunque l'ora di religione non può rimanere nell'orario delle lezioni — si è giunti alla conclusione cui da tempo si tendeva (almeno da parte di alcuni), cioè che l'insegnamento della religione cattolica deve uscire dalla scuola. Da ciò la conseguente necessità di rimettere in discussione l'Intesa e dunque il Concordato, facendo, non solo storicamente, ma anche culturalmente dei notevoli passi indietro.

La sentenza della Corte costituzionale, che tanta ammirazione — non so perchè, dopo tutto — ha destato nei colleghi del fronte anticoncordatario, è davvero pregevole, non solo nella parte dispositiva, ma soprattutto in quella descrittiva, dove, dopo un sia pur rapido, ma attento e puntuale *excursus* di carattere storico, rivendica al nuovo Concordato un elemento di originalità, per il fatto che esso pone una differenziazione in materia di insegnamento religioso rispetto alle motivazioni proprie dell'età liberale ed a quelle proprie dello Stato etico.

La seconda proposizione dell'articolo 9, numero 2, è perfettamente in linea con gli articoli 19 e 30 della Costituzione nel momento in cui richiama, in tema di insegnamento della religione cattolica, il rispetto della libertà di coscienza dei cittadini e della responsabilità educativa dei genitori. «È una figura di diritto soggettivo — è

detto nella sentenza — che non ha precedenti in materia». «Lo Stato» — continua la sentenza; è bene leggerla tutta e non per stralci — «è obbligato ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica; la facoltatività riguarda gli studenti e le famiglie».

Ma ciò che ancora importa ricordare a chi procede per stralci nella lettura o nella interpretazione della sentenza, è la notevole valenza morale e culturale che questa attribuisce all'insegnamento della religione cattolica. Il punto 9 della sentenza recita testualmente: «La previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno, perché proposta in luogo di insegnamento di religione cattolica, quasi corresse fra l'una e l'altro lo schema logico della obbligazione alternativa, quando dinanzi all'insegnamento di religione cattolica si è chiamati ad esercitare un diritto di libertà costituzionale non degradabile, nella sua serietà ed impegnatività di coscienza, ad opzione tra equivalenti discipline scolastiche».

Non voglio qui ricordare la rozzezza culturale di certi titoli di giornale che indicavano nell'ora del pallone l'ora alternativa a quella di religione; desidero rivolgermi ai colleghi che si fanno carico, e giustamente, almeno in teoria, che sia attuato con la terza disposizione dell'articolo 9, numero 2, il principio di laicità in ogni sua implicazione. Proprio quella terza proposizione garantisce che la scelta non dà luogo ad alcuna forma di discriminazione. Ma come può creare discriminazione una scelta, per il fatto stesso di essere tale e di rientrare cioè nella libertà soggettiva di decisione dell'individuo?

Discriminazione, onorevoli colleghi, è quella che abbiamo lasciato sussistere nelle scuole nei riguardi degli handicappati, che non scelgono ma subiscono la loro condizione. Ma quanti si sono fatti carico di stabilire che per i portatori di handicap dovesse esserci un'ora alternativa? Quanti hanno chiesto che l'ora di educazione fisica fosse messa all'inizio, alla fine o fuori dell'orario curricolare, per impedire che i cittadini italiani sentissero

il peso di una discriminazione, questa sì contraria ad ogni principio di carattere costituzionale?

Diciamo allora che il problema non è quello della discriminazione, che non si viene a determinare, ma il fatto culturale di voler creare un modello di società e di cittadino a partire dal tipo di insegnamento che lo Stato offre, propone, organizza. Il divario, dunque, è chiaro; è di carattere ideologico e non può essere diversamente. È un nodo che va affrontato e risolto, ma con chiarezza, una volta per tutte. Le ambiguità, che si trascinavano avanti per anni, non giovano a nessuno, né allo Stato, né ai cittadini, né alla Chiesa e nemmeno forse ai partiti. In questo senso noi del Movimento sociale italiano ci stiamo esprimendo da anni, chiedendo interventi ben chiari, sui quali è inevitabile che si crei un fronte politico.

Noi riteniamo che l'Intesa non vada rivista, ma correttamente applicata in rapporto alle norme neoconcordatarie, e nel senso che sia garantito il diritto costituzionale di non avvalersi dell'insegnamento della religione. Chiediamo che non si attui, d'altro canto, alcuna forma di discriminazione per gli avvalentisi, e riteniamo dunque impossibile considerare l'ora di religione nell'orario aggiuntivo. Chiediamo ancora che si addivenga subito a stabilire lo stato giuridico dei docenti di religione, passo necessario ed urgente per conferire all'insegnamento religioso quella dignità che ad esso compete e per eliminare anomalie ed ambiguità dell'attuale ordinamento scolastico.

Su questa impostazione il Movimento sociale italiano si augura che con molta schiettezza e con grande sincerità si possano trovare convergenze in quel fronte che anticoncordatario non è.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha già illustrato, con l'intervento del collega onorevole Soave, la propria posizione sulle conseguenze da trarre dalla sentenza della

Corte costituzionale sulla materia dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. Non ci vogliamo sottrarre, tuttavia, al dovere di discutere più in generale della materia concordataria, poiché essa è logicamente e necessariamente connessa con il tema più specifico che abbiamo ritenuto di porre all'attenzione della Camera.

Da sempre, infatti, i rapporti fra Stato e Chiesa sono stati largamente condizionati, non solo in Italia, dal rapporto fra scuola e religione: dalla legge Casati al separatismo liberale, alla riforma Gentile, al Concordato del 1929, quando l'insegnamento cattolico fu reintrodotta in tutte le pieghe della pubblica istruzione, fino a farne il fondamento e il coronamento.

È quindi naturale e giusto che anche oggi il discorso si estenda e si cerchi di verificare, attraverso la disciplina dell'ora di religione, se il rapporto tra Stato e Chiesa sia realmente fondato sui principi costituzionali riguardanti i diritti inalienabili dei cittadini e, primi tra tutti, i principi dell'uguaglianza e della libertà, e se si adegui al principio di laicità dello Stato.

Come ha nuovamente ribadito la sentenza della Corte, richiamando anche la propria ininterrotta giurisprudenza, sono i principi costituzionali fondamentali che hanno (la citazione è testuale) «una valenza superiore rispetto alle altre norme e leggi di rango costituzionale» e dunque «anche le disposizioni del Concordato, le quali godono della particolare copertura costituzionale fornita dall'articolo 7 (...), non si sottraggono all'accertamento della loro conformità ai principi supremi dell'ordinamento costituzionale».

È dunque innanzi tutto preoccupante e grave che la Presidenza del Consiglio avesse addirittura opposto l'eccezione di inammissibilità rispetto alla questione di legittimità costituzionale sollevata da una cittadina a proposito della normativa di applicazione dell'articolo 9 del nuovo Concordato; una normativa che era stata nel frattempo consolidata dalla nota pronuncia del Consiglio di Stato.

Sollevando l'eccezione di inammissibilità, la Presidenza del Consiglio non com-

piva soltanto un gesto tecnico, non sollevava unicamente un cavillo — dimostratosi del tutto insostenibile — tra i molti possibili in un giudizio, ma ha sposato un atteggiamento di infastidita intolleranza verso un tema tra i più delicati e più gravi.

È un atteggiamento che è risuonato spesso da parte di gruppi politici e di commentatori più noti per la loro avversione alla sinistra di opposizione che per qualsiasi forma di fervore religioso; ma è un atteggiamento che è anche risuonato in qualche dichiarazione proveniente da elementi autorevoli della gerarchia ecclesiastica. Ha osservato il cardinale Poletti che la scelta dell'insegnamento religioso cattolico è stata compiuta da oltre il 90 per cento del popolo italiano e che vi sarebbero alcuni partiti i quali, «non tenendo nel giusto conto questa scelta», vorrebbero decidere «in modo difforme dalla volontà» della massima parte del popolo. Il presidente della Commissione episcopale non specifica di quali partiti si tratti e io non mi prendo l'arbitrio di parlare a nome di altri.

Tuttavia, poiché il partito cui appartengo è tra quelli che ha messo sotto accusa il modo in cui il Governo ha applicato l'articolo 9 del Concordato, vorrei innanzi tutto sottolineare che non si tratta per noi e, se mi è permesso di dirlo, per nessuna forza presente in quest'aula, di decidere in modo difforme dalla volontà del popolo italiano. Ciò che è stato posto in discussione, non unicamente da noi e dalle opposizioni di sinistra, ma da forze interne alla medesima maggioranza, sono le decisioni concrete non già del popolo, ma dei ministri della pubblica istruzione e dei governi. E porre in discussione le decisioni dei ministri e dei governi rappresenta non solo un diritto, ma un dovere sacrosanto delle Assemblee parlamentari che sono esse, nel loro insieme, espressione della volontà del popolo.

Non altri, ma tutti noi, in particolare la nostra parte, ci siamo battuti e ci battiamo per il rispetto assoluto delle scelte dei cittadini in materia religiosa e in materia di insegnamento religioso. Ma il punto è pro-

prio questo: che un tale rispetto assoluto delle scelte religiose dei cittadini, per essere davvero tale, deve riguardare la loro totalità, cioè la maggioranza, certamente, ma insieme anche le minoranze.

Il problema è quello che, come la Corte ha voluto specificare in modo netto, condiziona la costituzionalità stessa dell'articolo 9 del Concordato: è il problema del rispetto del principio fondamentale di non discriminazione tra i cittadini, cioè, nel caso specifico, della parità di diritti tra chi sceglie di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Il fatto che si tratti di una minoranza del 10 per cento, o meno ancora, non solo non indebolisce, ma semmai rafforza l'esigenza di impedire ogni discriminazione possibile, poiché qui ognuno ci insegna quali conseguenze terribili abbia per tutti infrangere o anche solo incrinare i principi elementari della garanzia.

Il principio della laicità dello Stato — dovrebbe essere superfluo ricordarlo — non è stato assunto dalla nostra Costituzione in polemica con i credenti, ma per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale. Lo Stato confessionale, ricordiamolo, non solo non corrisponde ad una superiore tutela della libertà religiosa della confessione maggioritaria ma, perfettamente all'opposto, corrisponde, come fu nel totalitarismo fascistico, alla sottoposizione o all'uso strumentale della religione prevalente.

Non le forze laiche soltanto, ma tutta la più illuminata cultura religiosa, cristiana e cattolica, ha convenuto sull'esigenza di affermare la laicità dello Stato e i principi di eguaglianza, libertà, non discriminazione nello Stato di diritto, anche se ci sono voluti secoli e secoli — non dimentichiamoli — e tante drammatiche e sanguinose persecuzioni per quella conciliazione, ad esempio, tra cattolicesimo ed ebraismo che si è potuta celebrare solo in tempi recentissimi per la meritoria iniziativa dell'attuale Pontefice.

Ciò non significa che non vediamo le posizioni integralistiche presenti nelle più

varie confessioni religiose, così come anche in forme di pensiero non religioso. Ma sappiamo contemporaneamente che queste posizioni sono la parte e non la totalità e che la lotta per la piena affermazione della laicità dello Stato continuerà ad avere come propria componente essenziale — e guai se non fosse così — quelle forze religiose, a partire da quelle cristiane, che sono più consapevoli delle loro medesime premesse, poiché è da esse che deriva in prima istanza il principio medesimo dell'eguaglianza umana.

Gravissimo è stato perciò dapprima l'atteggiamento di quel ministro della pubblica istruzione — di cui fu giusto da parte nostra chiedere le dimissioni — che, equivocando sui suoi doveri e — mi permetto di dirlo — sulla sua medesima appartenenza di fede, operò e spinse attraverso erronee intese con l'altra parte per una interpretazione di quell'articolo 9 sull'insegnamento della religione cattolica che ha dovuto essere pienamente sconfessato dalla Corte costituzionale.

Ma le responsabilità non furono unicamente della signora Falcucci, poiché non è stato meno grave che per quattro anni sia continuata, da parte dei Presidenti del Consiglio e dei Governi, una manovra furbesca, incapace di cogliere il male che si veniva facendo ai principi costituzionali e alla medesima posizione concordataria.

Non il Governo ma le opposizioni alla sua linea, e la nostra in primo luogo, hanno difeso il senso vero di quell'articolo 9, la cui costituzionalità deriva, nel nostro Stato laico e in un Concordato che sopprime il confessionarismo, proprio da quel principio che è stato proclamato dalla Corte e per il quale tante forze in questo Parlamento, tra cui la nostra, si sono battute con ogni nettezza.

Il principio è quello che agli utenti della scuola pubblica compete, come è stato ricordato, il diritto soggettivo di scegliere di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento cattolico, sicché per coloro che non se ne avvalgono — questo afferma la sentenza della Corte — si determina uno stato di non obbligo.

La Corte ha fatto così piazza pulita di

tutti gli indegni atteggiamenti governativi di questi anni, di circolari e ordinanze inaccettabili, giunte fino alla teorizzazione dell'obbligo di frequenza dell'insegnamento alternativo compiuta, come ha giustamente e meritoriamente ricordato il collega Soave, dall'attuale ministro della pubblica istruzione. Erano e sono misure inaccettabili...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è vero, non è vero; è falso!

ALDO TORTORELLA. ...non solo per la salvaguardia dei principi inalienabili della persona, della lettera e dello spirito della revisione concordataria, ma di un punto essenziale che dovrebbe essere più di ogni altra cosa caro innanzitutto ai credenti, anche se non solo a loro.

«La previsione di altro insegnamento obbligatorio» — scrive la Corte — «verrebbe a costituire condizionamento per quella interrogazione della coscienza che deve essere conservata attenta al suo unico oggetto». E il suo unico oggetto ha da essere, scrive appunto la Corte, «l'esercizio della libertà costituzionale di religione».

Poiché questa — consentitemi di ricordarlo, onorevoli colleghi e caro ministro — dopo tante e così gravi campagne che sono state lanciate contro di noi, è la questione essenziale rispetto alla scelta dell'insegnamento confessionale, se essa non avesse la caratteristica dell'assoluta libertà di coscienza, se scadesse ad un obbligo più o meno mascherato, quella scelta non solo sarebbe in contraddizione con i principi di uno Stato laico di diritto, ma avvilirebbe il motivo per cui essa si giustifica dal punto di vista di un'autentica coscienza religiosa.

Dunque è questo l'architrave dell'intera disciplina dell'insegnamento religioso nella nostra scuola. Credo che ormai, di fronte a una pronuncia così chiara, non vi sia più spazio per meschini sotterfugi. La Corte ha affermato il principio della piena facoltatività e della eguaglianza più rigorosa tra coloro che intendono seguire il corso confessionale e coloro che non inten-

dono seguirlo. Per questi ultimi nessuna legge, nessuna autorità ministeriale può imporre obblighi di sorta né si può in alcuna forma cercare di influenzare o condizionare le scelte delle famiglie e dei ragazzi in materia così delicata e decisiva per la coscienza di ciascuno.

In realtà, la sentenza della Corte deriva dalla evidenza stessa del testo concordatario e dei principi costituzionali cui si riferisce. Ma dobbiamo domandarci allora — e forse ci si dovrebbe domandare da ogni parte — che cosa abbia spinto i ministri della pubblica istruzione e i governi verso normative che, determinando una netta forzatura del Concordato, provocavano una diffusa protesta di credenti e non credenti, sino alla necessaria pronuncia della Corte.

Leggere bene i motivi dell'ostinazione governativa è il vero problema politico che dobbiamo affrontare.

La norma sulla piena facoltatività fa parte integrante di una revisione concordataria che ha mutato profondamente il contenuto confessionale dello strumento pattizio, originariamente concepito sotto la forma del privilegio da accordare ad una religione che veniva definita di Stato ed in tal modo usata dal regime totalitario. È stato questo il motivo, che non è certo venuto meno, del nostro lavoro per la revisione e del nostro voto favorevole.

Fin da quando i comunisti, alla Costituente, si fecero protagonisti del richiamo nella Costituzione dei Patti lateranensi, immediato fu da parte loro l'avvertimento dell'esigenza di un rinnovamento profondo del Concordato, corrispettivo al rinnovamento che avrebbe dovuto esserci nel rapporto tra Chiesa e Stato, divenuto democratico, e tra società civile e società religiosa.

Noi viviamo una stagione politica che ha visto e vede un largo ma non per questo meno ignobile sforzo per cancellare la memoria dell'opera svolta dal partito cui appartengo nella storia d'Italia. Tuttavia, se qualcuno, preso da uno scrupolo di ricerca, vorrà tornare a leggere le dichiarazioni di voto sull'articolo 7 della Costituzione, scorgerà che già allora la polemica

sostenuta da Togliatti nei confronti di De Gasperi si rivolgeva al fatto che questi, dopo un fugace accenno ad una eventuale revisione del Concordato, non si era assunto in realtà alcuna responsabilità e non si era impegnato in alcun modo a promuovere tale revisione.

Da allora i comunisti hanno sempre cercato e chiesto, d'accordo con le altre forze politiche democratiche e concordatarie, che i Patti lateranensi venissero radicalmente riformati ed hanno sempre sostenuto che la preferenzialità concordataria ha un senso se la soluzione che essa esprime è rispettosa dei principi e dei valori costituzionali di libertà religiosa e di laicità, e se gli accordi tra Stato e Chiesa risolvono effettivamente, sul terreno giuridico, le questioni che vengono affrontate.

Da questa posizione, quindi, siamo partiti per dare tutto il nostro contributo diretto e convinto ad una riforma (quella della legislazione ecclesiastica) che ha conosciuto momenti improtanti e positivi di realizzazione, dalla medesima revisione del Concordato all'approvazione di quattro intese con confessioni non cattoliche, dall'abolizione del principio confessionista all'abolizione del finanziamento diretto ed esclusivo della Chiesa cattolica.

Tuttavia, di contro a questi risultati positivi, proprio sulla questione della scuola veniva perseguita una politica che andava in direzione opposta allo spirito e alla lettera della riforma. Vi è chi ha dichiarato — così come ha fatto il cardinale Poletti — di temere l'incoerenza di forze che pure hanno approvato il Concordato; un timore sempre giusto: l'incoerenza è sempre ovunque in agguato, in questa come in tante altre materie. Infatti, noi accusiamo fondatamente i governi di piena e totale incoerenza, in materia di istruzione religiosa, rispetto alla revisione concordataria.

Con intese non preventivamente soggette all'esame del Parlamento, si è cercato di reintrodurre privilegi tipici del vecchio sistema confessionista, nemico della Chiesa stessa; si è creato un clima di confusione, di disagio, a volte di vera e propria

sofferenza nella scuola, con una normativa che ha rasentato (come nel caso della scuola materna) la totale assurdità ed il ripudio di tutta la pedagogia più avanzata, compresa quella cattolica.

È possibile che questo atteggiamento sia derivato da uno scarso senso dello Stato, da un atteggiamento troppo compiacente dei ministri della pubblica istruzione, da una volontà conservatrice di continuare come prima ignorando la riforma. Certamente vi è stato qualcosa di più dell'incapacità e della stessa incoerenza.

Anche se si vuole escludere il deliberato desiderio di creare situazioni di contrapposizione ideologica e confessionale, questo rischio, che per quarant'anni non è mai esistito, è stato concretamente e gravemente creato.

Si sostiene, però, da parte di forze laiche e democratiche, cui va tutta la nostra stima, che in realtà i rischi che si sono corsi, e che si corrono, di un turbamento della pace religiosa vengono dalla stessa revisione concordataria e dalla contrattazione permanente tra Stato e Chiesa che essa verrebbe a creare.

Noi siamo pienamente rispettosi delle ragioni delle forze democratiche anticoncordatarie, ed in particolare di quelle dei cattolici che muovono in questa polemica da loro ragioni di fede. Ma relativamente al nostro dovere di forza politica, il cui compito primo è quello di battersi per la piena attuazione dei principi costituzionali, osserviamo che ove si postuli, come giustamente fa la nostra Costituzione, uno Stato e una Chiesa ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani, il problema di una regolamentazione condivisa dall'una e dell'altra parte in ogni modo si pone, così come dimostra il caso anche di paesi ove non è stato adottato il regime concordatario, ma dove uno sforzo di regolamentazione comunque deve esistere.

I rischi, in realtà, nascono non dal Concordato, bensì da cause politiche; nascono quando, per motivi storicamente concreti, sorge la tentazione, profondamente antidemocratica e profondamente irreligiosa, di un uso strumentale, a fini di parte, della materia religiosa.

Non è difficile trovare in Italia le tracce consistenti di questa strumentalità, particolarmente da quando la proclamata conclusione del tempo dell'unità politica dei cattolici ha determinato la possibilità che alcune troppo facili rendite cominciassero a declinare. Ma se tali strumentalità possono interessare qualche fazione politica, esse non possono interessare la coscienza dei credenti e dovrebbero comunque essere respinte, innanzi tutto da chi ha le maggiori responsabilità per il danno immenso che possono arrecare al popolo nostro e al nostro paese.

È contro queste manifestazioni di irresponsabilità che abbiamo preso posizione, richiamando i governi, in materia di istruzione e in tutte le altre materie pattizie, ad una attuazione rigorosa e coerente con i principi costituzionali del Concordato rivisto.

Ecco la nostra piena coerenza, in opposizione all'incoerenza altrui! Non solo era nostro diritto ma, lo ripero, era nostro dovere essenziale richiamare i governi alle loro responsabilità. Sui principi di laicità, di libertà religiosa e di uguaglianza dei cittadini non vi può essere compromesso e non vi possono essere contrattazioni, più o meno aperte.

Siamo noi che anche oggi chiamiamo tutte le parti alla coerenza. Noi non abbiamo cambiato posizione rispetto al voto che abbiamo dato, ma chiediamo che chi ha sottoscritto un accordo senta il dovere di rispettarne la lettera, lo spirito e i contenuti. E in ogni caso a tale dovere è tenuto il Governo italiano, che ha l'obbligo di non stravolgere, bensì di dare rigorosa attuazione a tutte le norme contenute nel nuovo Concordato e nelle intese con i culti diversi da quello cattolico.

È evidente che si può seguire anche un'altra strada; si può, anche da parte del Governo, continuare ad ignorare la sentenza della Corte, evitare di rinegoziare l'intesa, come abbiamo chiesto e come la sentenza della Corte impone; si può continuare a percorrere la via della concessione di vecchi privilegi. Ma questo è un meschino calcolo, da parte di chiunque esso venga compiuto. In tal modo, infatti, non si

fa solo un'opera moralmente e giuridicamente indegna, ma si crea un guasto grave perchè si arriva a togliere credibilità al Concordato e fiducia verso di esso.

Se il monito della Corte sarà raccolto, un cammino nuovo si può aprire e in un clima più sereno potrà proseguire la ricerca e il confronto che si sono avviati in merito ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Tutte le forze politiche responsabili debbono evitare forzature in una materia tanto delicata, e fa parte di queste forzature non solo lo stravolgimento delle nuove norme pattizie, ma anche la considerazione che esse siano l'ultimo possibile approdo.

Vi è una maturazione della società civile e della società religiosa di cui bisogna riconoscere il valore e di cui il nostro ultimo congresso ha saputo prendere atto.

Non si tratta — lo abbiamo sottolineato — di proporre decisioni repentine e meno che mai unilaterali intorno alla revisione o al superamento del Concordato; ma si tratta certamente di sottolineare che il regime concordatario non è una questione di principio, ma una forma storicamente determinata di regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni può essere il portato di un avanzamento ulteriore del progresso culturale e politico del paese.

Lungi dal prospettare una qualsiasi avventura, i comunisti si sono impegnati ad operare per una maturazione della coscienza collettiva su questi temi, sia nella comunità laica sia in quella religiosa, attraverso un'ampia discussione democratica.

La nostra fiducia sulla possibilità di una evoluzione positiva dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa non nasce soltanto dalla volontà, che sempre abbiamo affermato e riaffermiamo, di assicurare la pace religiosa tra gli italiani, ma è collegata all'interesse con il quale abbiamo considerato e consideriamo i caratteri che è venuta assumendo la questione religiosa nel nostro tempo.

Non è nuova in noi la convinzione che le forze che si richiamano ad una visione religiosa possano dare un contributo determi-

nante nel combattere i guasti ed i pericoli della nostra epoca e nel promuovere diversi e più umani rapporti tra gli individui e tra i popoli. Del resto, quello tra comunisti e cattolici non è più — come un tempo si tendeva a concepirlo — un rapporto tra due mondi diversi e separati, tra i quali auspicare un reciproco riconoscimento di valori: tanti cattolici sono nel nostro partito e tra le forze di sinistra con le quali collaboriamo; le loro idee e le loro convinzioni hanno contribuito ad arricchire e a trasformare il patrimonio culturale e ideale della sinistra.

Qualche osservatore di parte cattolica ed anche qualche autorevole personalità ecclesiastica ha di recente lamentato che la crisi dell'ideologia definita come marxista avrebbe contribuito a creare tra le masse popolari del nostro paese un vuoto che avrebbe dato, o potrebbe dare maggior spazio ai modelli edonistici e consumistici di un individualismo egoista e prepotente, figlio della società attuale e del pensiero neoconservatore.

Potremmo dire che ci sembra un po' tardivo, da parte di qualcuno che ci dipingeva come fierissimi avversari, il riconoscimento della grande tensione ideale e morale che ha animato storicamente il movimento politico che ha trovato nel pensiero di Marx il suo primo, ma non unico fondamento teorico. Ma ci interessa soprattutto l'inquietudine di fronte al carattere della società in cui viviamo, di cui sono un segno certe affermazioni. E tuttavia in quelle affermazioni vi è un errore; l'eticità positiva proveniente dalla posizione marxiana non deriva dalla sua riduzione e deformazione in ideologia dogmatica ma, all'opposto, dalla sua criticità, dalla sua capacità di rompere un mondo di ipocrisie, di dissolvere i falsi valori, di promuovere una nuova ricerca umana.

È su questa strada che si sono posti, con Gramsci, i comunisti italiani. Proprio perchè essi hanno respinto dogmatismi e ideologismi, hanno rifiutato modelli di società già prefigurati e hanno costruito un partito che vede la compresenza di tante posizioni diverse, di credenti e non credenti; proprio per questo i comunisti ita-

liani non hanno in alcun modo deposto o messo da parte la fiducia nell'uomo, nella sua dignità, nei suoi valori, non hanno abbandonato l'impegno morale ed ideale a combattere le origini profonde di tante ingiustizie, violenze e disuguaglianze, e sono altresì ben convinti della necessità di agire per una visione più alta della libertà, della solidarietà, della fraternità fra tutte le donne e tutti gli uomini. Altra cosa, infatti, è affermare e tutelare i diritti di ogni individuo, cosa ben diversa è sollecitare un individualismo egoistico e lesivo della dignità altrui.

Idealità e tensioni morali che hanno radice nella coscienza e nella tradizione cristiana non solo non sono estranei a questo impegno, ma vengono alimentandolo sempre di più. Tante donne e tanti uomini di fede cattolica presenti nel nostro partito e nel nostro elettorato, al pari di quanti di noi hanno avuto altra formazione culturale, non sono rassegnati a subire passivamente, ma sono fiduciosi nella capacità di costruire una diversa storia dell'uomo. Nasce anche di qui la nostra fiducia in una possibile evoluzione positiva del rapporto tra la Chiesa e lo Stato (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Signor Presidente, vengo proprio ora dalla Commissione esteri, dove si sta discutendo in sede legislativa un provvedimento sul commercio delle armi, tema altamente morale per un paese democratico. Anche in quest'aula del resto si sta discutendo un argomento di estrema delicatezza. Un deputato che intenda compiere il suo dovere non è quindi nelle condizioni di poterlo fare, a causa di un ordine dei lavori assolutamente inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

Chiedo scusa per l'interruzione, ma non si tratta di argomento nuovo e credo sia necessario intervenire per risolvere questa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

situazione: non è pensabile che i deputati siano contemporaneamente impegnati in Commissione ed in Assemblea, dove è in corso di svolgimento la discussione di un tema di delicatezza ed importanza estreme.

È vero che vi sono deputati che non sono presenti né in Commissione né in aula, ma ciò rientra nella libertà e dipende dal senso di responsabilità dei singoli.

PRESIDENTE. Credo che lei abbia perfettamente ragione, onorevole Scalfaro. Voglio solo ricordare che il Presidente ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, del regolamento, a tenere seduta quelle Commissioni che ne hanno fatta espressa richiesta. Mi riferisco alle Commissioni affari costituzionali, bilancio, finanze, lavoro e affari sociali, che dovevano affrontare la discussione di provvedimenti di particolare urgenza.

Sarà comunque mia cura sollecitare la sconvocazione immediata di tutte le Commissioni, per consentire la partecipazione dei colleghi a questo importante dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quando nel febbraio del 1984 il Presidente del Consiglio Craxi chiuse la lunga trattativa di revisione del Concordato, iniziata con una mozione a firma Zaccagnini, Ferri, La Malfa dell'ottobre 1967, su cui il Presidente del Consiglio Moro aveva posto la fiducia, noi salutammo con particolare convinzione questo atto, che segnava il passaggio da un rapporto puramente istituzionale tra Stato e Chiesa, quale era stato l'accordo del 1929, ad una prospettiva nuova di impegno e di collaborazione per il bene del paese, secondo la lucida intuizione di Guido Gonella. Registrammo con soddisfazione il vasto consenso parlamentare per questo nuovo accordo, basato sulla democrazia pluralista e dunque collocato nella visione di un rapporto di libertà, non di privilegio, poiché l'auspicata collaborazione tra Stato

e Chiesa per noi trova il suo fondamento nella coscienza dei cittadini.

Per noi la firma dell'atto di revisione del Concordato non ha messo la parola «fine» in ordine ai rapporti tra Stato e Chiesa, ma costituisce un punto di riferimento per sviluppare la cooperazione tra l'uno e l'altra nella società e nella vita concreta delle persone.

Oggi sembra accentuarsi qualche insofferenza intorno al tema dell'esistenza stessa del Concordato tra Stato e Chiesa cattolica. E questa realtà può rendere ragione di qualche preoccupazione autorevole che è stata espressa in questi giorni. Di questa insofferenza le mozioni dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e liberale sono un esempio, ma non nuovo, perché ripetutamente questi gruppi hanno espresso la loro avversione all'istituto concordatario.

La novità, onorevole Tortorella, sta piuttosto nella posizione comunista, che nella mozione approvata nell'ultimo congresso ipotizza l'eventualità di un superamento del Concordato che derivi da un processo culturale e politico ampio e profondo, anche se mette in guardia da decisioni politiche repentine.

MARCO PANNELLA. Hanno raggiunto il Concilio!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, l'onorevole Forlani non si è nemmeno rivolto a lei. La prego di non interrompere!

MARCO PANNELLA. Lei stabilisce anche quando si interrompe?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego! Potrà esprimere ciò che pensa nel corso del suo intervento.

MARCO PANNELLA. Volete dormire!? Buon sonno!

ARNALDO FORLANI. In realtà, onorevoli colleghi, in questi decenni di rinascita democratica era sempre apparsa prevalente, non solo nel Governo, ma anche nel Parla-

mento e dunque nella società, la scelta patiziosa. Nel 1985 questo Parlamento ha largamente condiviso il Concordato tra lo Stato e la Chiesa cattolica e da allora ha ratificato le intese con altre confessioni religiose, quali la Comunità Valdese, gli Avventisti, le Assemblee di Dio e, qualche settimana fa, all'unanimità, l'intesa con la Comunità ebraica. Altre confessioni religiose hanno fatto richiesta di stabilire un analogo sistema pattizio con lo Stato.

Registrato questo atteggiamento, e nel rispetto di ogni idea ed organizzazione religiosa, non possiamo dimenticare la specificità del rapporto dello Stato italiano con la Chiesa cattolica, non tanto, onorevole Tortorella, perché cattolica si definisce la grande maggioranza dei cittadini italiani — ho letto su un giornale che l'onorevole Occhetto, salutando il polacco Walesa, si è presentato sorridendo come il segretario del secondo partito cattolico...

LUCIANO GUERZONI. «Di cattolici»: è un po' diverso!

RENATO ZANGHERI. Di cattolici!

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Di cattolici!

ARNALDO FORLANI. Non per questo, onorevoli colleghi, ma perché la specificità è motivata dalla storia del nostro paese, una storia così peculiare, appunto, per quanto riguarda i suoi rapporti con la Chiesa cattolica, e per il fatto che — come sottolinea d'altronde l'accordo del 1985 — la cultura religiosa ed i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano.

Noi riaffermiamo dunque in modo coerente la nostra volontà di garantire il rispetto degli accordi sottoscritti, nello spirito e nella lettera, in tutta la loro latitudine e genuinità.

Si tratta di accordi aperti, affidati ad atti legislativi conseguenti o a nuove intese tra Governo e Conferenza episcopale italiana. La legge matrimoniale applicativa dell'accordo del 1984 ha avuto ampio consenso in Commissione giustizia di questa Camera

ed è pronta per l'esame dell'Assemblea. Quella in tema di enti e beni ecclesiastici, approvata nel 1985 con la stessa maggioranza parlamentare, è già in vigore e, per la parte che riguarda il nuovo regime di sostentamento del clero, lo sarà l'anno prossimo.

È al lavoro, in modo continuativo dal febbraio 1987, la Commissione paritetica tra rappresentanti della Santa Sede e del Governo presso la Presidenza del Consiglio. Essa sta affrontando i problemi del riconoscimento civile dei titoli rilasciati da facoltà universitarie ecclesiastiche; della ridefinizione dell'assistenza spirituale assicurata dai cappellani ai cattolici presenti negli ospedali, nelle carceri, nella polizia e nell'esercito; della conservazione dei beni culturali ecclesiastici.

Intendiamo dare su questa linea tutto il nostro apporto all'azione che in tale delicato settore il Governo ha dimostrato di voler perseguire; e siamo contrari dunque ad ogni istanza abrogativa tacita od esplicita del Concordato.

Ci auguriamo che su questo terreno si possa realizzare, come per il passato, un consenso politico ampio, come è richiesto da temi così importanti per la libertà dei cittadini e per i valori a cui essi intendono riferirsi nella loro vita personale e collettiva.

Sia la sentenza della Corte costituzionale, a cui si riferisce la mozione comunista, sia la prima parte della mozione radicale, sia il dibattito generale ripropongono al centro della discussione di questi giorni il tema dell'articolo 9 del Concordato, quello che si riferisce all'impegno dello Stato «ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado».

Se vogliamo essere franchi, onorevoli colleghi, il nocciolo del problema sta nella constatata e ricorrente volontà di marginalizzare un insegnamento che la Repubblica, a norma del Concordato, articolo 9, è impegnata ad assicurare nel quadro delle finalità della scuola.

Nell'ottobre del 1987, durante una discussione analoga a quella odierna, in pre-

senza di una nota formale degli Affari pubblici della Chiesa, il Presidente del Consiglio Craxi ebbe a dichiarare in quest'aula: «L'insegnamento della religione va collocato nel quadro orario delle lezioni, non deve essere né discriminato né marginalizzato onde promuovere artificialmente un disimpegno. Parimenti, va concretamente garantita la libertà di non avvalersi di tale insegnamento, adottando le opportune modalità». Noi abbiamo condiviso queste affermazioni, insieme ad altri gruppi parlamentari. La nostra opinione, onorevoli colleghi, non è cambiata.

Quali le «opportune modalità»? Il dibattito — oggi come allora — si deve incentrare su questo, su cosa fare per i ragazzi che non frequentano l'insegnamento della religione cattolica. La Corte costituzionale ha concluso dicendo che per quanti decidano di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica l'alternativa è uno stato di non obbligo: «La previsione infatti di altro insegnamento obbligatorio verrebbe a costituire condizionamento per quella interrogazione della coscienza che deve essere conservata attenta al suo unico oggetto: l'esercizio della libertà costituzionale di religione» (*Interruzione del deputato Tortorella*).

Onorevole Tortorella, con il rispetto che tutti dobbiamo alla chiarezza della Corte costituzionale, credo che si debba anche rispetto alle interpretazioni diverse che sono intervenute a seguito di tale sentenza (*Interruzione del deputato Tortorella*).

MAURO MELLINI. Quella condiziona la costituzionalità!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, onorevole Tortorella, vi prego di non interrompere e di consentire un ordinato dibattito.

ALDO TORTORELLA. Sono stato chiamato in causa ed ho il diritto di rispondere!

ARNALDO FORLANI. Consentite anche a noi di esprimere la nostra opinione che — evidentemente — è diversa dalla vostra.

A noi non sembra che questa affermazione contraddica le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fatte nel dibattito alla Camera e al Senato nel 1987, che erano parzialmente divergenti dalla più rigida sentenza del Consiglio di Stato dell'agosto precedente. Così affermava il Presidente del Consiglio: «Per quanto riguarda le attività alternative rispetto all'insegnamento della religione cattolica lo Stato è impegnato, in particolare, dalla mozione della Camera del 15 gennaio 1986 ad offrire attività culturali e formative a chi non intende avvalersi dell'insegnamento religioso».

È stato anche qui ricordato come nel gennaio 1986 fu proprio una richiesta di parte laica a volere che fosse assicurata la scelta tra alternative note e definite.

La recente sentenza della Corte ha avuto — come dicevo prima — interpretazioni diverse, ma per il rispetto che alla stessa Corte si deve credo che non possano essere consentite deduzioni particolari ed affrettate. Essa va letta ed esaminata nella sua interezza e complessità.

Sia per la delicatezza del problema, sia per la sua ampia articolazione, noi pensiamo che vi sia bisogno ora di un'organica proposta del Governo, sulla quale il Parlamento possa esprimersi. I vari temi sono tra loro collegati; alcuni (cito dal protocollo addizionale all'articolo 9 del Concordato), quali le modalità e l'organizzazione dell'insegnamento, anche relativamente alla collocazione nel quadro orario delle lezioni, appartengono al regime bilaterale dell'intesa tra Conferenza episcopale e Ministero della pubblica istruzione; altri sono al precedente collegati, ma sono riconducibili al tempo scolastico degli studenti e per questi ultimi appartengono all'autonomia responsabilità dello Stato italiano».

Signor Presidente, potrei terminare qui la mia breve riflessione ma desidero, concludendo, rispondere ad un interrogativo presente alla mia coscienza e credo a quella di numerosi colleghi (anzi più che di un interrogativo si tratta di uno stato d'animo di disagio). Mi chiedo perché ci troviamo nuovamente a discutere dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e, secondo le prospet-

zioni di altri (perché anche di questo si tratta), del più ampio tema dell'attuazione del Concordato.

La Corte costituzionale, emettendo la nota sentenza, non ha certo responsabilità, anche se ha offerto lo spunto per questo dibattito. Ciò che colpisce, onorevoli colleghi, è piuttosto la semplificazione tra Concordato «sì» e Concordato «no», che sembra voler rimettere in gioco linee stabili e profonde della politica ecclesiastica ed istituzionale del paese. Una semplificazione che ultimamente è affiorata all'interno di forze politiche che hanno a lungo condiviso le esigenze di una impostazione costituzionale delle relazioni tra Stato e Chiesa.

Per quanto riguarda noi, fin dall'Assemblea Costituente e dall'approvazione degli articoli 7 ed 8 della Costituzione abbiamo sempre sostenuto che in uno Stato di democrazia pluralista i rapporti con la Chiesa e con le altre confessioni religiose dovessero essere disciplinati bilateralmente, mediante il Concordato o sulla base di intese.

Ci siamo anche direttamente ed a lungo impegnati per la realizzazione di nuovi patti e per l'aggiornamento di quelli già esistenti, in modo da renderli pienamente coerenti con il disegno costituzionale. Tutto questo in un quadro di leale adempimento degli impegni liberamente assunti e assistiti da garanzie costituzionali, sempre nella prospettiva di una fruttuosa collaborazione con le chiese ed i gruppi confessionali che animano la nostra realtà sociale. Ciò è avvenuto spesso con un costante, aperto e costruttivo dialogo tra le forze politiche: lo ha ricordato ieri in una sua intervista il senatore Bufalini. Ora sembra invece che ogni risultato possa essere rimesso in discussione con rischi di lacerazioni che non giovano a nessuno. C'è una via sulla quale si possono solo accrescere, onorevoli colleghi, la frammentazione, il conflitto e in definitiva il distacco tra la vita del paese, il quale risolve quotidianamente i problemi esistenti, e la vita delle istituzioni: ecco la nostra conclusione.

Per parte nostra vogliamo collocarci su un versante diverso, o meglio vogliamo

restare su un versante diverso, di fedeltà ai principi, di dialogo, di rispettosa e coerente attuazione degli impegni assunti e di valorizzazione di quanto in questi impegni costituisce espressione delle libertà degli individui, delle famiglie, delle formazioni sociali. Questo pensiamo che esiga il bene del paese.

Nelle discussioni di questi giorni è sembrato invece cogliere diverse preoccupazioni, quasi che alcuni partiti dovessero ora diventare forze d'urto in una società secolarizzata nella quale i valori hanno minor presa. Sembrano essersi affermati una visione più angusta delle cose, nonché l'ingiustificato irrigidimento delle posizioni e la schematizzazione di problemi complessi, che certo non sarebbero irrisolvibili se affrontati in modo costruttivo e con il paziente impegno di tutti.

Si sono avvertite con allarmante chiarezza spinte rivolte verso una direzione opposta a quella auspicata, con il rischio che le posizioni esasperate di un certo movimentismo appannino il valore delle idealità che sorreggono o dovrebbero sorreggere l'azione politica.

Assistiamo così a letture disinvolte della sentenza della Corte, che la strumentalizzano per introdurre soggettive propensioni o rigide scelte ideologiche. Si vuol tornare così surrettiziamente — questo è il nostro timore — a comportamenti che non hanno avuto spazio nell'accordo di revisione del Concordato ed anzi costituirebbero elusione, svuotamento o addirittura violazione dell'impegno. Ognuno può valutare quali potrebbero essere gli effetti sulla credibilità delle posizioni di uno Stato che si sottraesse agli impegni assunti con il voto di grandi maggioranze parlamentari.

La Corte ha affermato e riconosciuto la piena compatibilità degli accordi intervenuti con le disposizioni della nostra Costituzione, al cui rispetto dobbiamo sentirci oggi, come sempre in passato, profondamente legati.

Quindi niente furbizie, onorevole Tortorella: il problema è se dobbiamo o non dobbiamo consentire operazioni che pregiudichino la seria e comune ricerca di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

equilibrate soluzioni per i problemi organizzativi che l'insegnamento della religione certamente pone. Questa ricerca va fatta con grande attenzione per tutti gli aspetti coinvolti: dall'eguale salvaguardia dei diritti tanto di chi si avvale, quanto di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica, alla dignità culturale e formativa di tutti gli insegnamenti che concorrono a costituire il percorso educativo che la scuola deve offrire a tutti i giovani.

Sorprende come non sia stata colta da molti la propulsione innovativa che l'accordo di revisione del Concordato anche in questo settore ha determinato, facendo concorrere con atti di libera scelta famiglie e studenti alla predisposizione del proprio progetto, del proprio percorso formativo e culturale con una diretta assunzione di responsabilità che rende certamente meno esangue e più sostanziale il modo di essere della partecipazione.

Deve essere sviluppato quanto vi è di nuovo in questa prospettiva, accorciando sempre più le distanze tra scuola, famiglia e società. Io credo che grande sarebbe la responsabilità di quanti, al di là degli stessi problemi dell'insegnamento della religione, intendessero frapporre ostacoli a questa linea di sviluppo.

Francesco Ruffini...

MARCO PANNELLA. Lasciamolo in pace!

ARNALDO FORLANI. ... un grande giurista, onorevole Pannella: credo che lei sia d'accordo con me almeno su questo.

MARCO PANNELLA. Concordatario anche lui!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ricordo che lei è iscritto a parlare dopo l'onorevole Forlani.

ARNALDO FORLANI. Francesco Ruffini, il grande giurista e ministro liberale della pubblica istruzione, insegnava con autentico spirito laico, onorevole Pannella, che la libertà religiosa è stata il primo dei

diritti di libertà attorno al quale si è costituito...

MAURO MELLINI. Infatti votò contro il Concordato, con Croce!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MARCO PANNELLA. Bisogna informarli!

ARNALDO FORLANI. ... il complessivo articolarsi di tutti i diritti.

Da esigenze collegate (era questo che mi interessava sottolineare) a idealità religiose si è sempre sviluppata la costruzione vera della democrazia, il progresso civile e morale dei popoli. Oggi è possibile, ed è necessario — secondo noi — aprire orizzonti più vasti alla scuola italiana; una scuola non chiusa in se stessa, ma collegata agli ideali ed ai valori. E mi riferisco non soltanto ai nostri ideali ed ai nostri valori, ma anche agli ideali ed ai valori che animano la società.

Tutto questo, onorevoli colleghi, non è aggiuntivo, non è marginale, non è sostanzialmente fuori dall'esperienza scolastica e tollerato in essa per chi voglia pagarne il prezzo. Ecco perché pensiamo, con riferimento anche alle attività alternative, che si debbano, con saggezza ed insieme con equilibrio, trovare le soluzioni giuste e idonee a garantire il diritto di ciascuno per le scelte che compie e ad assicurare per tutti le condizioni paritarie per una complessiva funzione educativa della scuola.

È un obiettivo che certamente non potremo raggiungere se non ci sarà disponibilità al dialogo, alla ricerca, all'innovazione, se cioè non sapremo vincere le pregiudiziali indicazioni che minacciano di chiudere in un rigido schema il colloquio da tempo avviato, che deve ulteriormente svilupparsi.

Signor Presidente del Consiglio, è sulla base di queste considerazioni che noi pensiamo che spetti ora al Governo, e per esso al ministro della pubblica istruzione, in tempi rapidi, in modo che il prossimo anno scolastico si apra in una situazione di cer-

tezze, riflettere, elaborare, proporre idonee normative. Sta al Governo sottoporre organiche proposte al Parlamento.

Per nostro conto, nel rispetto della Costituzione e delle argomentazioni della Corte costituzionale, degli accordi pattizi con le diverse confessioni religiose, continueremo il nostro impegno per garantire il rispetto della volontà delle minoranze e della maggioranza.

Il nostro è un impegno che si è fatto carico, dall'Assemblea costituente in poi, della necessità di una cooperazione tesa alla promozione dell'uomo e della società. Da De Gasperi a Dossetti, da Giordani a Moro, sin dalla Costituente c'è stato un lavoro paziente di decenni, che è passato successivamente attraverso sette progetti di accordo, a testimonianza di un impegno lungo e coerente.

Pensiamo che la comunità di cui siamo parte sia giustamente esigente e voglia che questa testimonianza continui e si sviluppi, coniugando insieme valori di sempre e nuove realtà del paese. Ma, anche per quanto riguarda il tema religione-scuola, che ha una così vasta rispondenza popolare, vogliamo, ricerchiamo il consenso più largo ed una corresponsabilità tra tutte le forze politiche e sociali per un impegno e per valori che superano — ne siamo consapevoli — le dimensioni della nostra rappresentanza politica (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, mi sono chiesto chi avrebbe letto i testi di monsignor Gennaro Acquaviva, che sicuramente sono stati preparati per questo dibattito. Giorni fa ne avevamo letto alcune anticipazioni su *il Giornale* di Montanelli: c'era l'affermazione della necessità di fondare nuovi patti sociali e lo sviluppo della nostra situazione nel paese...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se poteste ascoltare non sarebbe male. Per cortesia!

MARCO PANNELLA. Presidente, la ringrazio molto.

PRESIDENTE. Tutti devono essere ascoltati. Prego pertanto i colleghi che intendono rimanere in aula di sedere ai loro banchi.

MARCO PANNELLA. Dicevo che mi sono chiesto chi avrebbe portato qui dentro — se Bettino Craxi o Claudio Martelli — le tesi nuove del nuovo laicismo, del nuovo cattolicesimo, del nuovo concordatarismo, che come è noto, appartengono al grande ispiratore di Bettino Craxi. E non parlo di Loris Fortuna, che sta oggi alla tradizione socialista più o meno come il citato Ruffini sta alla tradizione della religiosità cattolica e della democrazia cristiana.

Signor Presidente, francamente capisco che i colleghi della democrazia cristiana, sapendo che di religiosità ci appassioniamo da sempre, a tali temi da vario tempo non siano molto interessati, con le eccezioni di Oscar Luigi Scalfaro, di Mariapia Garavaglia e di qualche altro. È infatti vero, storicamente, sul piano culturale della convenienza, che nessuno quanto il clericale è ateo ed ha fastidio dell'ingombro delle varie religiosità: Francesco Ruffini, evocato qui in un modo un tantino improprio ed offensivo, Giuseppe Ferrari o don Sturzo.

L'umiltà è una virtù gaia, la modestia è lugubre; e un po' lugubre era, se il collega Forlani me lo consente, il suo richiamo alle tradizioni della religiosità ed alle tradizioni cattoliche fatto per difendere questa casuistica nemmeno neoconcordataria, ma paleogesuitica marginale, fondata sullo sfruttamento di una virgola per sostenere, ad esempio, che la Corte costituzionale in quella sua decisione, per me non straordinaria, ha detto esattamente l'opposto di ciò che è scritto nella risoluzione firmata, ahinoi!, né da Forlani né da Formigoni ma da Martinazzoli, nella quale sto cercando di leggere degli echi cattolico-liberali, rosminiani, manzoniani, ferrariani, perché da Brescia e dintorni, dalla presidenza del gruppo cattolico (pare che così lo si cominci a rappresentare) forse

qualche accento più proprio di richiamo (che non quelli a Ferrari o a Ruffini) poteva venire.

D'altra parte, l'accanimento di noi — come dire? — macinatori e propositori perenni del male fa sì che la storia della religione e della religiosità ci importi davvero. E quando ho udito il segretario della democrazia cristiana evocare il Concordato e la tolleranza concordataria come quella prova di capacità di dialogo alla quale egli si richiama sempre con molta sincerità, mi è parso di ricordare che il Concilio vaticano II avesse invece chiaramente affermato che il subire il regime concordatario può essere legato a particolari e deplorabili circostanze storiche (quelle nelle quali non vi fosse da parte di Cesare il rispetto per quel che è dovuto alla religione). Quindi tutto l'afflato di Ruffini, di Sturzo e di tutti coloro che hanno votato contro il Concordato... Mi riferisco al primo, perché rispetto al secondo francamente non vi sono state grandi voci né a favore né contro: bisogna pur essere cortesi con gli avversari! Certo, quello che era stato firmato da Mussolini e Gasparri non fa giustizia alla statura di Casaroli (bisogna pur dire le cose), ma fa giustizia al resto.

Ci troviamo allora a discutere con i colleghi democratici cristiani e del Governo, che deplorano questa continua rimessa in discussione. Se non vado errato, il dispositivo della risoluzione della maggioranza così recita: «... impegna il Governo ad elaborare in tempo utile ai fini del regolare inizio del nuovo anno scolastico la normativa necessaria ed a sottoporla al Parlamento». Siamo a maggio e nel frattempo, signor Presidente, la maggioranza impegna il Governo ad elaborare le nuove norme e a portarle in Parlamento; dovremo quindi discuterle ed ascoltare cosa ne pensa la controparte: complimenti!

È indubbio che questa è la cornice del quadro neoconcordatario! In essa il negoziato permanente, la fiera permanente è il regime prescelto; un regime in cui non dovrebbero esserci ingombri ideali ed ingombri parlamentari, perché non è serio costringere costantemente il Parlamento a

discutere di norme che dovrebbero essere oggetto, in qualsiasi paese civile, di circolari, in ordine alle quali dovrebbero intervenire poche discussioni. Non a caso, invece, con questa mentalità concordataria, avete eretto a massima dignità, a tempio, il commercio che si svolge nelle fiere, nelle quali si guardano i denti dei cavalli, altre cose delle vacche e via dicendo; su questo poi c'è la fatica del mettersi d'accordo.

La stessa risoluzione della maggioranza è la dimostrazione che il cosiddetto nuovo Concordato è un vecchio strafalcione del diritto e della politica; è uno strafalcione di quarto rango. Dove sta Loris Fortuna? Dove stanno anche Francesco Ruffini e don Sturzo?

L'avete sentito: il partito, che evidentemente non ricorda nemmeno chi fosse né cosa dicesse Loris Fortuna — scusatemi, ve lo dico con molta franchezza, compagni socialisti, non c'è da vergognarsi, non è intollerabile — propone una cosa che in genere nella cultura e nel sociologismo cattolico buono, di provincia, alla fine del secolo, con l'Opera dei congressi — mi rivolgo a voi, compagni socialisti — si poteva proporre. Avete proposto di accompagnare l'insegnamento della religione con la pratica e la tecnica della solidarietà. Questa è la proposta del gruppo socialista, che viene dalla collega Fincato; ma l'Opera dei congressi, nella sua estrema periferia, aveva questa concezione del diritto, della serietà, dell'insegnamento e delle nozioni.

Mi pare che sarebbe molto facile capire che i fondamenti del trasformismo non si possono non ripescare nei fondamentalismi, dei quali poi lo Stato, a livello della dignità della proposta e della legge, si trova disarmato. Devo dire che dobbiamo guardarci da ciò!

Credo che tutti coloro che continuano a discutere di Concordato, compagni socialisti, di aborto, signor ministro Amato, tutti coloro che continuano a discutere, come fate voi, dell'ergastolo (anzi, discutetene un po' di più, compagni socialisti, invece di divenire i nuovi alfieri — eh, Cardetti? — dell'ergastolo, altrimenti c'è il rischio che magari poi a Torino, con qualche pentito,

diano l'ergastolo), alfieri adesso della cultura concordataria come fondamento... C'è da vergognarsi, tutti, perché non solo non c'entra niente il riformismo, la religiosità, ma non c'entra niente nemmeno un minimo di decoro politico dei fatti! Qui non viene nemmeno il vostro presidente di gruppo, al quale riconosco una grande serietà, non vengono Craxi, Martelli, nessuno... E Amato parla con Formica del congresso!

Ma, insomma, chi è l'uomo, chi è la persona attenta ai problemi veri ai problemi che sono in discussione, ai problemi del diritto, della religiosità e, concretamente, del clero? È Luciano Guerzoni, che ieri è venuto a parlare della spoliazione del diritto civile del sacerdote, del clero, del parroco — se non ho compreso male, Luciano, era di questo che tu ieri parlavi — da parte del neoconcordato, che consegna il pane della terza età alla gerarchia, che lo consegna all'amministrazione; questo neoconcordato lo toglie all'uomo sacerdote; lo toglie al servitore della religione che, in base al vecchio Concordato, quasi tutta la vita è stato anche un pubblico ufficiale. Gliela toglie per rimetterla tutta nella capacità di gestione — quindi anche di benevolenza e di malevolenza — dell'amministrazione ecclesiastica o dei dignitari ecclesiastici.

È questo ciò di cui stiamo a discutere. È possibile davvero che il così attento e tollerante segretario della democrazia cristiana ci proponga e si proponga di andare avanti, e non indietro, in questo modo? Forlani, spero che riusciate non a convincerci — perché questo sarebbe molto facile — ma a provarci il contrario. Spero che voi riusciate a provarci che sia buona la cornice per la quale tutto quello che riuscite a proporre al Parlamento sovrano è di chiedere all'esecutivo, al ministro della pubblica istruzione, di tornare fra tre mesi a discutere per la decima volta di questo! È questa la cornice!

Dovremo farlo per il matrimonio? Certo, in questo modo siete riusciti a beffare Fortuna, i cattolici e tutti quelli che credono nella grandezza, nell'importanza del sacramento, che non può essere sporcato

dall'illusione, che deve essere difeso dai carabinieri, che deve essere difeso dalla violenza di Cesare. Certo, siete riusciti a regolare i conti; certo, oggi di nuovo v'è un divorzio antidivorzio di classe. Oggi, fra poco, potremo ottenere che la Sacra Rota abolisca il divorzio, abolisca la legge sul divorzio, ai danni della donna. O spero...

Garavaglia, parli e so quanto sei religiosa, quanto sei donna e femminista, nel senso buono della parola, e quanto esprimi spesso le tue opinioni; non ce le fai mancare.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Non ti ho interrotto.

MARCO PANNELLA. Ora su questo ti informi, e ci dici se sia esatto che già — come Mellini ti potrà documentare — vi sono atti o situazioni di giurisprudenza, che si annunciano gravi, per i quali tutte le garanzie della regolamentazione dello scioglimento del matrimonio avvenuto secondo la «legge Fortuna» vengono annullate per quel che riguarda i diritti della parte più debole. E questo grazie al Concordato di monsignor Acquaviva e dei compagni socialisti, i quali raggiungono, sì, la tradizione cattolica, ma quella clericale, non quella cattolico-liberale, non quella popolare, non magari quella giansenista o con venature gianseniste: quella dell'amministrazione di curia, da una parte e dell'altra del Tevere.

E si accusa il Governo poi di andare male. Fanno bene i compagni comunisti, e anche Mellini e i nostri, a contestare millimetro per millimetro al ministro Galloni e alla maggioranza, per esempio, questo patente rovesciamento di ciò che la Corte costituzionale ha detto, rovesciamento che si traduce nell'affermazione: «anche a seguito di tale pronuncia non si può determinare una condizione di discriminazione dell'ora di insegnamento della religione cattolica rispetto all'orario scolastico». Devo dire che anche questi gesuitismi offendono sicuramente una grande tradizione, anche con i suoi derivati secondari, perché con questo linguaggio qualsiasi diritto si chiama discriminazione; qualsiasi

puntualizzazione e disciplina si chiama, diciamo, privilegio e discriminazione.

Siamo qui allora per dire che voi siete certo vittime e qualsiasi Governo sarà vittima di questa situazione, di questo quadro che si è scelto. E si gabella se stessi; perché so che l'onorevole Forlani è sincero: la sua cultura lo porta davvero a ritenere che l'essere tollerante e dialogante significhi difendere tutto questo contro l'intolleranza di chi dice che questo invece non va bene come diritto positivo, oltre a non essere certo in linea con le tensioni religiose e di religiosità della nostra storia.

Noi, come federalisti europei, ed io, se mi si consente, anche come radicale, devo dire, signor Presidente, che se avessi un minimo di gusto del «tanto peggio, tanto meglio» dovrei essere veramente felice. Ma siccome, al contrario, ho l'angoscia del «tanto peggio, tanto meglio», siccome mi auguro per i nostri avversari, come per noi, il «tanto meglio», sicché lo scontro avvenga su proposte sempre migliori e nella gestione in positivo di quel che noi facciamo, dico che è urgente quest'opera di igiene legislativa, di igiene positiva, di igiene di diritto positivo.

Questo neo-Concordato non ha né la violenza creatrice e la spudoratezza di Mussolini e neppure la grandezza della tradizione delle cancellerie vaticane: è un documento di convertiti socialisti, laici e massoni, di convertiti a queste «consuncole».

Bernanos queste cose le aveva già previste, le aveva denunciate, le situava a Roma; non solo, dunque, il Gide de *Les caves du Vatican*, ma proprio Bernanos. Gli uomini di fede avevano già previsto questa gestione del mondo affidata a massoni che tradiscono le ragioni ideali, ad accattoni, a mercanti dei rispettivi templi; sicché poi non viene fuori che mediocrità e tristezza.

Certo, questo accade quando si è letto Morandi. Io penso a Bettino Craxi... Adesso che mi ricordo, è vero: egli leggeva Morandi mentre io leggevo *Il Mondo*. Forse non ho fatto a tempo a far leggere a Bettino (che ha quattro anni meno di me) un po' più di *Il Mondo* e un po' meno di cose pregevoli, come quelle di Morandi o altre simili.

Ma oggi il vuoto... Scusami, Zevi, non il vuoto. Il vuoto è una grande cosa! Oggi la lugubre virtù della mediocrità e la distanza dalle passioni e dall'umiltà è quello che riuscite a produrre a livello legislativo. Pensate a quello che riguarda la droga, pensate alle vostre famiglie, a voi stessi. Che cosa? L'ergastolo? Pensate alla punibilità.

Tra l'altro, il povero Fortuna, se ci fosse... Signor Presidente del Consiglio, lei è stato meno appassionato di noi a queste cose, comprensibilmente, venti, trenta o quarant'anni fa. Ognuno di noi aveva le sue attenzioni: chi mirava al potere, che a qualcosa d'altro; è del tutto legittimo. Ma voi siete riusciti, attraverso «monsignor» Acquaviva (che evidentemente è il vostro teologo), a recuperare anche una cosa che avevamo tutti rifiutato in tema di divorzio e poi, soprattutto, di aborto.

Per quanto riguarda l'aborto, che cosa si tendeva a dire? «A noi ciò che importa è la punibilità, cioè l'equiparazione del peccato al reato; poi che si vada effettivamente in galera... Noi siamo buoni, non è questo il problema!». Vi era tutta una tesi: la donna resti colpevole di reato perché lo è di peccato; ma tanto, visto che nemmeno quando il peccato era reato la mandavamo in galera (se non quando, essendo una povera pezzente, aveva l'utero sfondato dall'aborto clandestino e in ospedale tutta l'assistenza che le si dava equivaleva a dirle che aveva procurato l'aborto), non la mandiamo in galera certo noi.

Considerato che un milione e mezzo di scippatori, drogati e tossicodipendenti non vengono messi in galera — è colpa della legge — così come i loro capi, che semmai finanziano i nostri partiti o i vostri ai livelli più strani e chiari, a questo punto stabiliamo che sono peccatori oltre che malfattori e li lasciamo perdere.

Questa è la cultura clericale, compagni socialisti: non quella per la quale ci si oppone con altra passione, ma quella che voi tutti subite. Vi conosco e ci conosciamo uno per uno; se queste cose ve le avesse proposte a casa vostro figlio, gli avreste detto: figlio mio, dove prendi questo esempio? È nell'ora di religione?

Signor Presidente del Consiglio, si prepari, perché tutto questo con voi è vincente. Perché è vero che siete indifferenti alle vere, grandi questioni delle tensioni religiose, ma è anche vero che non ve n'è più alcuna, se non quella di mammona. È il nuovo cattolicesimo: *l'argent c'est la guerre*, ma soprattutto è mammona. Ci vuole il potere, non importa come e perché!

Spero che dopo il congresso socialista e dopo il 19 giugno saremo tutti un po' più liberi; voi sapete che sto lottando per la vostra libertà, compagni socialisti, come tutti quanti noi. Se il 19 giugno le elezioni saranno andate appena appena decentemente, tornerete agli ideali e soprattutto andrete a portare un fiore alla memoria di Loris Fortuna e alle cose che ha sempre detto.

È vero che nel nostro mondo laico credo non dobbiamo mai lanciare la prima pietra, perché, insomma, un po' di fiori a Ruffini, a Ferrari, a coloro che erano contro l'indice di Stato... Ma son cose vecchie, la scuola e i testi scolastici! Il problema è se Manzoni o Rosmini avrebbero dovuto essere all'indice!

E anche voi socialisti, in questi modi...! Roba vecchia, nel senso che tutti i clericalismi si uniscono sotto l'emblema dell'esercizio triste e tristo, consumante, del potere di questo mondo. Ma allora, l'unico che qui può testimoniare della grandezza di questa tentazione perenne della cultura è Giulio Andreotti che, essendo al riguardo rigoroso da quarant'anni, raggiunge la sua innocenza. E l'innocenza non è la verginità, come molti di voi credono; l'innocenza è la prerogativa della terza età: nei quadri del Rinascimento, nell'Antico testamento ciò che è forte e puro sono i capelli bianchi e non l'insignificanza dell'amorino o del ragazzino, che non è ancora storia e quindi non è natura umana.

Questo è l'insegnamento non solo e non tanto dell'imitazione di Cristo che è un apocrifo, ma di tutta quanta l'attenzione cristiana e giudeocristiana. Ma Giulio Andreotti è grande, è vincente, perché almeno lui crede, ha creduto, ha onorato nell'umiltà sorridente della forza, la cul-

tura di coloro che credono sia presunzione amministrare secondo principi e religiosità le cose di questo mondo!

Ha grande dignità un vecchio pensiero pessimista. Voi ne siete diventati i *parvenus*. Signor Presidente, penso che devo alla sua cortesia il fatto di non essere stato ancora richiamato...

PRESIDENTE. Ha ancora sette minuti a disposizione, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Allora credo che potrò aggiungere ancora qualcosa.

È accaduto proprio a me di dire ai compagni comunisti due domeniche fa, parlando ad Altissimo — perché gli «altissimi» intendano —, che l'alternativa di sinistra, quella per la quale ci avete criminalizzato per vent'anni, adesso non ci deve più unire, non basta... (*Commenti del deputato Natta*). Sì, Alessandro, non eri ministro dell'interno o della giustizia e non potevi farlo in modo formale! Lo hai fatto come potevi!

Adesso è troppo tardi: adesso dobbiamo parlare di una alternativa più profonda, perché alternativa di sistema, e non possiamo pensare che a livello culturale. I compagni socialisti ne sono la dimostrazione flagrante; sono in buona fede, la loro cultura è quella di Acquaviva, cioè di qualcuno che è una caricatura di Andreotti e che, a livello del tormento, ha solo il tormento del percorso: non credo ne abbia altri. Democristiano da una parte e dall'altra, tanto che oggi in realtà avrebbe potuto scrivere qualcosa per Forlani; ma è ad onore della democrazia cristiana il non aver bisogno di questi amanuensi, che fanno il lavoro e lo lasciano poi nel cassetto! Naturalmente, infatti, non si ha molto stimolo per i grandi uomini di potere socialisti. Si dice: sono anticraxiano; proprio per niente, sono antisocialista...!

Compagni socialisti se qui ci fosse Loris Fortuna, chi sarebbe l'antisocialista? E siccome tutto questo data da 13 o 14 mesi, uno che è antisocialista dice: tanto quello sono e così finisco! Uno che non lo è — come io non lo sono, e lo sapete, per tutta un'esistenza — sta cercando di vedere se è possibile evitare che questa cosa si solidifichi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

che il congresso e le elezioni siano il trionfo del più volgare del nobile andreottismo che, invece, la nostra Repubblica riesce ad avere.

Signor Presidente del Consiglio, lo faccio con fiducia vera. Ho molta simpatia, ho molta fiducia nel ministro Galloni e riconosco che lui ha una sua «passionaccia» per la quale dobbiamo dargli un riconoscimento e ricordare Benedetto Croce. In fondo, il maggior contributo che noi possiamo dare per il formarsi di chiarezze oggettive è la nostra appassionata soggettività. Croce non riteneva sempre che l'appassionata soggettività dovesse essere un po' cieca come accade a lei e magari a me, mentre l'uomo di Stato dovrebbe essere capace di controllarla un po' meglio e un po' di più.

Quanto al controllo delle passioni sulla religiosità, ritengo che lei, signor Presidente del Consiglio, sia maestro. Non le chiedo di porsi in contraddizione con se stesso, ma di essere più coerente: dica, all'interno del suo partito o della sua corrente, se potremo sperare di avere un solo trimestre senza questi desolanti dibattiti (il Governo perde tempo!). Ciò che è proprio del mercato boario deve essere celebrato a tutti i livelli delle istituzioni: l'esecutivo, la diplomazia, il Parlamento ed il Ministero dell'interno! È questa — capite — la cecità! Bettino Craxi...! Insomma, i Concordati sono questi. Neo-Concordato? Ma è roba da piangere! E la democrazia cristiana proprio nella sua indifferenza alla religiosità, in quanto partito (è giusto, è un partito di questo mondo), ha lasciato perdere, ha applaudito. Ma lo scandalo è nel tempio, lo scandalo è per i credenti; a meno che non si viva secondo una grande tradizione (questa, sì, che è postandreottiana!), la tradizione di Formigoni, questa scissione antica: fondamentalisti a livello, diciamo, della psiche e molto materialisti a livello delle cose di questo mondo, per le quali, essendo quelle del diavolo, non si deve commettere il peccato di irenismo che consiste nel volerle amministrare secondo principi che siano di altri.

Tutto questo è storia vecchia. E quindi l'università, le mense, la sacra mensa... Il

problema non è tanto come vadano le cose dell'università, ma come si mangi a mensa. E si entra così in conflitto con voi, compagni comunisti, perché Formigoni dice: per un terzo, pure voi! C'è la chiamata di correttezza. «È così che si fa, perché non volete che noi abbiamo magari un pochino di più?». E così fanno i manifesti in centro, invece di vergognarsi! Loro invocano il diritto di partecipare in un modo più pesante al consociativismo (come si dice con gentilezza), cioè alle tangenti, alla truffa, alla cultura che anima il nuovo Concordato e l'opera di Governo.

Poi, signor Presidente del Consiglio, se avrà qualche momento di riposo da dedicarmi dopo le fatiche di questo esecutivo (a lei auguro tra cinquant'anni, ma, anche per lei, mi creda, io mi auguro tra cinque ore) mi dirà se non è problema suo e mio quello di cercare di sgombrare il campo da questo criterio. Poi avremo subito, tra un mese — giustamente —, la *querelle* sul regime che abbiamo consegnato ai sacerdoti, poi quella sull'annullamento di quelle parti della legge sul divorzio che tutelano la donna e via dicendo. Credo che dovremo sgombrare il campo per i prossimi governi, quali che siano le alternative. E ritengo che ormai le alternative siano trasversali a tutta questa Camera e non possano essere di altra natura.

Ringrazio davvero moltissimo il segretario Forlani per i suoi stilemi dialoganti, di dialogo di tolleranza; stilemi comunque democratici. Capisco invece del tutto e completamente il mio augusto amico e collega presidente del gruppo democratico cristiano, Mino Martinazzoli, perché molto comprensibilmente se ne è andato. Credo infatti che vivere questi momenti e sopportare queste sue firme al nulla, rispetto alle cose che rappresenta e che ama, comporti evidentemente da parte sua non solo il diritto civile, ma anche il buon gusto di dimostrare chiaramente che oggi è una vuota firma, dietro alla quale Martinazzoli non c'è.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Intendi dire che avremmo dovuto andarcene tutti e non ascoltarti?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Pannella, questo non è un ringraziamento per noi che ti abbiamo ascoltato!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle...

MARCO PANNELLA. Presidente, volevo solo dire al collega Scàlfaro che, nelle prediche, coloro con i quali si finisce col prendersela, sono i presenti. Il parroco si arrabbia contro gli assenti, ma sono i presenti che si prendono...

Una voce al centro. ...le bastonate!

PRESIDENTE. Ho consentito irritualmente questo intervento, ma era anche importante ravvivare il dibattito.

L'onorevole La Valle ha facoltà di parlare.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

Una voce al centro. Come parroco non vai troppo bene, Marco!

PIETRO ZOPPI. Forse potresti fare il sagrestano!

MARCO PANNELLA. In famiglia ho dei monsignori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, sta parlando l'onorevole La Valle!

PIETRO ZOPPI. Parliamo pure noi!

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, il collega La Valle ha diritto di essere ascoltato. Continui, onorevole La Valle.

RANIERO LA VALLE. Dicevo che avrei preferito non intervenire nel dibattito odierno, che ripete dibattiti che abbiamo già fatto in questa Assemblea, perché avevo già espresso il mio pensiero sulla questione così difficile (che però siamo noi a rendere tale) dell'ora di religione. Ed ero intervenuto esprimendo una tesi che un giornale cristiano, *Com Nuovi Tempi*,

aveva felicemente riassunto in un titolo che diceva: «E come crederanno, se non saranno liberi!». Ma se intervengo ora non è per riprendere questo discorso e per confermarlo, come necessariamente pure si deve fare, ma per esprimere la mia perplessità ed anche la mia amarezza dopo l'intervento dell'onorevole Forlani. Questa è infatti la mia riflessione: se neanche una sentenza della Corte costituzionale riesce a fare chiarezza, così che una condizione di non obbligo viene di nuovo interpretata come una condizione di obbligo, allora davvero vuol dire che i guasti che noi abbiamo prodotto nel nostro ordinamento e la doppiezza che abbiamo introdotto nel rapporto tra Stato e Chiesa (che è fonte per me di un dispiacere ancora maggiore) sono molto gravi. E questa mi pare la conferma che, con la reiterazione degli accordi concordatari, ci siamo infilati in un ingranaggio laceratore, che sta divorando, come diceva molto acutamente ieri l'onorevole Guerzoni, proprio quella pace religiosa, che era la meno minacciata e la più sicura, di cui abbiamo goduto in Italia nei decenni della vita repubblicana.

In realtà, non si è fatto un buon servizio allo Stato con i nuovi accordi, e nemmeno alla Chiesa. Lo Stato ha perso le sue sicurezze, ma anche la Chiesa ha perso la sicurezza di cui godeva, e di cui continuava a godere pur attraverso e dopo le pronunce della Corte costituzionale e i voti popolari che avevano sfrondata il vecchio Concordato di quei contenuti e di quegli aspetti che erano diventati incompatibili con la Costituzione repubblicana e con la volontà pacificamente espressa dalla maggioranza dell'elettorato nelle occasioni referendarie.

La Chiesa godeva di un regime di certezza giuridica e di rapporti fecondi con lo Stato prima che i nuovi accordi venissero siglati. Ma vorrei dire che non solo hanno perso la loro sicurezza lo Stato e la Chiesa nelle loro espressioni, per così dire, complessive e pubbliche, ma che questa sicurezza è stata persa anche dai preti, messi in mano, almeno per quanto riguarda la mercede di cui ognuno è degno per il suo ministero di annuncio del Vangelo, ad un si-

stema cesaropapista. E questa sicurezza l'hanno persa anche le famiglie, per le quali la semplice frequenza della scuola da parte dei ragazzi è diventata un complicatissimo problema costituzionale, etico, politico e scolastico da risolvere in presenza di condizionamenti esterni sempre diversi.

E allora, di fronte alla verifica di tali guasti, non ci si può stupire, onorevole Forlani, se anche forze tradizionalmente concordatarie, ma profondamente radicate nell'anima popolare e nella tradizione statuale e largamente abitate da credenti, come il partito comunista, cominciano a parlare di un processo non traumatico per il superamento del Concordato.

Non c'è da stupirsi perché certo non sono i comunisti i primi a dirlo: quando ancora era in corso, anzi era appena avviato, l'iter della revisione degli accordi del 1929, non fu un giornale comunista, non fu un giornale laico, ma una rivista cattolica, *Humanitas*, che il Presidente del Consiglio conosce assai bene, la rivista cara a Paolo VI, che dedicò un numero di grande impegno — mi pare che recasse anche un saggio di Leopoldo Elia — a questo tema: «Concordato. Revisione o superamento?»

Le tesi a favore del superamento in quella rivista, in quel momento, e quindi anche prima delle verifiche che sono state fatte in questi anni delle difficoltà di un aggiornamento dell'edificio concordatario, erano già molto forti e ben articolate.

Devo dire, come memoria, che personalmente nella prima fase dell'iter modificativo, di fronte alla prima bozza, incoraggiai la revisione e così si esprime anche un mio voto al Senato. Ma poi quando vidi il modo in cui essa si andava profilando, giunsi alla convinzione che fosse ormai veramente necessario procedere al superamento dello strumento concordatario, e tale fu sempre da allora la nostra posizione parlamentare.

È quindi non corrispondente alla verità dei fatti continuare a dire che il Concordato è stato modificato all'unanimità di tutte le forze politiche e culturali italiane. Questo non è oggettivamente vero. Sarà

stata forse solo una minoranza che con serietà e con argomenti certamente dettati da un intento positivo si è opposta, anche in sede parlamentare, alla revisione del Concordato, ma non si può dire che tale revisione sia stata unanime e che abbia avuto l'assenso di tutte le forze politiche.

Naturalmente, quando si parla di un superamento in prospettiva, non traumatico e certamente non conflittuale dello strumento concordatario, non lo si fa per rovesciare gli obiettivi che si affermano perseguiti con tale mezzo, ma lo si fa anzi proprio per realizzare tali scopi che lo strumento concordatario così rinnovato oggi dimostra di non essere in grado di attingere. Mi riferisco agli obiettivi della pace religiosa, della *libertas ecclesiae* — la vera libertà della Chiesa —, della laicità dello Stato, della certezza del diritto.

Perché anche queste ultime vicende ci confermano più che mai in tale posizione ed in tale giudizio? In realtà, signor Presidente, ci troviamo in Italia — ma a questo punto dovrei dire non solo in Italia, ma nel mondo e, particolarmente, nel mondo occidentale — di fronte ad una immagine della Chiesa e ad una condizione dei suoi rapporti con lo Stato e con la società umana che ci turba profondamente. Non solo siamo preoccupati per le lesioni a quel principio costituzionale della laicità dello Stato al quale si è riferita la Corte ed al quale ha fatto riferimento così puntuale ieri l'onorevole Guerzoni; siamo anche preoccupati di questa immagine distorta che la Chiesa sempre più dà di sé, essendo coinvolta in questo tipo di rapporti con il potere. A noi pare che una Chiesa così irretita in questo genere di negoziazioni, di contrattazioni, di confutazioni, di contestazioni e di polemiche, presenti un volto irriconoscibile, non solo rispetto all'idea che noi abbiamo della Chiesa e di tali rapporti, ma anche rispetto all'idea che la Chiesa stessa ne aveva elaborato e sancito nel Concilio.

La disputa sull'ora di religione, sul finanziamento pubblico dell'educazione cattolica, sulle prestazioni fiscali dello Stato nella veste di esattore di imposte per sé e per la Chiesa (questo Stato che per la

Chiesa si fa Zaccheo); le polemiche sul neocollateralismo ecclesiastico, sull'immunità giudiziaria degli istituti finanziari della Santa Sede, non sono altro che i sintomi più appariscenti di una crisi molto grave di questa immagine e di questi rapporti.

In realtà, se noi volessimo fare uno sforzo anche intellettuale per riflettere sul regime che si è creato con la revisione concordataria, ma soprattutto sull'ideologia che lo fonda (ne hanno parlato anche le comunità cristiane di base nel Convegno nazionale tenutosi qualche giorno fa a Napoli, taluni hanno addirittura parlato di un neocostantinismo ecclesiastico o di un nuovo regime costantiniano, di un regime che allude e rimanda ad una tipologia di tipo costantiniano) dovremmo definirlo piuttosto come un regime di «separatismo concordatario». È un «ossimoro», una contraddizione in termini ma in realtà siamo riusciti a fare la stranezza di aver realizzato il massimo di separazione e insieme di intrigo, di ibridismo politico-religioso, di compenetrazione.

Perché dico questo? Perché il tipo di rapporto che abbiamo istituito tra lo Stato e la Chiesa sembra a me realizzare, da un lato, il massimo di liberalismo agnostico, nel senso di una religione sempre più considerata affare privato e con la quale il potere pubblico, la vita politica, le grandi scelte collettive non avrebbero più nulla a che fare; e, dall'altro, il massimo dell'integrità, nel senso che tutte le implicazioni civili del fenomeno religioso e la coscienza, anche etica, che lo Stato, la vita politica e il potere pubblico abbandonano e confinano nella sfera puramente privata, vengono trasferite, appaltate e cedute in esclusiva alla Chiesa, in modo tale che quest'ultima finisce per appropriarsi della totalità della competenza religiosa ed etica della società.

Per ciò ho detto che il massimo di separatismo si accompagna al massimo di concordatarismo. Qual è dunque la società che emerge nel suo complesso, una società che, di per sé, è fatta evidentemente di una dimensione civile e religiosa, laica e credente? Emerge una società che nella sua

dimensione politica, e perfino nei singoli fedeli e nei singoli esseri umani, viene considerata priva di qualsiasi competenza religiosa ed anche etica. L'istituzione ecclesiastica, ricapitolata peraltro nell'autorità romana, si pone per contro in questa società come l'istituto specialistico, unico competente a dichiarare i valori e come il titolare esclusivo della decisione etica.

In tal modo la società viene pensata e trattata come un guscio vuoto, in cui si deve, per così dire, immettere l'*input* dell'informazione programmatica e del codice etico-religioso offerto dalla Chiesa, sia che ciò avvenga mediante strumenti pattizi originari o derivati, sia che avvenga mediante trattative o compromessi a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica e civile, sia che avvenga, più semplicemente, mediante la periodica impartizione di direttive socio-cristiane, attraverso le risuscitate encicliche sociali.

In questo sistema di reale separazione nel contenuti ideali e nei valori, e di commistione nelle responsabilità e nei poteri, i responsabili politici del nostro paese (è questo un tema che mi sembra dovrebbe risuonare con particolare interesse sulle corde profonde della democrazia cristiana) sono dispensati da ogni elaborazione ed assunzione critica dei valori, anzi vorrei dire che sono addirittura dispensati dal pensare. Lo Stato viene considerato eterogeneo ai valori e non è nemmeno più richiesta una ispirazione cristiana della politica: essa non serve più in quanto l'etica della società viene di fatto appaltata alla Chiesa.

Il neoconcordato del 1984, con le sue scatole cinesi di protocolli addizionali, di norme derivate, di intese integrative e di circolari ministeriali, è l'esempio più evidente, ma non il solo, di tale condizione. In esso si realizza una sorta di delega incrociata, per cui alla Chiesa sono lasciate le anime, o l'anima della società, ed allo Stato, signor Presidente del Consiglio, sono lasciati i ticket, i limiti di velocità e l'Arma dei carabinieri. Ciascuno è, in questo suo ordine, indipendente e sovrano, o piuttosto indipendente ed immune, sicché questi patti rinnovati, che al momento

della ratifica parlamentare la retorica dell'onorevole Craxi presentò come «patti di libertà e di cooperazione», si sono in realtà rivelati come patti di immunità e di spartizione.

Dunque non un regime costantiniano semplice, bensì una esasperazione del separatismo in un regime di consociazione. In questo sistema la Chiesa cattolica viene percepita ed istituita come potere collaterale e concorrente dello Stato; una grande corporazione che, come le corporazioni dei mestieri o di interessi, tratta con lo Stato, fa valere la propria forza e gestisce, insieme al potere politico, la società nazionale, «malinconica riduzione (come ha osservato Francesco Zanchini) della società perfetta a corporazione assistita».

Si estende così alla concertazione ed alla coesistenza con la Chiesa il modello, già avanzato nella sua costruzione, dello Stato neocorporativo.

Nel dibattito che si svolse al Senato sulla ratifica di questi nuovi patti feci notare un particolare che può sembrare il minore, ma che raffigura emblematicamente tutto il sistema. Secondo il nuovo Concordato l'autorità civile non ha la competenza nemmeno di costruire una nuova chiesa; non può accorgersi, di propria iniziativa, che in un certo quartiere, in un certo insediamento occorre una chiesa per corrispondere alle esigenze religiose della gente, così come si accorge dell'esigenza di un ospedale o di una scuola. Lo Stato se ne può accorgere solo se l'autorità ecclesiastica competente, facendo presenti le esigenze religiose della popolazione, chiede la chiesa e solo a questo punto l'autorità pubblica la costruisce.

A sua volta la Chiesa non interferisce nelle materie cosiddette profane, proprie dello Stato, anche se esse sono il riarmo nucleare a Comiso, l'intreccio tra politica e mafia, la corruzione del potere pubblico.

Questo, colleghi, è lo schema dei rapporti oggi vigenti; e quando poi qualcuno cerca di uscirne, come fanno i gesuiti a Palermo, allora accade il finimondo: ma proprio perché lì si rompe lo schema della reciproca interdizione, e ciascuno si sente responsabile di tutto; allora lì finalmente

c'è un modo diverso di agire, veramente non pattizio ma di corresponsabilità e di piena assunzione comune dei problemi della collettività e della società civile, che fa vedere quale altro tipo di rapporti, al di fuori delle griglie concordatarie, si potrebbero realizzare.

Qual è il difetto di questo assetto dei rapporti tra comunità civile e Chiesa? Il difetto consiste nel fatto che questo schema non funziona, anzi tradisce ed altera sia l'immagine della Chiesa sia quella dello Stato.

La Chiesa, che ha perso la sua vera sicurezza e che ne cerca una nuova nel rapporto col potere, finisce, per effetto di tale condizione, per trovarsi chiusa in un ghetto e per estraniarsi dal vero processo storico profondo, o addirittura lo frena, a beneficio del potere, come accade, non solo qui in Italia, ma anche altrove, quando esercita una funzione di controllo e di contenimento delle spinte che provengono dalle stesse comunità cristiane, sia che si tratti della teologia della liberazione o della lettera «sovversiva» dei vescovi americani sulla pace, che non poté essere pubblicata nella forma che aveva in principio.

Quindi, in questo tipo di rapporto, così normato, con la società civile e con la comunità politica, la Chiesa finisce per estraniarsi dal processo storico, per perdere la capacità del giudizio, del discernimento, l'attitudine alla profezia; spegne la luce e non si accorge di ciò che muta sotto la pelle della storia e di ciò che sta per mutare sul grande scenario della vita pubblica mondiale; si fa prendere in contropiede dagli eventi, costruisce due chiese — due chiese! — a Comiso mentre soldati e missili stanno per andarsene; interpreta la situazione mondiale ancora in termini di contrapposizione ultima tra due blocchi e tra due sistemi ideologici proprio nel momento in cui lo schema bipolare già si rompe e viene delegittimata la guerra; si fa cogliere di sorpresa dall'emergenza ecologica e si richiude, di fatto, in una posizione marginale e subalterna assolvendo ad un ruolo di mera rassicurazione e ristorazione spirituale.

In questa situazione il problema per la Chiesa e per lo Stato è dunque ben maggiore rispetto a quello di superare il regime pattizio, neoconcordatario, privilegiato. Questa non è che la premessa ed è naturalmente anche la conseguenza di un modo profondamente diverso di ripensare lo Stato, la Chiesa e i rapporti tra loro esistenti.

Per quanto riguarda la Chiesa essa deve ricostituirsi e rigenerarsi secondo le grandi intuizioni pastorali e teologiche di questi decenni, secondo le grandi intuizioni del Concilio, come condizione di qualsiasi rapporto. Per quanto riguarda lo Stato si tratta, non di inventare nulla, ma semplicemente di realizzare quel dato profondo della laicità, che non vuol dire — come ho cercato di dimostrare — rinunzia al discernimento dei valori, dei valori reali e comuni a tutti gli uomini, ma vuol dire realizzare semplicemente il dettato costituzionale.

Pertanto, signor Presidente, quando si vorrebbe — come noi vorremmo — una soluzione serena, non forzata, non prevaricante per nessuno della questione relativa all'ora di religione e quando si pensa, nel più lungo periodo, ad un superamento del regime concordatario, in realtà si guarda ad una Chiesa più libera, più in grado di dire parole di vita e di avere un impatto storico per aiutare tutti noi a risolvere i grandi problemi che ci stanno di fronte, e si pensa ad uno Stato non estraneo ai valori, amico certo della Chiesa, ma capace anch'esso di discernere i valori universali, validi per tutti, capace di discernere il bene comune e di perseguirlo non solo per un *input* ecclesiastico, ma anche per iniziativa e per dignità propria (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti il Concordato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia del dibattito, che si è appena concluso, richiama temi delicatissimi e fondamentali, quali la libertà di coscienza, il diritto di praticare e di professare con pienezza di libertà la propria religione; il valore della tolleranza e quello del pluralismo.

Essa tocca inoltre impegni internazionali assunti dallo Stato e intese definite con comunità di credenti di diverse confessioni, così come investe la funzione formativa della scuola ed il suo rapporto con la realtà sociale. Diritti, valori e condizioni tutti assistiti da principi e norme della nostra Costituzione e fondamentali per lo stesso tessuto sociale. Il Governo ne è pienamente consapevole.

Viviamo una fase politica delicata. Tuttavia occorre evitare in ogni modo il rischio di piegare ad esigenze contingenti questioni istituzionali complesse, che chiamano ad una responsabilità di riflessione elevata e ad uno sforzo di costruttiva convergenza per garantire la migliore convivenza nella nostra società.

Le mozioni da più parti presentate ripropongono all'attenzione del Parlamento e del Governo un più ampio contesto di politica ecclesiastica, i cui indirizzi di fondo non solo hanno caratterizzato l'azione di questo e dei precedenti governi, ma hanno sempre raccolto l'adesione di un vasto arco di forze politiche e parlamentari ed hanno costituito un costante punto di riferimento della politica istituzionale del paese.

Va preliminarmente posto in rilievo il carattere pattizio della regolamentazione di questi rapporti tra l'Italia e la Santa Sede che, anche sotto il profilo del diritto internazionale, determina l'obbligo di assicurare il rispetto degli accordi sottoscritti.

La revisione del Concordato ha precisato ed aggiornato il quadro complessivo dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, fondati sui Patti lateranensi del 1929, che vengono richiamati, con le loro successive, consensuali modificazioni, dall'articolo 7 della Costituzione.

L'accordo del 1984 è importante per la

filosofia che lo sostiene: supera un rapporto Stato-Chiesa puramente istituzionale e detta norme che consentono, anzi facilitano, la collaborazione dello Stato e della Chiesa cattolica per il bene comune. In talune sue parti, esso ha natura di «accordo-quadro» ed affida a successive intese la definizione della sua fase attuativa.

La condotta dei nostri rapporti con la Santa Sede non può non tener conto, anche per altri profili, del ruolo crescente che essa assume sulla scena internazionale, quale fattore di affermazione e di promozione di valori connessi al consolidamento della pace e al rispetto dei diritti umani.

Testimonè attiva degli sviluppi nelle aree più delicate del mondo, dal Medio Oriente alla America latina, dall'Africa all'Asia, ai paesi dell'Europa orientale, la Santa Sede svolge un ruolo di rilievo anche nel quadro della sua partecipazione ai seguiti della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e dell'azione internazionale per la promozione dello sviluppo dei paesi meno favoriti. Tutto ciò rafforza l'esigenza di una leale attuazione degli impegni pattizi assunti.

L'accordo di revisione del Concordato del 1984 ha coniugato la fedeltà ai principi fondamentali della Costituzione in materia di rapporti con la Chiesa cattolica (*ex* articolo 7) e con le altre confessioni religiose (*ex* articolo 8), con l'apertura verso innovazioni, orientate ad una più matura espressione di democrazia e di pluralismo.

Il sistema concordatario si è poi evoluto di pari passo con il sistema delle intese con le confessioni religiose non cattoliche, che il Parlamento ha sviluppato approvando quattro leggi basate su intese con altrettante confessioni religiose, tra cui, da ultima, con voto unanime, quella che disciplina le relazioni con le comunità ebraiche.

Questi sistemi — quello concordatario e quello delle intese — trascendono gli stessi problemi che hanno suscitato il dibattito di questi giorni. Il Governo intende rispettare l'impegno ad una coerente e corretta ese-

cuzione di quanto bilateralmente disposto con largo consenso parlamentare, senza cedere a tentazioni elusive o di sostanziale svuotamento unilaterale della disciplina pattizia, sia di quella concordataria, costituzionalmente tutelata, sia di quella derivante dalle intese. La prospettiva è quella della completa attuazione del disegno costituzionale, superando definitivamente quanto resta della legislazione del 1929 sui culti ammessi.

Come pure occorre riflettere per ogni opportuna proposta in ordine alla legislazione per la tutela della libertà religiosa. In questa stessa prospettiva l'attenzione deve essere rivolta non solo e non tanto a difficoltà applicative, spesso derivanti da strettoie collegate a vecchie discipline e ad ordinamenti in via di superamento, ma piuttosto al futuro per contribuire a sviluppare il sistema di democrazia pluralistica.

Del resto, ci sono campi nei quali l'innovazione legislativa ed organizzativa è stimolata dalla esigenza di attuazione degli impegni pattizi. Questi «aprono» settori istituzionali alle dinamiche sociali ed alle più mature espressioni del concreto esercizio delle libertà da parte di tutti i cittadini.

Il principio di bilateralità ha consentito di dettare, certo per la Chiesa cattolica, ma anche per altre confessioni religiose, come le chiese valdesi e metodiste, gli avventisti del settimo giorno, le assemblee di Dio, le comunità ebraiche, norme speciali, adeguate alle loro specifiche esigenze. Esse in nessun caso si possono considerare un «privilegio». Si tratta piuttosto di adeguare sempre la disciplina giuridica ai fenomeni sociali, anche nella loro dimensione quantitativa. Così è per la deducibilità dall'IRPEF dei contributi che i fedeli erogano alle relative confessioni religiose, o per l'attribuzione di una quota del gettito di tale imposta, per il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati da scuole ed istituzioni culturali di diverse confessioni religiose, per il riconoscimento di specifiche festività religiose proprie di alcune confessioni, per le garanzie, assicurate ad alcuni, di espletare il servizio civile, sostitutivo di quello militare.

Il metodo dell'accordo e del consenso assume quindi un valore essenziale nel processo di complessiva revisione della legislazione ecclesiastica. Ne sono tappe significative l'accordo di revisione del Concordato, i conseguenti ulteriori atti bilaterali adottati, la nuova disciplina matrimoniale presentata dal Governo e ormai affidata alle valutazioni nella sede propria parlamentare, le intese con le confessioni religiose, già approvate dal Parlamento.

Forte e motivata è dunque l'esigenza di salvaguardare il metodo dell'accordo e del consenso, con specifico riferimento al Concordato con la Chiesa cattolica, nella sua peculiare natura giuridica di convenzione internazionalmente vincolante e per quanto essa esprime in rapporto alla storia, alla cultura e alla vita del paese.

Per superare le preoccupazioni di «conflictualità» prospettate da alcune mozioni va ricordato che, tenuto conto del carattere «aperto» di questo Concordato, una commissione governativa istituita dal Presidente del Consiglio dei ministri il 18 febbraio 1987, assieme all'analoga commissione vaticana, è impegnata nell'affrontare i problemi relativi alla sua attuazione. La commissione propone orientamenti per norme attuative del Concordato, ed in particolare per gli articoli 10, 11 e 12 dell'accordo, in tema di riconoscimento di titoli accademici ecclesiastici, di assistenza spirituale alle forze armate, alla polizia, ai servizi assistenziali negli ospedali e negli istituti di prevenzione e pena, di salvaguardia del patrimonio storico ed artistico. Tanto più possibile e proficua sarà la sua attività se sul piano generale sarà mantenuto un clima di costante collaborazione.

Molte e significative sono le innovazioni determinate con la revisione del Concordato, attuate o in via d'attuazione.

Per quanto riguarda la materia dei beni e degli enti ecclesiastici, l'accordo di revisione del Concordato ha inteso riaffermare, in modo specifico, i principi di libertà garantiti dalla Costituzione e, in particolare, ha dato sostanza al principio secondo il quale un'associazione, un'istituzione non può essere sottoposta a speciali

limitazioni per il suo carattere ecclesiastico ovvero per il fine di religione o di culto.

Mentre le norme di origine concordataria del 1929 consentivano il riconoscimento degli «istituti ecclesiastici di qualsiasi natura» alla sola condizione che avessero l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, adesso, a seguito della legge n. 222 del 1985, il riconoscimento è subordinato alla verifica dell'esistenza di requisiti sia di carattere soggettivo che di carattere oggettivo. Rilevanza decisiva assume, comunque, il requisito del fine di religione di culto ritenuto «costitutivo ed essenziale» di un ente, anche se connesso a scopi di carattere caritativo previsti dal diritto canonico. In questo quadro non sono considerate attività di religione e di culto, oltre che quelle di natura economica, quelle di beneficenza e di assistenza.

Vi è poi una piena conoscibilità pubblica degli enti che devono iscriversi nel registro delle persone giuridiche per ottenere la legittimazione a concludere negozi. Possono così essere note a tutti le norme sul funzionamento dell'ente e i poteri degli organi di rappresentanza con significative ed importanti innovazioni rispetto alla disciplina del 1929.

La transizione verso la nuova disciplina non ha determinato inconvenienti ed è attuata in un clima di collaborazione.

Profonde innovazioni sono state introdotte, inoltre, per quanto riguarda gli impegni finanziari dello Stato per il sostentamento del clero superando il sempre più oneroso e complesso sistema delle «congrue» che, come è noto, prese origine dall'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato.

Il nuovo sistema ha abbandonato la concezione del finanziamento diretto della Chiesa legato a moduli non più attuali. Prendendo atto di quanto la società esprime, il sostegno finanziario alle attività della Chiesa è stato affidato alle libere contribuzioni dei cittadini e alle loro scelte.

Questa disciplina si inquadra in una più ampia prospettiva di rapporti tra Stato e confessioni religiose, come è reso palese

dalla circostanza che sistemi analoghi trovano applicazione anche per altre confessioni religiose diverse dalla cattolica. La prima attuazione del nuovo sistema sarà portata a compimento nel prossimo anno.

Nella materia matrimoniale, come ho già accennato, il Governo ha adempiuto al suo impegno, avendo presentato un disegno di legge elaborato sulla scorta del testo predisposto a suo tempo dalla commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presieduta dal professor Margiotta Broglio. Dall'articolo si desumono i motivi di diversità sostanziale e formale che, rispetto alla precedente, presenta la disciplina proposta del matrimonio concordatario e della declaratoria di efficacia in Italia delle sentenze in materia di nullità matrimoniale pronunciate dai tribunali ecclesiastici.

Emergono in tal modo i motivi di profonda diversità tra la regolamentazione data dalla legge di attuazione del Concordato del 1929 ed il testo in esame. Il disegno di legge è stato approvato a larghissima maggioranza in sede referente dalla Commissione giustizia di questa Camera ed è pronto per l'esame dell'Assemblea.

Tra tutte le questioni prospettate una considerazione a parte merita quella dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, vuoi per l'ampiezza delle discussioni che essa ha generato, vuoi per le stesse vicende politiche, amministrative e giurisdizionali che l'hanno contrassegnata.

Sembra pertanto il caso di riportarsi ai fatti e di ricordare brevemente come si è pervenuti al dibattito attuale.

Dopo l'intesa Falcucci-Poletti del dicembre 1985, la Camera dei deputati, nel gennaio 1986, con una risoluzione impegnò il Governo a «fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola, nei suoi diversi gradi, a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe note e definite».

Da quella risoluzione parlamentare, e non da una decisione governativa, deriva dunque l'«ora alternativa» della quale si parla. Ma non fu posta in quella sede l'ipotesi dell'assenza dalla scuola dei non avvalentisi, assenza che fu invece ritenuta legittima dal TAR del Lazio nel luglio 1987 su ricorso della Tavola valdese contro una circolare del ministro della pubblica istruzione conseguente alla decisione parlamentare. La circolare era stata invece ritenuta legittima dal TAR dell'Emilia Romagna.

Questo contrasto di decisioni giurisdizionali suggerì al ministro della pubblica istruzione il ricorso al Consiglio di Stato, che prima sospese (agosto 1987) poi riformò (agosto 1988) la decisione del TAR del Lazio lasciando sostanzialmente integro il contenuto della circolare del ministro.

La relazione del ministro della pubblica istruzione alle Commissioni parlamentari dopo il primo anno di applicazione delle normative concordatarie dette origine a una risoluzione che determinò l'invio di un «appunto» al Governo italiano da parte del Consiglio degli affari pubblici della Chiesa. Di qui l'intervento del Presidente del Consiglio Goria e il dibattito sia alla Camera che al Senato nell'ottobre 1987.

Le dichiarazioni conclusive dell'onorevole Goria furono approvate dal Parlamento e costituirono pertanto documento orientativo per il Governo nella predisposizione conseguente degli atti esecutivi.

Dalle dichiarazioni scaturiva l'impegno ad aprire trattative con la Conferenza episcopale italiana su due specifici problemi: l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne e la partecipazione degli insegnanti di religione all'attività valutativa del consiglio di classe. Di queste trattative, ormai avviate verso la fase conclusiva, il Governo riferirà al Parlamento.

Per quanto riguarda la libertà di scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, che costituisce l'innovazione concordataria rispetto al sistema precedente di obbligo ed esonero, il Presidente Goria ebbe ad affer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

mare che tale insegnamento, del quale è facoltativo avvalersi per gli studenti, deve essere assicurato dallo Stato in ogni scuola pubblica non universitaria, trattandosi in sostanza di un insegnamento che, nei confronti di coloro che all'atto dell'iscrizione esercitano la facoltà di avvalersene, entra anch'esso a far parte degli obblighi scolastici.

Il Presidente del Consiglio affermò inoltre che sarebbe stato discriminatorio per quanti non si fossero avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica non prevedere alcun tipo di prestazione o servizio scolastico di formazione anche individuale in alternativa a detto insegnamento.

Al fine quindi di evitare ogni discriminazione è necessario che la Repubblica, concludeva l'onorevole Gorla, assicuri autonomamente che coloro i quali ritengono di non avvalersi dell'insegnamento religioso possano «avere altra forma di prestazione, ovvero altro momento formativo, anche individuale, coerente con il quadro delle finalità della scuola e da questa organizzata nell'ambito dell'orario scolastico, in modo tra l'altro da evitare qualsiasi artificiale disimpegno».

Prevedeva così possibilità assai ampie per gli studenti non avvalentisi, perché prefigurava anche lo svolgimento di studi o attività individuali.

Con riferimento poi alla collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle lezioni, il Presidente Gorla affermò che tale collocazione è giustificata, trattandosi non solo di un insegnamento che la Repubblica deve assicurare, ma anche di un insegnamento che, «per chi se ne avvale, concorre con gli altri insegnamenti alle finalità della scuola».

In conformità a queste dichiarazioni, confortate dal voto del Parlamento, il ministro della pubblica istruzione ha impartito disposizioni sullo svolgimento delle attività alternative.

In questo quadro è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 203 dell'aprile scorso che, nell'affermare la legittimità dell'articolo 9 della disciplina di revisione del Concordato, si colloca og-

gettivamente in una linea di continuità con le decisioni assunte dal Parlamento.

La Corte ha infatti individuato nella nuova disciplina «quattro dati significativi: il riconoscimento del valore della cultura religiosa; la considerazione dei principi del cattolicesimo come parte del patrimonio storico italiano; la continuità dell'impegno dello Stato di assicurare, come precedentemente all'accordo, l'insegnamento della religione nelle scuole non universitarie; l'inserimento di tale insegnamento nel quadro delle finalità della scuola».

La Corte ha poi precisato che tale insegnamento «sarà impartito (...) nel quadro delle finalità della scuola, vale a dire con modalità compatibili con le altre discipline scolastiche».

L'insegnamento della religione cattolica è stato così considerato sullo stesso piano ed in un quadro unitario con le altre discipline scolastiche. Un problema di compatibilità tra discipline può infatti porsi soltanto se si colloca nell'ambito del medesimo quadro orario.

La scelta di non avvalersi dell'insegnamento religioso non pone infatti i non avvalentisi al di fuori dell'organizzazione scolastica, né fa venir meno l'opportunità, da parte della scuola, di approntare una serie aperta di possibilità educative rimesse a libera scelta.

Avendo specifica attenzione all'intervento della Corte, va innanzi tutto sottolineato che la numero 203 dell'aprile 1989 è una sentenza di rigetto, che espressamente afferma la conformità al dettato costituzionale dell'articolo 9, punto secondo, dell'accordo di revisione del Concordato e dell'articolo 5, lettera *b*), numero 2, del protocollo addizionale. È questo un fatto di grande rilievo, giacché tale pronuncia sancisce espressamente la conformità ai valori costituzionali delle scelte a suo tempo operate, intorno alle quali si registrò un ampio consenso parlamentare.

MAURO MELLINI. A condizione che non sia interpretato in altro modo!

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. Onorevole Mellini, la prego di non considerare le sue rispettabilissime opinioni come l'interpretazione autentica della Costituzione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)!

MAURO MELLINI. Quelle della Corte costituzionale, non le mie!

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Questo vale per le sue personali opinioni e la sua imperdonabile aggressività!

MAURO MELLINI. Si riferisce alla Corte costituzionale; mi onora molto!

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La sentenza assume particolare significato quando definisce la portata e il contenuto del principio di laicità che caratterizza il nostro Stato.

Mi pare utile rileggerla per il suo alto valore culturale: «La Repubblica può, proprio per la sua forma di Stato laico, fare impartire l'insegnamento di religione cattolica in base a due ordini di valutazioni: a) il valore formativo della cultura religiosa, sotto cui si iscrive non più una religione, ma il pluralismo religioso della società civile; b) l'acquisizione dei principi del cattolicesimo al patrimonio storico del popolo italiano».

«Il *genus* (valore della cultura religiosa)» — continua la Corte — «e la *species* (principi del cattolicesimo nel patrimonio storico del popolo italiano) concorrono a descrivere l'attitudine laica dello Stato-comunità, che risponde non a postulati ideologizzati ed astratti di estraneità, ostilità o confessione dello Stato-persona o dei suoi gruppi dirigenti, rispetto alla religione o ad un particolare credo, ma si pone al servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini».

Per questi motivi la Corte aggiunge: «l'insegnamento della religione cattolica sarà impartito, dice l'articolo 9, "nel quadro delle finalità della scuola", vale a dire con modalità compatibili con le altre discipline scolastiche».

Ma proprio la laicità dello Stato suggerisce la previsione, formulata nell'Accordo del 1985, di «garantire» a ciascuno «il diritto di scegliere se avvalersi o non di questo insegnamento».

Continua ancora la Corte: «Torna qui la logica strumentale propria dello Stato-comunità che accoglie e garantisce l'autodeterminazione dei cittadini, mediante il riconoscimento di un diritto soggettivo di scelta (...); ed afferma che: «siffatta figura di diritto soggettivo non ha precedenti in materia».

Una laicità dello Stato, dunque, che anziché relegare nel privato la libertà religiosa, o risolversi nel principio di «indifferenza» dello Stato dinanzi alle religioni costituisce — così si esprime la Corte — «garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, proprio perché siamo in regime di pluralismo confessionale e culturale».

Il principio di laicità, secondo la linea interpretativa della Corte, impone la necessità di un collegamento tra le forme di organizzazione delle istituzioni e i valori espressi dalla società civile, allo scopo di assicurare che le prime, nel rispetto dei principi di fondo propri della Carta costituzionale, siano permeate ed informate dai secondi.

Nella logica di un accordo tra le forme espressive della società e le istituzioni, si colloca anche il concreto assetto organizzativo scolastico dell'insegnamento della religione cattolica.

Sicché, per paradossale che possa apparire, mettere in atto con gradualità ed in una linea mirata il proposito di giungere a considerare «aggiuntivo» l'insegnamento della religione cattolica, indebolisce molto l'apertura dello Stato alla società.

La sentenza della Corte costituzionale va dunque letta nella sua unitarietà, evitando di estrapolarne frammenti che, sottratti al loro contesto, finirebbero con l'assumere significati diversi e di sostegno per letture «additive» che vanno al di là del contenuto della sentenza stessa.

LUCIANO GUERZONI. Andrebbe letta tutta!

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il dibattito di questi giorni ha fatto riemergere posizioni sostanzialmente anticoncordatarie. Di questo si tratta quando si intendono utilizzare le fasi attuative dell'Accordo quadro per limitare gli impegni sottoscritti, al cui rispetto siamo tenuti per linearità e sotto il profilo del diritto internazionale.

Anche per questo, vedo con qualche preoccupazione il riaffiorare di contrapposizioni superate nella realtà del paese e nell'esperienza delle comunità scolastiche.

Vorrei rivolgere un invito alle forze politiche, che hanno accettato le linee generali di politica ecclesiastica, a trovare analoga composta soluzione agli specifici problemi segnalati nell'ambito dell'organizzazione scolastica e dei suoi ordinamenti.

In una prospettiva rispettosa degli impegni pattizi e delle garanzie di libertà, l'attuazione dell'Accordo di revisione del Concordato può stimolare innovazioni legislative ed organizzative, anche sulla base di leggi statali che aggiornino il contesto normativo unilaterale esistente in diversi settori, e può aprire la strada verso una legislazione che attui ed arricchisca il nostro modello pluralistico-costituzionale, come pure gli spazi di libertà, di scelte personali, di valorizzazioni delle responsabilità che ciascuno assume.

Del resto, proprio a partire dai problemi scolastici ed in occasione dell'attuazione del Concordato, la legge del 18 giugno 1986, n. 281, ha innovato e posto le premesse per ulteriori cambiamenti nell'ordinamento della scuola e nella capacità degli studenti, rispetto alle scelte scolastiche.

Con tale legge si è infatti previsto che gli studenti della scuola secondaria superiore esercitino direttamente il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Essi hanno anche il diritto di scelta in materia di insegnamento religioso, in relazione a quanto previsto da eventuali intese con altre confessioni, nel contesto complessivo delle scelte didattiche. Difatti le scelte in ordine ad insegnamenti opzionali e ad ogni altra attività culturale

e formativa sono effettuate personalmente dallo studente.

Insegnamenti opzionali ed attività culturali e formative, oggetto di autonoma ed unilaterale determinazione da parte dello Stato, sono specificamente prefigurati all'interno dell'ordinamento scolastico; essi vanno precisati ed arricchiti anche con le iniziative legislative che si dovessero rendere opportune per accrescere — e non per ridurre — l'area della libertà e l'autonomia e responsabile scelta di ciascuno nell'ambito del proprio *curriculum* educativo e formativo, con un diretto esercizio di potere ed assunzione di responsabilità da parte degli studenti e delle famiglie.

Appare allora opportuno non insterilire un dibattito, che presenta ampio contenuto culturale nella complessiva problematica scolastica, restringendolo ad una angusta e polemica contrapposizione, in definitiva ancorata a vecchi schemi ideologici. Occorre invece trovare in termini innovativi, nell'ambito dell'intero sistema scolastico...

ALESSANDRO NATTA. Come mai allora non l'avete ancora fatto?

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ... un'adeguata e definitiva soluzione ai problemi.

In questi giorni, trattando la materia della scuola elementare, la Camera dei deputati ha approvato un testo che prevede eterogeneità di insegnamenti in ambiti assai diversi. Il tema potrebbe essere approfondito anche quando si parla di autonomia scolastica. Governo e Parlamento hanno una meta importante di collegamento e di integrazione tra scuola e società. Diversi anni fa iniziammo tale cammino con gli organi collegiali; oggi è il caso di andare avanti.

La prospettiva è dunque quella di ricercare un assetto complessivo ed equilibrato che raccordi le soluzioni per questo specifico problema al contesto scolastico, educativo e culturale. Ma consentitemi prima di fare una considerazione che ritengo sia comune a tutti noi.

Siamo tutti preoccupati per alcuni feno-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

meni di deterioramento sociale: la violenza, la diffusa criminalità, il non senso della vita che spesso induce i giovani alla droga, il prevalere degli egoismi personali o corporativi sulla solidarietà, l'esistenza di fasce di emarginazione troppo spesso abbandonate a se stesse. Penso che, pur nel rispetto delle nostre diversità, dovremmo adoperarci affinché quella dimensione morale di cui lamentiamo la carenza cresca nella coscienza delle persone (dei giovani e dei ragazzi in particolare), poiché questa è la condizione essenziale per permearne la società e le istituzioni.

Dividerci su un'ora in più o in meno di permanenza nei locali scolastici di ragazzi che sono liberi di scegliere quali impegni assumere, ma che comunque la famiglia ha affidato alla scuola, mi sembra assai riduttivo del nostro ruolo e delle nostre responsabilità di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Il Parlamento — mi auguro con spirito di collaborazione — dovrà espressamente pronunciarsi sulla concreta definizione delle scelte articolate ed organiche che raccolgano la complessiva portata dei problemi. Ce lo impone la necessità di dar vita ad una specifica normativa. Siamo consapevoli che le soluzioni dovranno essere pienamente conformi al nuovo Concordato, un accordo che ha superato la logica che legittimava il regime di obbligo-esenzione per garantire la realizzazione dei diritti di tutti, senza discriminazione: di chi scelga di avvalersi dell'insegnamento della religione come di chi scelga di non avvalersene.

A questa responsabilità istituzionale il Governo non farà mancare la sua iniziativa ed il suo apporto (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate sei risoluzioni. Se ne dia lettura.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge:

«La Camera,

preso atto della sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989, che garantisce il diritto costi-

tuzionale di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ma che riconosce anche la conformità costituzionale dell'articolo 9, n. 2, della legge n. 121 del 1985 di ratifica dell'accordo e dell'articolo 5, lettera B, n. 2, del protocollo addizionale;

tenendo presente che per ciò non si possono discriminare coloro che scelgono di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, pari al 92 per cento, almeno nello scorso anno, e quindi non si può considerare aggiuntivo detto insegnamento collocandolo ai margini dell'orario scolastico;

tenendo conto, altresì, che detta collocazione, la sua organizzazione e il suo funzionamento rientrano nei compiti dello Stato italiano;

ricordando altresì che si rende sempre più urgente e necessaria la sistemazione dello stato giuridico dei docenti di detto insegnamento di religione, che sono lavoratori come tutti gli altri;

impegna il Governo

ad approntare in tempo perché siano resi operanti per il nuovo anno scolastico tutti gli strumenti necessari per detto insegnamento nonché per lo stato giuridico dei docenti ed a sottoporli all'approvazione del Parlamento.

(6-00082)

«Rallo, Poli Bortone».

«La Camera,

riaffermata la necessità di proseguire nella leale e completa attuazione della normativa di revisione del Concordato, respingendone ogni istanza abrogazionista;

preso atto della sentenza della Corte costituzionale che, valorizzando il diritto costituzionalmente garantito di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ha riconosciuto la conformità ai principi supremi della Costituzione dell'articolo 9, n. 2, della legge 25 marzo 1985, n. 121, di ratifica dell'accordo che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

modifica il Concordato e dell'articolo 5, lettera B, n. 2, del protocollo addizionale;

considerato che anche a seguito di tale pronunzia non si può determinare una condizione di discriminazione dell'ora di insegnamento della religione cattolica rispetto all'orario scolastico;

considerato che è compito esclusivo dello Stato italiano disciplinare anche dal punto di vista organizzativo l'attività dei non avvalentisi nell'ambito della scuola,

impegna il Governo

ad elaborare, in tempo utile ai fini del regolare inizio del nuovo anno scolastico, la normativa necessaria ed a sottoporla al Parlamento.

(6-00083)

«Martinazzoli, Capria, Caria, Cerutti».

«La Camera,

a conclusione del dibattito sulle mozioni in materia concordataria,

preso atto dei principi e delle statuizioni enunciate dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989;

considerato il prevedibile vasto contenzioso, anche sotto il profilo costituzionale, cui possono dar luogo talune delle disposizioni adottate con la legge 20 maggio 1985, n. 206, nonché con la legge collegata 20 maggio 1985, n. 222, in materia di disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi, con particolare riferimento alle previste modalità di ripartizione dell'8 per mille del gettito annuo dell'IRPEF, ed agli obblighi «alternativi» di quanti non intendono destinare l'importo suddetto alle necessità della Chiesa cattolica,

invita il Governo

a rappresentare alla Santa Sede l'impossibilità di dare esecuzione alle disposi-

zioni in questione, provvedendo quindi ad informare il Parlamento circa l'esito di tale passo e, comunque, assumendo le iniziative opportune per la modificazione e l'applicazione delle clausole medesime in termini compatibili con i principi e le norme costituzionali, tra cui — in primo luogo — il sancito «supremo principio» della laicità dello Stato.

(6-00084)

«Biondi, Battistuzzi, Castagnetti
Guglielmo, Sterpa, Calderisi,
Mellini».

«La Camera,

a conclusione del dibattito sulle mozioni in tema di politica concordataria;

preso atto dei principi e delle statuizioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale n. 203 dell'11 aprile 1989;

considerato che l'interpretazione giurisprudenziale, successiva alle norme del nuovo Concordato, in materia di efficacia civile delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale, tende a travolgere i limiti a suo tempo definiti dalla giurisprudenza della Corte costituzionale — nel vigore del Concordato del 1929 — per la delibazione delle sentenze dei tribunali ecclesiastici, favorendo così il ricorso alla giurisdizione ecclesiastica al solo fine di sottrarsi alle obbligazioni economiche verso il coniuge previste per i casi di divorzio o di cessazione degli effetti civili della trascrizione del matrimonio canonico;

considerato altresì il grave stato di tensione e di disagio sociale che tale situazione comporta, soprattutto per il coniuge meno garantito, cioè generalmente — di fatto — per le donne;

impegna il Governo:

a riferire prontamente alla Camera in ordine alla situazione relativa alla esecutività delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio, al contenuto ed alle motivazioni delle sentenze deliberate, alle conse-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

guenze di ordine patrimoniale per i coniugi, con particolare riferimento ai casi di annullamento di matrimoni per i quali era già intervenuto il divorzio, ed ai casi in cui la delibazione sia stata negata (ove esistenti);

all'esito di tali informazioni, a concorrere alla elaborazione delle necessarie modifiche al disegno di legge n. 1831, recante disposizioni per l'attuazione del nuovo Concordato nella parte relativa al matrimonio, onde renderlo conforme ai principi e alle norme della Costituzione nonché alle consolidate pronunce della Corte costituzionale in tema di limiti all'esecutività in Italia delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale, prevedendo al tempo stesso l'equiparazione, ai soli fini delle obbligazioni economiche fra i coniugi, tra l'ipotesi del divorzio e quella dell'annullamento o nullità del matrimonio.

(6-00085)

«Castagnetti Guglielmo, Battistuzzi, Sterpa, Biondi, Calderisi, Mellini».

«La Camera,

al termine del dibattito sulle mozioni in materia di politica concordataria;

preso atto dei principi e delle statuzioni enunciate dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989;

impegna il Governo:

a revocare, con effetto immediato, le disposizioni amministrative adottate in applicazione della disciplina concordataria in materia di insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica in quanto incompatibili con lo «stato di non obbligo» assicurato agli alunni che non si avvalgano dell'insegnamento confessionale;

ad assicurare, mediante opportune disposizioni:

a) che gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non abbiano alcun obbligo, in corrispondenza di detto insegnamento, ivi compreso

quello della permanenza a scuola, pur predisponendo opportunità didattiche e servizi per quanti intendano liberamente usufruirne;

b) che l'insegnante di religione cattolica non concorra alla valutazione degli alunni né in sede di scrutinio, né per l'ammissione agli esami finali;

c) che, a partire dalle iscrizioni per l'anno scolastico 1989-1990, i moduli per l'esercizio del diritto soggettivo di libera scelta se avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica contemplino chiaramente la facoltatività dell'insegnamento come inequivocabilmente sancita dalla sentenza della Corte;

d) che, a partire dal prossimo anno scolastico 1989-1990, i quadri orari delle lezioni siano composti in coerenza con la natura facoltativa dell'insegnamento della religione cattolica e, comunque, in modo tale da non determinare obbligo alcuno per gli alunni che non si avvalgono di detto insegnamento;

a favorire, in relazione anche alla proposta di legge di iniziativa parlamentare n. 2643, l'immediato avvio di un'iniziativa legislativa intesa a prevedere e a disciplinare un'area di attività e/o materie facoltative, liberamente scelte, da collocarsi — ivi compreso l'insegnamento della religione cattolica — oltre l'orario scolastico obbligatorio, senza alcun onere od obbligo per chi non intenda avvalersene;

a riferire con la massima sollecitudine in Parlamento sullo stato delle trattative per l'annunciata revisione dell'intesa a suo tempo stipulata con la CEI, sottoponendo all'esame del Parlamento il testo di ogni eventuale accordo modificativo, prima della sua sottoscrizione.

(6-00086)

«Battistuzzi, Biondi, Sterpa, Calderisi, Mellini».

«La Camera,

preso atto dei principi e delle statuzioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale n. 203 dell'11 aprile 1989;

impegna il Governo

a) a revocare le disposizioni di carattere amministrativo attualmente vigenti al fine di tutelare lo stato di non obbligo che caratterizza la condizione degli alunni e degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, prevedendo nell'immediato:

— che gli stessi siano esentati dall'obbligo di permanenza a scuola durante l'orario di svolgimento dell'insegnamento della religione cattolica;

— che l'insegnante di religione cattolica non concorra a determinare la valutazione complessiva degli studenti in sede di scrutinio e di ammissione agli esami di maturità;

— che i moduli della scelta riportino esclusivamente la volontà di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, precisando che chi non intende avvalersi di detto insegnamento non è tenuto alla loro riconsegna;

— che il quadro orario delle lezioni per il prossimo anno scolastico tenga conto del carattere non obbligatorio ed aggiuntivo dell'insegnamento della religione cattolica e della necessità di non creare obblighi di sorta per gli alunni che non se ne avvalgono;

b) a favorire, anche in relazione alla proposta di legge n. 2643, l'immediato avvio di una iniziativa legislativa volta a regolamentare lo svolgimento e la collocazione delle materie facoltative nel quadro orario delle lezioni settimanali in forme tali che la scelta delle suddette materie — insegnamento della religione cattolica compresa — non provochi alcun onere od obbligo scolastico per chi non se ne avvalga;

c) a riferire con urgenza in Parlamento sullo stato delle trattative per la revisione dell'Intesa stipulata a suo tempo con la CEI.

(6-00087)

«Guerzoni, Soave, Russo Franco, Mellini, Lanzinger, Procacci».

PRESIDENTE. Prima di chiedere il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate, chiedo ai presentatori di precisare se mantengano o meno le mozioni all'ordine del giorno.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, manteniamo la nostra mozione n. 1-00004.

MAURO MELLINI. Anche noi, signor Presidente, manteniamo la nostra mozione n. 1-00226.

RENATO ZANGHERI. Anche noi manteniamo la nostra mozione n. 1-00269.

ANNA MARIA PROCACCI. Signor Presidente, manteniamo la nostra mozione n. 1-00288.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guerzoni e Battistuzzi hanno comunicato alla Presidenza che intendono mantenere rispettivamente le loro mozioni n. 1-00283 e n. 1-00287.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, intendiamo mantenere la mozione Del Pennino n. 1-00289, con alcune modificazioni che sto preparando.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, questo non è possibile. Lei ha per altro presentato una sua risoluzione, da cui emergerà senz'altro il pensiero del suo gruppo. Lei pertanto può o mantenere la mozione Del Pennino n. 1-00289, di cui è cofirmatario, oppure ritirarla: al punto in cui ci troviamo non è più possibile modificare il testo delle mozioni, a meno che non si tratti di modifiche puramente formali, o di correzioni di errori materiali.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. No, signor Presidente, le modifiche alle quali ho fatto cenno sono di carattere concettuale.

Visto però che non è possibile apportare tali modifiche, mantengo la mozione Del Pennino n. 1-00289.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro ad esprimere il parere del Governo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

sulle mozioni Russo Franco n. 1-00004, Mellini n. 1-00226, Zangheri n. 1-00269, Guerzoni n. 1-00283, Battistuzzi n. 1-00287, Procacci n. 1-00288, Del Pennino n. 1-00289, nonché sulle risoluzioni presentate.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Martinazzoli n. 6-00083, invita i presentatori della risoluzione Castagnetti ed altri, n. 6-00085, a ritirarla; esprime parere contrario su tutte le altre mozioni e risoluzioni, mentre per quanto riguarda la risoluzione Rallo n. 6-00082 si rimette all'Assemblea.

MAURO MELLINI. È una nuova maggioranza!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30 con le dichiarazioni di voto.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 15,40.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Fracanzani, Rodotà e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1655 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo

1989, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (*approvato dal Senato*) (3855).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Costituzione in giudizio della Camera dei deputati innanzi alla Corte costituzionale nel ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Ricordo che, il 6 marzo 1989 la Corte dei conti ha sollevato conflitto di attribuzioni nei confronti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in relazione all'approvazione dell'articolo 16, primo comma, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che esenta dal controllo della Corte stessa i decreti del Presidente della Repubblica adottati, su deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza, il quale, nella riunione odierna, ha deliberato all'unanimità che la Camera dei deputati si costituisca in giudizio, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, innanzi alla Corte costituzionale nel ricorso in argomento, dichiarato ammissibile dalla Corte medesima con ordinanza 22 aprile 1989, notificata il 27 dello stesso mese.

Se non vi sono obiezioni, tale deliberazione dell'Ufficio di Presidenza si intende adottata dall'Assemblea.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, ministri, colleghi, il dibattito che si è svolto ieri ed oggi in questa Camera è stato abba-

stanza ampio ed interessante. In effetti, come falso scopo si è parlato dell'insegnamento della religione, mentre in realtà il vero obiettivo, come è apparso in molti degli interventi che sono stati svolti, era quello di colpire la revisione del Concordato.

Il gruppo al quale mi onoro di appartenere, il Movimento sociale italiano, a suo tempo espresse forti perplessità in ordine alla revisione del Concordato, tanto che a conclusione del dibattito dichiarò la propria astensione. Sarebbe perciò strano se fossimo addirittura costretti a difenderla dai molteplici attacchi sferrati ieri ed oggi in aula. Le nostre perplessità di allora non erano comunque motivate dalla convinzione che il vero Concordato, quello del 1929, fosse intangibile; indubbiamente ci trovavamo di fronte ad una realtà nuova, erano passati molti anni da quella data, il divorzio era diventato legge dello Stato italiano, la Chiesa post-conciliare aveva assunto nuovi atteggiamenti. Basti pensare ai concordati che la Chiesa aveva successivamente sottoscritto con la Spagna, con il Portogallo e con la Colombia.

Le nostre perplessità scaturivano da considerazioni di altra natura e si riferivano, in particolare, alle nuove intese (che queste fossero poco chiare è stato dimostrato successivamente, stanti le difficoltà emerse in fase di applicazione ed i vari pronunciamenti e le sentenze che la loro attuazione ha richiesto), che danneggiavano le due parti contraenti.

Più specificamente le nostre perplessità riguardavano l'insegnamento della religione a richiesta, che, come ebbe a rilevare il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, nella sua dichiarazione di voto, potrebbe equivalere purtroppo a nessun insegnamento religioso e di conseguenza a nessun insegnamento morale.

Ritengo che anche per i non credenti la morale cattolica sia oggi quella della nostra civiltà. È un dato di fatto che reputo innegabile. Porre la nostra religione sullo stesso piano costituzionale delle altre religioni ci sembra abbastanza corretto, ma mi sembra anche necessario fornire al-

cune valutazioni su quanti propendano per la scelta della religione cattolica e quanti, invece, per l'insegnamento di altre religioni. È incontrovertibile che il 92 per cento degli alunni, direttamente o indirettamente attraverso i genitori, ha chiesto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Quanti sono oggi quelli che in quest'aula sostengono, difendono tale scelta? Si tratta di una certa parte dell'Assemblea, che corre il pericolo di non essere neanche maggioranza. È questo un pericolo concreto, che noi vogliamo sottolineare per dimostrare come nella sostanza esista un netto divario tra il paese reale e quello legale.

Quando tra poco si tratterà di votare secondo le proprie convinzioni, chi deciderà di esprimersi a favore di quell'8 per cento che non ha scelto l'insegnamento della religione cattolica non dimentichi che non si può e non si deve emarginare ed offendere quel 92 per cento che invece lo ha scelto. A giudicare dalle varie mozioni e risoluzioni presentate quello da me segnalato è purtroppo un pericolo reale.

Prendiamo allora in considerazione l'argomento fondamentale: la collocazione dell'ora di religione. Ricordiamo tutti che avverso le decisioni amministrative del ministro della pubblica istruzione del tempo fu presentato un ricorso al TAR. Ricordiamo inoltre quale sia stata la sentenza del TAR del Lazio, ostile a quelle decisioni di ordine amministrativo. Seguì un ricorso del ministro della pubblica istruzione, al quale il Consiglio di Stato diede ragione.

Siamo ora di fronte alla sentenza n. 203 della Corte costituzionale — che risale a pochi giorni fa, all'11 parile — che ha stabilito la non obbligatorietà, e quindi la facoltatività dell'insegnamento della religione.

Ciò non può e non deve tuttavia significare che tale insegnamento possa essere qualificato come aggiuntivo, e cioè separato, inutile, anche perché in quella sentenza è detto che esso rientra nel quadro delle finalità della scuola.

È vero che ad alcuni brani della sentenza della Corte sono state date le interpreta-

zioni più varie e più assurde, tra cui addirittura quella secondo cui l'insegnamento della religione cattolica può essere inteso come strumento di secondo piano nel quadro delle finalità della scuola, ma è anche vero che il solo fatto di ammettere che esso rientri in tali finalità vale a sottolinearne l'importanza.

Dal che discende che tale insegnamento non può essere collocato alla fine o all'inizio della giornata scolastica, per i motivi che ebbi già modo di sottolineare in una precedente occasione, tra l'altro paventando le conseguenti fughe che si sarebbero verificate.

Per questi motivi noi voteremo contro tutte le mozioni e le risoluzioni presentate, che tendono sostanzialmente a dare della sentenza della Corte costituzionale una interpretazione restrittiva, per noi inaccettabile, ad eccezione della risoluzione Martinazzoli n. 6-00083 che, pur rinviando le necessarie decisioni da prendere, nella sostanza non danneggia la notevole maggioranza di alunni che intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Abbiamo presentato una nostra risoluzione, in cui sottolineiamo i punti che riteniamo indispensabili, e cioè che non si possono discriminare tutti quegli alunni (che corrispondono al 92 per cento del totale) che hanno chiesto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, che va collocato in modo idoneo nell'ambito dell'orario scolastico l'insegnamento della religione e che deve essere risolto il problema dello stato giuridico dei docenti di religione. Abbiamo apprezzato che il ministro si sia rimesso all'Assemblea sulla nostra risoluzione ed invitiamo tutti i colleghi ad esprimere su di essa un voto favorevole.

Ci auguriamo che prevalga il buon senso e non invece decisioni tali da provocare lacerazioni nella nazione italiana, soprattutto su un tema tanto delicato. È fuor di dubbio che si debbano rispettare e garantire tutti coloro che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica o di altre religioni, ma ciò non può significare che debbano risulterne dan-

neggiati coloro che invece intendono avvalersene.

In conclusione, rinnovo l'invito ai colleghi a votare a favore della risoluzione da noi presentata, anche per evitare che un fatto burocratico diventi un fatto politico che mortifica le coscienze (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato dopo la recente sentenza della Corte costituzionale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado ha dimostrato ancora una volta i pericoli insiti nella riapertura di antiche ed anacronistiche polemiche circa i rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Non c'è dubbio, infatti, che si tratta di un problema che ha nel nostro paese tali radici storiche, culturali e politiche da prestarsi sia a strategie politiche contingenti e strumentali, sia ad affermazioni di principio di stampo integralista, talvolta ricacciate a malincuore nel profondo nelle coscienze.

Non ci vuole molto, in base a tale premessa, ad avvatarsi in nuove polemiche; una volta innescata la miccia non è poi facile domare l'incendio e ritornare ad una situazione di equilibrio che segni, nel nome di un nuovo Stato e di una nuova società civile, il distacco rispetto ad un'epoca di contrapposizioni sterili e di risultati destabilizzanti nelle istituzioni e nella società.

Credo che sia inutile, a questo punto, ricercare le responsabilità di questa riaffiorante contrapposizione tra il mondo cattolico e quello laico, ambedue permeati di valori e tensioni morali che non potrebbero essere né ignorati né arbitrariamente prevaricati.

È probabile che una maggiore moderazione da parte di tutti e un'accettazione senza riserve mentali o ideologiche e senza bizantinismi della lettera e dello spirito

della norma concordataria avrebbero evitato tutto questo, così come è probabile che non si sarebbe giunti alla recente decisione interpretativa della Corte costituzionale se vi fosse stata una maggiore linearità di direttive e di decisioni da parte degli organi responsabili dello Stato, eliminando ogni possibilità di doppie interpretazioni che hanno costituito poi un facile varco per coloro che intendevano rimettere in discussione quanto stabilito pattiziamente tra Stato e Chiesa cattolica con il nuovo Concordato.

Premessa necessaria per una concreta e corretta applicazione è per altro la lealtà di tutti, l'accettazione cioè di quella fondamentale regola del gioco che è il rispetto dei patti sottoscritti senza riserve mentali di qualunque genere.

Il principio fondamentale cui si è sempre uniformato il partito socialista italiano a proposito dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica è stato quello di non ricercare compromessi tattici a corto raggio che servano a conseguire immediati obiettivi politici, ma di ricercare valori comuni, appartenenti alle tradizioni culturali e civili del paese, che consentano uno sviluppo della persona e della società nel rispetto delle diverse fedi e delle diverse ideologie. Questo non ci sembra che stia avvenendo per altri partiti che pure hanno partecipato alla formazione di quella maggioranza che approvò il nuovo Concordato.

Nel PCI emergono tensioni, ripensamenti, ambigui cedimenti verso spinte laicistiche che ci fanno pensare che, come avvenne più di quaranta anni fa, quando fu approvato l'articolo 7 della Costituzione, si sia guardato ai rapporti con il mondo cattolico solo in senso strumentale, secondo la contingenza e l'opportunità politica, senza tendere a superare mai rinunciate, anche se inesprese, posizioni dottrinali.

Venendo in modo più puntuale all'oggetto del nostro dibattito, la Corte, nel riaffermare il principio supremo della laicità dello Stato come uno dei profili del tipo di Stato delineato dalla Costituzione (principio che la Repubblica ha confermato stipulando i nuovi patti con la Santa Sede), ha

ribadito che l'insegnamento della religione cattolica per gli studenti e per le loro famiglie è facoltativo, mentre, per chi sceglie di avvalersene, si crea l'obbligo scolastico di frequentarlo.

Tale situazione va considerata nel contesto del significato e del valore che lo Stato laico riconosce alla cultura religiosa, ai principi del cattolicesimo come parte del patrimonio storico del popolo italiano; culture e principi di cui lo Stato si è impegnato ad assicurare la presenza nel processo educativo e formativo scolastico. Se non vogliamo vanificare o rendere mere enunciazioni formali queste affermazioni, e se vogliamo invece assumere comportamenti coerenti con queste promesse, dobbiamo dare una lettura piana al protocollo ed all'Intesa: l'ora di religione fa parte integrante dell'orario scolastico. Ipotesi diverse rappresenterebbero forzature, modi surrettizi per ostacolare ed emarginare questo insegnamento.

Per lo studente che non intenda avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica o di altre religioni, esiste la possibilità di leggere o studiare rimanendo nell'ambito del plesso scolastico; oppure, se lo ritiene opportuno, può partecipare a corsi che la scuola potrebbe attivare. In questo senso l'onorevole Fincato ha fatto stamattina un esempio, suggerendo un corso di tecnica e pratica della solidarietà.

Riconoscere allo studente il diritto di uscire dal plesso scolastico può sembrare l'esaltazione del diritto soggettivo di libertà. Vorrei ricordare che, oltre a porre delicati problemi di responsabilità, in moltissime situazioni un tale comportamento non costituirebbe un esaltante atto di libertà, di consapevolezza e di maturità, ma sarebbe soltanto la mortificante e pigra fuga dall'attività educativa e di studio. Per altro, proprio il fatto che l'insegnamento religioso si riferisce alla formazione dell'individuo e non all'apprendimento nozionistico comporta che il docente, pur intervenendo alle riunioni collegiali, deve limitare la sua valutazione, e quindi il suo voto, all'insegnamento specifico, senza entrare nel merito di valutazioni curricolari.

Qualora avvenisse diversamente, non sarebbe da escludersi la possibilità di sottili discriminazioni tra alunni, che sarebbero l'esatto contrario di quanto si è voluto realizzare con il nuovo Concordato. Vi è una parità effettiva di condizioni del cittadino in ogni possibile situazione che lo riguardi, conformemente al disposto dell'articolo 3, primo comma, della Costituzione repubblicana.

Il partito socialista italiano e il gruppo socialista auspicano che questa sia l'ultima volta che il Parlamento è chiamato ad esprimersi sulla questione. Una corretta attuazione del nuovo Concordato è condizione per quella sempre più stretta coesione nella società che è premessa indispensabile per lo sviluppo civile del paese.

Per questi motivi il gruppo parlamentare socialista voterà a favore della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00083 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito innanzi tutto evidenziare il clima di serenità e di responsabilità nel quale, come era giusto, è stato affrontato in Assemblea il dibattito che nei giorni scorsi sulla stampa, nelle dichiarazioni politiche e nei commenti aveva assunto toni che a nostro giudizio sembravano sproporzionati.

Infatti, delle due l'una: o si voleva rimettere in discussione il Concordato, come ha fatto qualche voce isolata ma coerente, oppure si doveva convenire che la materia del contendere era circoscritta e limitata, facilmente risolvibile ove si fossero osservati assennatezza e senso della misura.

Al contrario, è sembrato che si andasse allo scontro, proprio da parte di forze che avevano votato i nuovi patti concordatari o, come i colleghi comunisti, 40 anni fa avevano pattuito e votato ben di peggio, cioè l'inclusione letterale nella Costituzione italiana del Concordato mussoli-

niano e degli annessi Patti lateranensi, con la religione di Stato, l'obbligatorietà dell'insegnamento confessionale, Roma città sacra e tutti gli altri ben noti privilegi che contrastavano violentemente con gli ordinamenti democratici, liberali e civili che l'Assemblea costituente intendeva porre — ed effettivamente pose — a presidio della nuova democrazia italiana.

Questo è il punto. Si tratta di una discussione aperta, serena, di spirito effettivamente laico, cioè liberale e tollerante; da qui doveva partire ed è partita. Ci si doveva muovere dal grande rinnovamento sancito dai patti concordatari, dalla nuova e matura concezione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Occorre infatti rilevare che il nuovo testo ha un carattere radicalmente diverso dal famigerato Concordato del 1929, che aveva concesso alla Chiesa cattolica tali privilegi da legittimare le ben note, solenni affermazioni di Pio XI (per il pontefice del Concordato era la contropartita del trattato con il quale si chiudeva la questione romana) nei confronti del nuovo accordo stipulato dalle due parti per realizzare una reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese.

La conciliazione degli interessi dello Stato e della Chiesa è stata integralmente riportata nello spirito e nei dettati della Costituzione italiana. Lo Stato italiano ha realizzato le aspirazioni della nazione al pieno rispetto della propria sovranità e indipendenza. La Chiesa ha assicurato a sé e ai credenti la piena espressione di tutte le libertà garantite dall'ordinamento costituzionale ai cittadini italiani.

Se affrontiamo quindi l'argomento da un punto di vista storicistico, anziché sulla base di un razionalismo astratto, dobbiamo riconoscere che il Concordato del 1984 è stato un atto politicamente saggio e opportuno. Se ne può criticare qualche aspetto particolare; alcuni riferimenti nel preambolo possono apparire superflui. Tuttavia, nel complesso, la definizione di accordo di libertà che ne è stata data dal Governo è fondata.

D'altra parte ragionando in termini politici non si può non riconoscere che l'essere

Roma la sede del vertice della Chiesa cattolica comporta pur sempre una qualche particolarità della situazione italiana nei rapporti con la Chiesa stessa, particolarità che induce a compiere ogni sforzo per allontanare i rischi di conflitto. È l'eterno problema della politica nella sua accezione più nobile: operare nella realtà senza rinnegare i principi e i valori ideali.

Lo spirito laico inteso come tolleranza e libertà, non come neutralità e indifferenza di fronte a ogni valore, ma come fermento morale e spirituale di ogni individuo è pienamente rispettato nei nuovi accordi patiti. E noi così intendiamo il nostro laicismo, nel quale i valori religiosi possono ampiamente confluire per dare risalto ai sentimenti di moralità, di spiritualità e di responsabilità, senza i quali è assolutamente impossibile la vita della comunità, dei popoli e delle nazioni.

È in questa visione che abbiamo approvato anche le nuove norme concordatarie in materia di insegnamento religioso, nelle quali abbiamo letto non un compromesso tra interessi diversi e conflittuali, ma una sintesi equilibrata di azioni dirette alla valorizzazione della libertà, della volontà, della responsabilità e della coscienza individuale.

L'impegno dello Stato a garantire l'insegnamento religioso nel quadro delle finalità assegnate alla scuola deriva dal valore che esso dà alla cultura religiosa, al continuo intrecciarsi del messaggio cristiano con la nostra cultura e la nostra storia e al diritto e alla facoltà degli studenti e delle famiglie alla libera scelta, da effettuarsi con assoluta parità di diritti tra coloro che si avvalgono e coloro che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale cattolico.

Se si fosse riflettuto con serenità su questo quadro (ben più alto, di reciproco rispetto e di grande libertà, in cui veniva posto il problema dell'insegnamento religioso), sarebbero venute a mancare molte polemiche pretestuose. Era ed è evidente che il valore che lo Stato dà all'insegnamento della religione non può conciliarsi con la sua marginalizzazione.

Le osservazioni avanzate in questo senso

sono dunque giuste e ragionevoli, e come tali vanno accolte impegnando il Governo — come propone il documento della maggioranza — ad elaborare una normativa confacente, a salvaguardia dei diritti di tutti. I rappresentanti di Unità e democrazia socialista voteranno pertanto a favore di tale documento, che del resto hanno anche sottoscritto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, è davvero straordinario quanto abbiamo ascoltato in quest'aula e soprattutto quanto siamo costretti a leggere; mi riferisco, naturalmente, alle risoluzioni presentate dalla maggioranza e dal gruppo del Movimento sociale italiano.

Vi sono stati un lungo dibattito, il ricorso al TAR, l'intervento del Consiglio di Stato, quindi, l'ormai famosissima sentenza n. 203 della Corte costituzionale, ed il problema sollevato ogni volta concerneva la garanzia per i non avvalentisi di veder rispettato l'esercizio dei loro diritti. Ma nella risoluzione presentata dalla maggioranza leggiamo che a seguito della sentenza della Corte costituzionale non si può determinare una condizione di discriminazione dell'ora d'insegnamento della religione cattolica rispetto all'orario scolastico. In questo modo si cambiano realmente le carte in tavola!

Siamo chiamati a stabilire come attuare i principi statuiti dalla sentenza della Corte costituzionale in relazione ai non avvalentisi, ma la maggioranza è intenzionata (in questo caso possiamo veramente rilevare che il potere costruisce la verità) a determinare ciò che è giusto e quello che è ingiusto, pure in presenza di una esplicita e semplice (dal punto di vista delle argomentazioni) pronuncia della Corte.

La maggioranza sostiene l'esistenza di un problema che pone in discussione i diritti di coloro che seguono l'ora di religione, come se finora non solo questo diritto sia stato garantito dall'organizzazione scolastica della Repubblica italiana,

ma addirittura siano stati inseriti privilegi nell'orario scolastico, ledendo i principi contenuti in varie leggi dello Stato. È veramente strabiliante!

Ribadisco che ci troviamo di fronte ad un classico caso in cui l'emergere della verità non dipende dall'accertamento dei fatti né da un'indagine ragionevole, ma semplicemente dal numero dei voti, dal potere. Sapete di poter disporre di una maggioranza in questa Camera e vi permettete di sostenere che, a seguito della pronuncia della Corte costituzionale, può esser messo in discussione il diritto di coloro che seguono l'insegnamento della religione.

Non mi soffermo sulla risoluzione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano perché riproduce, pari pari, il contenuto di quella della maggioranza. I deputati che siedono in questo ramo del Parlamento sono in prevalenza giuristi o almeno provengono dalle facoltà di giurisprudenza...

MAURO MELLINI. Sei ottimista!

FRANCO RUSSO. Mellini mi interrompe e dice che sono ottimista: comunque, confidando nell'intelligenza ed onestà degli onorevoli colleghi, vorrei ricordare che la Corte costituzionale ha sancito esplicitamente, nell'ultimo capoverso del punto 9, un «non obbligo».

Poiché è presente in aula il collega Tassi non posso far riferimenti ad un'altra lingua straniera, che precisa con estrema puntualità le differenze che si traggono dalla semantica della dizione «non obbligo». Essa significa che se qualcuno vuole, eventualmente può fare, ma non statuisce assolutamente una proibizione.

Questo significa, quindi, che se i non avvalentisi vogliono, è permesso loro seguire insegnamenti alternativi; se non vogliono non devono seguire assolutamente nulla. Questo deriva, non dico dalla semantica giuridica, ma dal buon senso interpretativo della lingua italiana.

Il «non obbligo» implica immediatamente la possibilità, se si vuole, di fare qualcosa. Allora questo «qualcosa» nel

caso in specie (come dicono in gergo i giuristi) significa che i non avvalentisi possono eventualmente seguire l'ora alternativa, qualora le scuole lo decidano, qualora l'organizzazione scolastica a livello nazionale gliene dia la possibilità. Comunque, anche nel momento in cui noi stabilissimo materie alternative, non vi sarebbe alcun obbligo di seguirle.

Cosa faranno allora gli studenti? Non andranno a scuola, non passeranno nei corridoi. Ecco perché è coerente l'interpretazione secondo la quale dobbiamo inserire l'ora di religione in un orario scolastico che la preveda come aggiuntiva. L'insegnamento della religione è aggiuntivo, altrimenti torneremmo al vecchio Concordato, alla vecchia normativa (tant'è vero che si statuisce un «non obbligo» di frequentarlo o di non frequentare nessun altro insegnamento).

Vorrei ricordare — l'ho già fatto nella discussione sulle linee generali delle mozioni — quello che con molta semplicità Valerio Onida ha scritto in un brevissimo articolo pubblicato su *Il Sole 24 ore* (non cito quindi un estremista o un rappresentante della cultura anticoncordataria): «Se scelgo di non seguirlo non chiedo nessuna alternativa. La mia scelta è puramente negativa di non usufruire di quell'ora di scuola in più». Il nocciolo è che un insegnamento confessionale, in quanto affidato a maestri e professori di fiducia dell'istituzione ecclesiastica, non può essere alternativo a qualsiasi altro programma affidato agli insegnanti dello Stato, per un principio di laicità da parte dello Stato.

Infatti, lo Stato non può proporre in alternativa all'insegnamento di una religione nessun altro insegnamento. Ecco allora perché di fronte a questioni di merito (cioè che cosa offrire agli studenti) e a questioni di statuizione poste dal Concordato e dalle Intese, noi non possiamo che stabilire oggi, nell'attuale discussione sulle mozioni e risoluzioni presentate, la necessità di accogliere la pronuncia della Corte costituzionale.

Mi dispiace che anche il Presidente del Consiglio (aiutato dai suoi uffici e dal suo

staff), pur citando più volte la sentenza della Corte costituzionale, guarda caso — se ho ben udito e lo verificherò domani sul *Resoconto stenografico* — non abbia fatto riferimento al punto 9 della suddetta pronuncia.

Onorevoli colleghi, fate un atto di onestà! Potete essere in disaccordo con la sentenza n. 203 della Corte costituzionale, ma non potete dimenticare che al punto 9 essa recita testualmente: «La previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno». Onorevole Galloni, come può esprimersi più chiaramente di così la Corte costituzionale? Se voi obbligate gli studenti a frequentare l'ora alternativa, la Corte costituzionale vi dice che «la previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno». Quindi, quando avrete riorganizzato, anche nel migliore dei modi, l'ora alternativa, avrete realizzato, se non vi sarà la previsione che gli studenti possono anche non frequentarla, «una patente discriminazione a loro danno», perché questa sarà proposta in luogo dell'insegnamento della religione cattolica. La Corte costituzionale prosegue nel suo ragionamento affermando: «... quasi corresse tra l'uno e l'altro lo schema logico dell'obbligazione alternativa quando, dinanzi all'insegnamento della religione cattolica, si è chiamati ad esercitare un diritto di libertà costituzionale non degradabile nella sua serietà ed impegnatività di coscienza ad opzione tra equivalenti discipline scolastiche».

La Corte costituzionale, insomma, ripete concetti espressi da Valerio Onida con parole più semplici e più lineari; sostiene cioè che non vi è uno schema logico in base al quale si possa proporre qualcosa di alternativo all'ora di insegnamento della religione cattolica, perché non si può degradare una religione al livello di un qualsiasi altro insegnamento, tanto più in considerazione del fatto che si fa ricorso a maestri e professori passati sotto il vaglio della Chiesa.

Mi sembra quindi, che, nonostante gli appelli alla serietà, si faccia veramente il gioco delle tre carte, al fine di nascondere i punti qualificanti della sentenza della Corte costituzionale per ribadire un privilegio della Chiesa cattolica. In tal modo, colleghi, non le rendete di certo un buon servizio, perché date l'illusione che centinaia di migliaia di studenti (addirittura il 92 per cento) frequentino l'ora di religione cattolica, ma non avrete mai la prova provata che ciò avviene in base ad una scelta che esprime libertà di coscienza. Voi ricorrete ad un marchingegno e mi domando perché mai la Chiesa cattolica dovrebbe temere di collocare l'insegnamento della religione alla prima o all'ultima ora. Ritengo che la Chiesa non dovrebbe avere alcun timore nel farlo.

La Chiesa, del resto, gode già del privilegio di poter organizzare tutto questo attraverso le strutture di uno Stato laico, ed il fatto che la stragrande maggioranza della comunità italiana segua la religione cattolica non cambia nulla perché lo Stato non rappresenta una confessione né deve riflettere i sentimenti religiosi o le credenze morali della popolazione. Lo Stato deve invece essere neutro, e lo dimostra il fatto che fior di articoli della nostra Carta costituzionale garantiscono la libertà di coscienza. Inoltre, l'articolo 8 della stessa Costituzione offre lo strumento per promuovere e garantire il pluralismo religioso e culturale, così come altre norme costituzionali promuovono le autonome espressioni della società civile.

Lo strumento concordatario non ha nulla a che fare con tutto questo. Non vi è quindi contraddizione tra la stipula di intese e la richiesta di un superamento del regime concordatario. Oggi, comunque, non stiamo discutendo di questo. È inutile continuare a parlare di fronte anticoncordatario, di abrogazionisti, cioè di chi vuole eliminare il rapporto tra Stato e Chiesa secondo la forma pattizia prevista dal Concordato. Oggi in quest'aula stiamo sostanzialmente discutendo della sentenza n. 203 della Corte costituzionale, con tutti i riflessi che produce sul regime matrimoniale e sul problema dei beni ecclesiastici,

della fiscalità (il famoso 8 per mille a vantaggio della Chiesa).

Ritengo, colleghi, che una interpretazione letterale del punto 9 della sentenza n. 203 non possa che indurci a votare a favore delle risoluzioni presentate dalle forze laiche della maggioranza. Il nostro gruppo voterà in modo convinto a favore della risoluzione Battistuzzi n. 6-00086, in quanto essa risolve correttamente i problemi cui ho fatto riferimento. Voteremo altresì a favore delle risoluzioni che si muovono nella stessa direzione e, in particolare, della risoluzione Guerzoni n. 6-00087 che il nostro gruppo ha contribuito a formulare.

Invito tutti i colleghi (socialisti, laici ed anche della democrazia cristiana) a votare per le risoluzioni presentate dalle forze laiche, finalizzate a superare un regime di discriminazione nella nostra scuola che la senatrice Falcuncci prima e l'onorevole Galloni poi hanno voluto ribadire e confermare (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, il dibattito svolto in quest'aula ha dimostrato pienamente il nostro assunto, che cioè è arrivato il momento di fare il punto sul risultato complessivo (o quanto meno sul metodo e sulla sua validità) della revisione concordataria; di quella revisione concordataria che si è voluta portare avanti con il metodo del Concordato-quadro, delle scatole cinesi (come lo abbiamo definito), i cui risultati hanno confermato le iniziali perplessità, o meglio la dichiarazione manifesta e aperta di ostilità che — come dicevo ieri — fu espressa in quest'aula nel 1976 dal Presidente Andreotti nei confronti appunto di tale metodo.

Non è stato un espediente del serpeggiate fronte anticoncordatario fare riferimento, trattando della questione dell'insegnamento della religione (che risulta essere in questo momento la più scottante e

la più urgente a seguito di una sentenza della Corte costituzionale che ha fatto il punto su di essa con estrema chiarezza), al problema complessivo della revisione concordataria, dei suoi risultati e dei metodi usati. Si tratta di questioni che sono emerse chiaramente nella stessa puntualizzazione (quando di puntualizzazione si è trattato) che si è dovuto fare relativamente alla storia di questa vicenda, che non è che l'ultima scatola all'interno di quella più grande del Concordato-quadro.

E credo che siano interessanti gli atteggiamenti, le perplessità, le riflessioni che hanno iniziato a manifestarsi, per quanto riguarda il risultato complessivo ed il metodo seguito per la revisione concordataria, non tra i concordatari e gli anticoncordatari, ma tra coloro che non vogliono accettare il metodo di una valutazione distratta dei luoghi comuni, dell'aria fritta. Alcune forze politiche in sostanza hanno subito tale metodo, che è stato, tra l'altro, adoperato volutamente. Si è infatti presentato al Parlamento un Concordato-quadro per poi arrivare ad un protocollo addizionale. E dopo aver parlato di accordi con la Santa Sede si è invece giunti ad un accordo con la Conferenza episcopale italiana, per approdare poi ad accordi sempre più specifici che sempre più si allontanavano dai principi conclamati e rappresentati (già in maniera diversa e distorta rispetto alle proclamazioni e agli annunci fatti precedentemente) nell'accordo di Villa Madama, realizzando via via distorsioni sempre più evidenti.

Devo dire, tra l'altro, che con pena abbiamo inteso il Presidente del Consiglio, esponenti del partito socialista e della democrazia cristiana impegnarsi in questa sede con argomenti di aria fritta, a «fare la cresta» sulla sentenza della Corte costituzionale per sostenere poi, in sostanza, una tesi che è essa stessa avvilente per la Chiesa e per la religione cattolica, nonché per quanti scelgono l'insegnamento religioso nelle scuole statali. È infatti avvilente garantire la cosiddetta non discriminazione (tra l'altro del 92 per cento della popolazione) attraverso misure di vessazione. Perché non possono essere definite diver-

samente, quelle che in questa sede sono state esposte dai colleghi socialisti e dal Presidente del Consiglio e che sono presenti anche in quella incredibile risoluzione di cui primo firmatario è l'onorevole Martinazzoli. Mi riferisco cioè all'affermazione secondo la quale la Corte costituzionale avrebbe parlato di alternative che non possono essere obbligatorie, di divieti di obblighi alternativi di materie alternative. Qui si tratta veramente di «fare la cresta», di ricorrere all'«aria fritta» e di prospettare ciò che altrimenti non può essere definito. Resterete in classe, non andrete lontano se non frequenterete l'ora di religione!

State cercando di creare delle piccole vessazioni, perché altro non siete capaci di esprimere a tutela di quella che dovrebbe essere una libera scelta; alla quale togliete la dignità di essere tale con queste piccole, meschine, stupide forme di alternativa che non sapete come definire e per difendere le quali fate la cresta sulla sentenza della Corte costituzionale! Ma altre questioni si manifestano nelle dichiarazioni di esponenti di questa maggioranza oltranzista (oggi dobbiamo definirla così, perché ne fanno parte degli oltranzisti neoconcordatari). Non abbiamo sentito una parola sul principio, che pure emerge dalla sentenza della Corte costituzionale, in base al quale non si salverà da una censura di incostituzionalità quella forma stravagante che è stata adottata per creare alternative obbligatorie alla sovvenzione volontaria — come tale si intende gabellare — per i bisogni del clero cattolico. Si sono creati degli obblighi alternativi, costringendo ad una scelta sotto pena di destinare una somma, secondo una ripartizione lottizzatoria dell'importo dell'8 per mille, in proporzione alle scelte operate dagli altri cittadini.

Si tratta di un ulteriore aggravamento di quelle forme che violano la laicità dello Stato in base alla valutazione della Corte costituzionale, a proposito delle altre scelte confessionali che vengono operate in relazione all'insegnamento religioso. È un principio che non consente altra sorte per quanto riguarda questa norma.

Nessuna parola ci è giunta da parte di talune forze politiche sulla questione spinosa del matrimonio, a fronte di precise contestazioni sul perpetuarsi dei peggiori metodi, di quelle infami sentenze ecclesiastiche che oggi vengono usate non più per aggirare l'indissolubilità del vincolo ma per aggirare quelle conseguenze, pur esistendo il divorzio, a favore del coniuge più debole. Quelle sentenze per le quali una volta la democrazia cristiana si abbandonava addirittura a pianti — ricordiamo il referendum sul divorzio — e che oggi (nel perpetuarsi di quel metodo e nell'aggravarsi della situazione attraverso i passi indietro che sono stati compiuti e che vengono prospettati dal protocollo addizionale rispetto alla situazione creata dalla Corte costituzionale) diventano un espediente che avvilisce la dignità non dico del sacramento, ma certamente di chi sulla dignità di questo va a discettare, basandosi in realtà su interessi tutt'altro che degni.

Signor Presidente, desidero svolgere un'ultima considerazione prima di concludere. Poc'anzi abbiamo inteso annunciare all'Assemblea l'apertura di un conflitto di attribuzione tra la Corte dei conti e la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. Ebbene, con le deliberazioni che una maggioranza di quest'aula pretenderebbe di far passare, si rischia di arrivare ad una situazione, se non di conflitto di attribuzioni, certamente di conflitto con la Corte costituzionale. Questa è la strada che volete imboccare e che è stata suggerita dal Governo e dalla risoluzione Martinazzoli n. 6-00083.

In un momento delicato per le istituzioni del nostro paese abbiamo forse bisogno di aprire questo fronte di disgregazione e di conflittualità tra istituzioni dello Stato? Abbiamo forse bisogno di questo gesto di sprezzo per quelle che sono funzioni che devono avere, nel nostro paese, valore regolatore dei rapporti e delle regole del gioco?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è abbondantemente scaduto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

MAURO MELLINI. Pensate di risolvere, con l'«aria fritta» delle vostre discettazioni e con il «fare la cresta» su quelle sentenze, simili questioni?

Votando a favore della nostra mozione n. 1-00226 e di tutti gli altri strumenti che si richiamano alla sentenza della Corte costituzionale e che concernono non soltanto l'insegnamento dell'ora di religione ma anche altre questioni che ormai sono necessariamente sul tappeto, credo si compirebbe un gesto di grande prudenza sul piano istituzionale, in favore della certezza del diritto e, soprattutto, di quella pace religiosa che rischiate di vanificare con questo Concordato, con le conflittualità e con gli attriti che voi alimentate, con la pretesa di sfruttare sempre di più il meccanismo delle scatole cinesi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ieri, sono state richiamate molte volte (l'ho fatto anche io) le parole contenute nel punto 9 della sentenza n. 203 della Corte costituzionale. Esse sono state poc'anzi ricordate anche dal collega Franco Russo. Abbiamo fatto bene, perché quella parte della sentenza della Corte rappresenta il cuore della pronuncia, il cuore, onorevoli colleghi, dell'odierno dibattito, che si sta avviando ad una triste conclusione.

Nel punto 9 sono infatti affermati i principi di non obbligatorietà dell'ora alternativa e di facoltatività dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica italiana.

Non è difficile leggere quel testo e per interpretarlo non è necessario ricorrere ad una puntuale dottrina giuridica perché la Corte ha voluto essere inequivocabilmente chiara. Ebbene, questa chiarezza non è evidentemente sembrata tale ai presentatori della risoluzione Martinazzoli, Capria e Caria n. 6-00083, nella quale il senso ed il valore della sentenza vengono svuotati.

Credo che tale risoluzione sia scandalosa, perché finge che nulla sia accaduto,

per cui noi saremmo qui chiamati a ratificare uno stato ed una situazione esattamente uguali al passato. La citata risoluzione vuole perpetuare una condizione di malessere e di discriminazione di cui ieri, nel mio intervento, ho abbondantemente parlato. Si tratta di una discriminazione ai danni degli studenti che hanno scelto, insieme alle loro famiglie, di non avvalersi dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica, nella scuola di tutti, onorevoli colleghi! Su questo non avete riflettuto abbastanza.

La risoluzione Martinazzoli n. 6-00083 è inaccettabile, soprattutto laddove dice: «Considerato che, anche a seguito di tale pronunzia, non si può determinare una condizione di discriminazione dell'ora di insegnamento della religione cattolica rispetto all'orario scolastico». Tradotto in un linguaggio scolastico, che non è burocratico bensì di libertà di scelta, di coscienza e di autodeterminazione — anche dei giovani —, tutto ciò significa che la democrazia cristiana, il partito socialista e via dicendo dicono «no» alla collocazione dell'insegnamento religioso in orario extra-curricolare, aggiuntivo, per cui tutto deve rimanere esattamente come prima.

Credo che la gravità delle posizioni assunte — pur se le stesse hanno una loro coerenza — rappresenti la prosecuzione di una politica religiosa ingiusta e sbagliata, della quale abbiamo più volte sentito gli effetti e sottolineato incongruenze ed anacronismo. Colleghi, la società cambia, mentre noi non siamo in grado (o meglio, non siete in grado) di adeguare le norme ai cambiamenti esterni.

Ieri sera, conversando con una certa amarezza con alcuni colleghi, si diceva che forse fra trent'anni tutto questo apparterrà ad un lontano passato perché c'è la consapevolezza che le cose cambiano nel paese. Allora, colleghi, c'è bisogno di un atto di coraggio, nel senso di saper capire che ormai rifugiarsi in un tentativo di politica concordataria, che affida alla Chiesa cattolica un regime di privilegio, è un atto vecchio e sbagliato. Inoltre gran parte del mondo cattolico rifiuta tale impostazione. Questo, a mio giudizio, è uno dei punti

principali del quale non si vuole prendere coscienza.

Non sarà certo l'ultima volta (lo voglio dire con chiarezza all'onorevole Seppia) che noi in Parlamento parleremo e discuteremo di Concordato, anzi, al contrario, vogliamo che l'attenzione di tutti sia sempre viva su questo tema.

Si apre una sorta di conflittualità nei confronti della sentenza della Corte costituzionale e voi non potete ignorare tutto questo semplicemente per dare credibilità ad una politica sbagliata, che certamente credibilità non ha. Allora tutti i richiami alla libertà ed alla scelta, che ho sentito pochi minuti fa risuonare in quest'aula, sono pura retorica, pura ipocrisia.

Per amore della coerenza e della chiarezza, nonché dei valori di libertà e di uguaglianza di tutte le confessioni davanti alle leggi di questo Stato, abbiamo voluto mantenere la nostra mozione. Lo abbiamo fatto anche per alcune sostanziali ragioni, in primo luogo perché nella nostra mozione, a differenza delle altre, si fa esplicito riferimento all'esclusione dell'insegnamento religioso dalla scuola materna, di cui ho già parlato ieri nel mio intervento. Mi sembra che non vi sia la necessità di spendere molte parole per far capire i principi pedagogici in base ai quali abbiamo avanzato tale richiesta.

Nella nostra mozione si chiede poi il superamento del regime concordatario. Proprio in questa direzione va la sensibilità del paese, anche se gran parte della sua classe politica non vuole ancora comprenderlo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ANNA MARIA PROCACCI. Abbiamo apposto la nostra firma alla risoluzione Guerzoni n. 6-00087 perché abbiamo trovato in essa l'indicazione di molte misure che consideriamo imprescindibili, come ad esempio il varo di un provvedimento governativo per garantire un anno scolastico all'insegna della non discriminazione.

Infine, noi voteremo a favore delle riso-

luzioni presentate dai gruppi liberale e repubblicano, alcune delle quali toccano non soltanto la materia scolastica ma anche quelle patrimoniali e matrimoniali. Consideriamo che tutti questi elementi debbano formare oggetto della nostra attenzione nel momento in cui si parla di Concordato.

Colleghi, provo una sensazione di profonda rabbia, perché in questa sede state barattando i principi di libertà e di scelta dei giovani della scuola italiana con il mantenimento in vita di una politica che non ha più alcun fondamento. Il nuovo Concordato è un testo sbagliato! L'articolo 9 del nuovo Concordato è un'assurdità! Si vuole continuare ad assicurare alla Chiesa cattolica l'insegnamento della religione nella scuola pubblica, dimenticando che la religiosità è un fatto personale, individuale. Voi state mortificando tutto ciò e i risultati saranno tristi. Mi dispiace che per assicurare la religiosità dei giovani si faccia ricorso a misure costruttive — quelle delle quali giustamente parlava il collega Melini —, ad una sorta di regime detentivo per i ragazzi. Non è in questo modo che si assicura la libertà di coscienza! Semmai avrete risultati opposti!

Credo che torneremo presto in quest'aula a parlare del Concordato. Dal momento che tra poco ci sarà la possibilità di esprimersi a scrutinio segreto e considerando che questo è un voto affidato, come forse nessun altro, alla libertà di coscienza, invito tutti i colleghi ad ascoltare la voce della verità della loro coscienza piuttosto che quella della disciplina di gruppo o dei calcoli di una politica che veramente non ha più alcuna ragione di essere (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, al termine dell'impegnato dibattito sulle mozioni concernenti la politica concordataria, con specifico riferimento — a

seguito anche della recente pronuncia della Corte costituzionale — ai gravi problemi applicativi della disciplina di derivazione pattizia in tema di insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, noi della sinistra indipendente crediamo di dover dire che sull'ora di religione e sul Concordato siamo giunti ormai all'«ora della vergogna».

Come altrimenti potrebbe definirsi la risoluzione presentata dai capigruppo della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito socialdemocratico? Con tale risoluzione, stravolgendo radicalmente il senso e lo stesso dettato letterale della pronuncia della Corte costituzionale (una pronuncia, non dimentichiamolo, emessa nell'iter di un procedimento promosso da cittadini offesi dalle illegalità e dalle discriminazioni poste in essere in questi anni contro gli alunni non avvalentisi dell'insegnamento confessionale) si pretende di compiere due operazioni di estrema gravità.

In primo luogo con la risoluzione tripartita si coglie l'occasione della decisione della Corte non per sanare, finalmente, una ferita che la nuova disciplina pattizia ha aperto nella scuola pubblica e nel rapporto di pari dignità, libertà e fiducia di tutti i cittadini con la scuola, ma per rafforzare ulteriormente la condizione privilegiata ed oggettivamente discriminatoria dell'insegnamento confessionale nell'attuale sistema scolastico.

Senza alcun rispetto neppure più per il valore delle parole, si pretende di far ciò invocando (come ha fatto questa mattina il Presidente del Consiglio) una decisione dell'Alta corte che, per la prima volta nella storia repubblicana, ha sanzionato il principio di laicità dello Stato come supremo, e quindi assolutamente inderogabile, principio del nostro ordinamento costituzionale.

Tutto ciò è paradossale, è grottesco ed, ancor più, è vergognoso.

Non meno grave è la seconda operazione che la risoluzione presentata dai gruppi della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito socialdemocratico cerca di realizzare, consistente nel rinviare

ancora una volta la soluzione del problema; e ciò proprio nel momento in cui si dovrebbero dare le necessarie disposizioni, onorevole ministro della pubblica istruzione, affinché, in applicazione anche della decisione della Corte costituzionale, l'esercizio del diritto soggettivo di scelta, che alunni e famiglie sono chiamati a compiere nelle prossime settimane, non si riduca ad una beffa anche per il nuovo anno scolastico.

Sappiamo tutti il motivo di questo rinvio, che è uno solo: avere il tempo di concordare preventivamente con la Santa Sede le misure da adottare dopo la sentenza dell'Alta corte rispetto ad una materia, quella dell'organizzazione scolastica, che pure è — o dovrebbe essere — di esclusiva competenza dello Stato. Si vuole patteggiare il preventivo consenso della Santa Sede, si badi, perfino — ma sarebbe più esatto dire soprattutto — per definire che cosa lo Stato italiano e la sua scuola debbano fare degli alunni che non intendano avvalersi dell'insegnamento confessionale.

Anche questo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro della pubblica istruzione, in applicazione del supremo principio della laicità dello Stato? Chiederete alla Santa Sede, alla Conferenza episcopale italiana, l'interpretazione autentica di quell'inequivoco enunciato dalla Corte, che il Presidente del Consiglio si è ben guardato stamane dal richiamare nella sua replica? Secondo tale enunciato la facoltatività non può essere tramutata in opzionalità e non esiste, non può costituzionalmente esistere, alternativa alcuna per gli studenti non avvalentisi, sicché per essi non può esserci altro che uno «stato di non obbligo», secondo l'avviso — questo almeno è comunque chiarissimo — e la lettera della decisione dell'Alta corte.

Chiederete alla Conferenza episcopale italiana l'interpretazione autentica di questa affermazione, «stato di non obbligo», e delle misure da adottare? Ancora una volta tutto questo è paradossale, è inammissibile, è vergognoso!

Si faccia attenzione — lo diciamo con grande pacatezza e preoccupazione — per questa strada si va al conflitto istituzionale

fra i supremi organi dello Stato. Proprio perché la decisione della Corte è una sentenza interpretativa di rigetto, essa — vorrei dirlo all'onorevole Seppia — non chiude la vicenda. Interpretazioni ed applicazioni incompatibili con il deliberato dell'Alta corte daranno luogo a nuovi ricorsi in sede giurisdizionale, ad un contenzioso che, se non si cambia rotta, non si esaurirà mai.

La maggioranza — o quel tanto che rimane di una maggioranza ridottasi a tre — può fare tutte le forzature che vuole, ha il potere per farlo, ma non dimenticate che lo stato delle cose è questo: se non si cambia rotta, la sentenza della Corte darà legittimazione e spazio ad ulteriori contenziosi, fino ad ulteriori pronunce della stessa Corte costituzionale. Non è la prima volta che ciò accade ed anche rispetto a questa materia può accadere che la Corte, di fronte ad interpretazioni difformi da quella data con la sentenza interpretativa, arrivi a reintervenire e ad emettere un giudicato contrario.

Di un fatto politico nuovo comunque prendiamo atto: la maggioranza concordataria, quella che votò il Concordato del 1984, non esiste più. Anche il partito repubblicano, con la sua pur timida, ma separata ed autonoma risoluzione, prende le distanze dall'inverecondia della risoluzione tripartita. Rimane, come improvvisata ruota di scorta, il soccorso del Movimento sociale italiano-destra nazionale!

CARLO TASSI. Veramente noi siamo sempre stati all'avanguardia!

LUCIANO GUERZONI. Chiedo ai colleghi socialisti, ai colleghi della democrazia cristiana, se tutto ciò non costituisca motivo di allarme e di preoccupazione dal punto di vista politico. È questo, sul piano politico, un ulteriore frutto dell'errore politico e istituzionale consumato con quello che si usa definire il «Concordato socialista»: il Concordato del patteggiamento continuo e illimitato — come è dimostrato dalla realtà dei fatti, dalla prova dei fatti — fra potere politico e potere ecclesiastico; il Concordato del pluralismo lottizzatorio, dello

scambio congiunto di immunità e spartizione, come l'ha opportunamente definito stamane il collega La Valle. Restiamo da sempre contrari a questo pasticcio e continueremo comunque a batterci per il superamento del Concordato e della cultura concordataria!

Abbiamo letto l'appello alla promozione della «cultura concordataria», lanciato nei giorni scorsi da chi fu uno dei massimi ispiratori e amanuensi del nuovo Concordato.

Ci batteremo per il superamento della cultura concordataria e di questo Concordato: un Concordato e una cultura che stanno mettendo sempre più a rischio il bene della pace religiosa del paese, mai per l'innanzi contrastato in quarant'anni di vita repubblicana; un Concordato ed una cultura concordataria cui si devono il disagio, le lacerazioni e le tensioni che mai prima d'ora la nostra scuola aveva sperimentato; un Concordato ed una cultura concordataria che hanno spogliato dei loro diritti civili plurisecolari i sacerdoti di questo paese, consegnando l'intero clero italiano alla mercé della gerarchia, alla mera discrezionalità burocratica e accentratrice degli apparati ecclesiastici, ad un impersonale calcolo aritmetico di punti, perfino per la stessa sopravvivenza economica; un Concordato ed una cultura concordataria che, sottoscritti all'insegna del promesso superamento dell'esclusività della giurisdizione matrimoniale ecclesiastica, restituiscono ora alla parte forte del matrimonio, cioè di fatto ai maschi, il potere e il privilegio di ricorrere impunemente ai tribunali ecclesiastici e alla nuovamente illimitata possibilità di efficacia civile delle sentenze canoniche di nullità matrimoniale, al solo fine di sottrarsi financo alle obbligazioni economiche verso il coniuge, anche dopo dieci o venti anni di matrimonio e di convivenza, consegnando così la sopravvivenza economica di migliaia e migliaia di donne alla imperscrutabilità dei tribunali della Chiesa; un Concordato e una cultura concordataria che impediscono, solo perché vi si oppone la Chiesa, alla congregazione cristiana dei testimoni di Geova di ottenere la stipula

dell'intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, che altre, ma meno temute dalla Chiesa, confessioni di minoranza hanno pure ottenuto da anni. Il Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, stamane non ha detto che c'è stato un incontro presso la Presidenza del Consiglio, il 13 aprile scorso, in cui la rappresentanza della congregazione cristiana dei testimoni di Geova si è sentita rinviare *sine die* la stipula di una intesa per la quale pende una domanda dal 1977.

A tutto questo noi della sinistra indipendente diciamo ancora una volta di no; e lo diciamo non per pregiudizio anticoncordatario. Quando parliamo di diritto comune delle confessioni religiose, riconosciamo la specificità del fatto religioso e pensiamo non ad un atto di imperio unilaterale dello Stato, ma ad un diritto che accomuni — come vuole la nostra Costituzione — in una condizione di pari dignità e di uguaglianza tutti davanti allo Stato: tutti i cittadini e tutte le confessioni religiose.

Diciamo ancora una volta di no, e lo diciamo con un richiamo fermo e preoccupato a non mettere in gioco, per contingenti obiettivi politici, di integrismo ideologico e/o di meno nobili interessi di potere e di consenso elettorale, beni e valori troppo grandi e preziosi per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa dichiarazione di voto il gruppo liberale, che per la materia in discussione ha presentato una mozione e tre distinte risoluzioni, vuole innanzi tutto onorare una posizione storica, di cui l'onorevole Forlani cortesemente ha parlato con tutto rispetto, e per la qual cosa anzi tengo a ringraziarlo. Voglio aggiungere che onoriamo tale posizione storica, ovviamente sostanziata di contenuti culturali profondi, senza drammatizzazioni, e rifiutando degenerazioni estremiste o fa-

ziose. Su questo punto desidero essere chiaro. Il nostro essere laici rifugge da ogni integralismo. Non c'è alcuna volontà, almeno in noi — lo dico all'onorevole De Mita —, di far riaffiorare, come egli ha detto, storiche contrapposizioni.

Da laici, ben lontani da ogni dogmatismo, siamo abituati (questo del resto fa parte della cultura liberale) ad avvicinarci ai problemi con il metodo e l'umiltà del dubbio, non certo con l'arroganza o la pretesa di possedere tutta la verità. Se fosse il contrario, del resto, scaderemmo noi stessi in una sorta di confessionarismo, in una sorta — mi sia permesso, dirlo — di clericalismo alla rovescia.

Diciamo queste cose consapevoli che molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, il che ha fatto sì che lo stesso dogmatismo di un certo laicismo viscerale e — perché no? — anch'esso un po' bigotto di altri tempi, sia ormai fuori della storia, ma consapevoli anche che altrettanto fuori della storia, oltre che della cultura moderna, non può che essere l'integralismo religioso, quello che rifiuta la ragione e scade qualche volta nell'intolleranza.

Onorevole Forlani (mi spiace che non sia presente), lei ad un certo punto ha parlato di libertà religiosa, quasi non dico ad invocarla, ma a lasciare intendere che ci possa essere ancora qualcuno che la neghi. Non mi pare, francamente, che sia così; comunque, non è certo così da questa parte.

Voglio anzi dare una testimonianza. C'è — lo assicuro — una presenza di spiritualità cattolica anche nel mondo liberale, come — so benissimo — c'è senz'altro sensibilità liberale tra molti cattolici. Tutto questo non può più suscitare, credo, stupore né può più essere elemento di contraddizione; quando lo è, è certamente un errore culturale e storico.

Personalmente, ad esempio, sono da sempre convinto che c'è almeno un punto in comune, che è antico, tra la visione liberale e quella cattolica, che è in comune persino con quella socialista: esso concerne la dignità dell'uomo inteso ontologicamente come portatore di valore e quindi, per il fatto stesso di esistere, soggetto di diritti fondamentali. È con questa filoso-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

fia, con questa visione culturale, che sono poi la base (non potrebbe essere altrimenti) della nostra azione politica, che noi oggi riaffermiamo il principio della laicità dello Stato, giustamente sottolineato dalla sentenza della Corte costituzionale sulla materia dell'ora di religione.

A questo proposito credo di non dover aggiungere nulla a quanto detto dall'onorevole Battistuzzi nell'illustrare la mozione liberale. Anche a me sembra che la sentenza dell'Alta corte sia di una chiarezza esemplare, forse come mai prima d'ora; francamente non capisco certi irrigidimenti e certe prese di posizione che rischiano davvero di apparire più che fautori della garanzia di diritti, resistenze per il mantenimento e per la conservazione di privilegi che non hanno più senso in una democrazia come la nostra.

In uno Stato democratico e liberale qual è fondamentalmente e costituzionalmente il nostro, non hanno davvero senso certe norme che sanno appunto di privilegio più che di diritti. Ciò vale per la *vexata quaestio* dell'ora di religione come per le questioni in materia matrimoniale e patrimoniale.

Concludo, signor Presidente, a mia volta con un invito. Altri del resto, ne sono stati qui rivolti, per esempio dal Presidente del Consiglio. La cultura liberale da tempo ha superato certi schematismi del passato; da tempo ha svuotato il termine «laico» di ogni valenza polemica e di contrapposizione. Ma proprio in nome e in forza di questa serenità culturale è lecito attendersi che anche la cultura cattolica si liberi di alcuni retaggi del passato e si muova e ragioni in termini differenti.

Ferme restando talune diversità innegabili, che talvolta possono essere anche profonde, occorre rapportarsi tutti alla nuova realtà sociale e civile, muovendoci politicamente in maniera diversa dal passato su talune questioni, come quelle che oggi qui discutiamo che attengono più allo spirito, alle coscienze e alle libertà individuali che alla politica amministrativa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riteniamo che il dibattito che utilmente si è svolto in quest'aula abbia consentito di fare il punto su situazioni certamente importanti e delicate quali quelle dal rapporto fra Stato e Chiesa in ordine ad importanti temi, da quello patrimoniale, a quello fiscale, al regime matrimoniale e così via.

Ritengo si sia trattato di un dibattito in qualche modo necessario, che ha dato anche buoni lumi a chi in seguito dovrà adottare decisioni in materia.

Circa il tema che ha occupato la maggior parte del nostro tempo, relativo alla regolamentazione dell'insegnamento della religione cattolica, era giusto fare il punto della situazione alla luce del fatto nuovo intervenuto, la sentenza della Corte costituzionale. Sotto questo profilo il dibattito a mio giudizio è stato proficuo, anche se forse le conclusioni non lo sono altrettanto.

Ritenevamo infatti che si potesse riaffermare in questa sede con serenità, sulla base della sentenza della Corte, la volontà di proseguire nella politica di realizzazione del Concordato che il Parlamento italiano a grande maggioranza aveva approvato. Si pensava di poter circoscrivere in qualche modo il nostro impegno al mandato da affidare al Governo perché predisponesse gli strumenti di sua competenza per dare attuazione alla sentenza che ho ricordato, nell'ambito e nella linea dell'esecuzione leale del Concordato.

Questo compito a nostro avviso non solo era possibile, ma era reso anche abbastanza facile dal merito della sentenza della Corte. Si tratta secondo noi di una pronuncia equilibrata, degna di grande rispetto, che salvaguarda certamente il diritto di chi si avvale dell'insegnamento religioso, ammonendo che non sia in alcun modo e sotto alcun profilo sminuito o marginalizzato. Giustamente, inoltre, si fa carico in maniera più puntuale e precisa delle indicazioni che le circolari ministeriali finora avevano fornito e del diritto di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento in questione a non subire, per tale

ragione, discriminazioni o obblighi aggiuntivi nel loro impegno scolastico sulle materie curriculari.

A nostro avviso, le condizioni c'erano tutte perché, senza deviare dalla scelta di attuare il Concordato, si facesse un ulteriore passo avanti invitando il Governo a predisporre gli strumenti attuativi di una sentenza della Corte costituzionale che ci vincola.

Purtroppo, a giudicare dalle risoluzioni che abbiamo dinanzi, non ci sembra sia derivata questa conseguenza così logica e così auspicata; crediamo invece che in alcune risoluzioni — mi riferisco soprattutto a quella presentata dai colleghi della maggioranza (della democrazia cristiana, del partito socialista e del gruppo socialdemocratico) — vi sia un eccesso di attenzione per i pur sacrosanti diritti degli avvalentisi, che la sentenza ha sancito e che nessuno vuole nuovamente porre in discussione. Riteniamo emerga, però, la dimenticanza, o comunque, la scarsa valorizzazione dei fatti nuovi e chiari che tale pronuncia ha posto a salvaguardia dei diritti dei non avvalentisi.

Al partito repubblicano è parso quindi giusto proporre a sua volta una risoluzione, la sola per la quale esprimeremo un voto favorevole; siamo persuasi che la mancata realizzazione nelle risoluzioni del punto di equilibrio di cui parlavo poc'anzi non debba innescare un processo di disgregazione ancora più grave.

Prendiamo atto che vi è una frantumazione, spiacevole, per quanto riguarda le interpretazioni, dalla quale riteniamo però di non dover far derivare una definitiva frantumazione dei valori politici e culturali che sono alla base del consenso che le forze politiche hanno espresso sul Concordato e, men che meno (ovviamente), dei valori che sono alla base della pace religiosa sulla quale si fonda la convivenza civile nel nostro paese.

Sotto questo profilo mi permetto solo di offrire un chiarimento all'onorevole Forlani, che abbiamo ascoltato con attenzione e con rispetto; l'invocazione al valore della libertà religiosa, intesa come qualcosa che da altri potrebbe essere in qualche modo

trascurata se non addirittura minacciata, non l'accettiamo. La libertà religiosa è connaturata al pensiero democratico, liberale e laico del quale il mio partito è portatore; essa è connaturata alla nascita dello Stato liberale, ed in questo senso si può dormire su molti guanciali. La libertà religiosa è insomma valore sacrosanto prima di tutto per i laici, o comunque per questi nella stessa misura che per i cattolici.

Non dobbiamo far derivare dalla frantumazione interpretativa alcuna conseguenza ancor più pesante e più negativa; riteniamo che la stessa maggioranza concordataria, che qualcuno vorrebbe porre in discussione, possa incamminarsi su questa strada se nuovi errori d'interpretazione si sommeranno ad errori d'interpretazione e se una prassi a nostro avviso errata si sommerà a prassi errate. Non mi sembra però che in questo momento vi siano i dati per poter parlare anche di una frantumazione della maggioranza concordataria.

Per quanto riguarda il partito che io rappresento, la maggioranza concordataria avrebbe potuto superare compatta l'ostacolo interpretativo, sempre che non si fosse inteso realizzare, come è malauguratamente avvenuto, certe forzature.

Noi intendiamo proseguire con la politica che è la nostra, confermando di non voler dilatare le conseguenze politiche, istituzionali e quelle incidenti sulla valenza della maggioranza concordataria derivanti dalla frantumazione interpretativa alla quale siamo oggi di fronte.

Ribadiamo però, in ogni caso, che l'impegno del partito che io rappresento sarà volto a conciliare — lo riteniamo tuttora possibile — i valori concordatari con quelli supremi di libertà, sanciti dalla Costituzione.

Con questo impegno ci rivolgiamo al Governo, confidando che, per la parte di sua competenza, nell'attuazione della sentenza della Corte, sappia tener conto della priorità dei valori costituzionali.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate mediante

procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la Camera si trova oggi di fronte a numerosi documenti da esaminare e da votare. Il gruppo comunista ha presentato, insieme ad altri colleghi, una risoluzione sull'ora di religione. Darà, per altro, voto favorevole anche sulle risoluzioni dei colleghi liberali e repubblicani — le risoluzioni Biondi ed altri n. 6-00084, Castagnetti Guglielmo ed altri n. 6-00085 e Battistuzzi n. 6-00086 — che riguardano l'ora di religione (in un testo sostanzialmente identico al nostro) e la materia matrimoniale: sono problemi che abbiamo già posto in Commissione giustizia, in sede di esame del disegno di legge relativo a tali questioni.

In quella sede il ministro Mattarella ci invitò a ritirare alcuni emendamenti, per ripresentarli in Assemblea, ammettendo così la possibilità di revisione del provvedimento.

Le risoluzioni presentate dai liberali e dai repubblicani riprendono i temi cui mi sono riferito e per questo motivo su di esse il gruppo comunista esprimerà voto favorevole.

Non voteremo invece il documento presentato dai colleghi democristiani, socialisti e socialdemocratici, perché ci sembra in verità del tutto lontano dalla decisione assunta dalla Corte costituzionale. Credo che questa decisione sia molto chiara. E dunque, laddove nel documento dei colleghi si afferma che è compito esclusivo dello Stato italiano disciplinare anche dal punto di vista organizzativo l'attività dei non avvalentisi dell'ora di religione nell'ambito della scuola, mi pare si fissi un principio che non solo non esiste nella sentenza della Corte ma che è, addirittura, decisamente contrario a quanto in essa stabilito.

La Corte costituzionale parla di «non obbligo» e, com'è stato accennato da un

collega, non si può organizzare un «non obbligo». Il punto di fondo è che non c'è alternativa cogente per lo studente tra ora di religione e altra attività. Certamente vi possono essere attività sostitutive, ma queste non sono cogenti per lo studente.

Sono questi i punti fondamentali della sentenza di cui mi pare la risoluzione Martinazzoli n. 6-00083 non tenga conto.

Francamente abbiamo accolto con soddisfazione il passaggio dei compagni socialisti da posizioni anticoncordatarie a posizioni diverse; ora però ci sembra che con la firma a questo documento ci sia, come dire, una sorta di eccesso di zelo. Per questo motivo, saremmo lieti se in qualche modo essi si ricredessero sul contenuto della risoluzione.

Per quanto riguarda gli altri documenti presentati voteremo contro la risoluzione Rallo n. 6-00082 che riprende le posizioni democristiane, socialiste e socialdemocratiche, mentre ci asterremo dal votare le altre mozioni, pur rispettando le posizioni in esse contenute. Molte di quelle affermazioni sono da noi condivise, qualche altra meno, tuttavia vi è un problema di chiarezza.

In questo senso voglio chiedere ai colleghi presenti in aula se sia possibile limitare al massimo le votazioni per parti separate. Infatti, di fronte ad un numero così elevato di documenti, la votazione per parti separate rischia sostanzialmente di incrociare direttive, regole e discipline, dalle quali non emerge un quadro unitario e complessivo. Già altre volte ci siamo trovati di fronte a situazioni del genere; credo che su materie di questa delicatezza e di questa complessità istituzionale e costituzionale sia particolarmente importante evitare che emergano elementi di incertezza, di scarsa chiarezza, soprattutto perché si tratta di direttive da impartire al Governo.

Su due questioni si è insistito in quest'aula: la prima è stata posta dall'onorevole Forlani (che ringrazio per avermi fatto avere tempestivamente il testo del suo intervento). Noi non abbiamo mai sostenuto di essere il secondo partito cattolico; abbiamo sostenuto di essere il se-

condo partito dei cattolici, e la distinzione non è puramente formale. I cattolici saranno sempre più portati, nella società che si evolve, ad avere diversi punti di riferimento politici: già oggi vi sono più diversità, più sensibilità politiche. E questo, lungi dall'essere motivo di dissidio, dovrebbe aiutare tanto il sistema politico italiano quanto la Chiesa e l'insieme delle organizzazioni cattoliche a costruire, sulla reciproca distinzione dei ruoli, una collaborazione intensa e fruttuosa per affermare una logica di solidarietà contro l'emarginazione, le disgregazioni e la violenza che sono largamente presenti nella nostra società.

Quanto alla seconda questione, devo rilevare che si è riaperto nel paese un dibattito sulla validità stessa dello strumento concordatario; ma ciò è avvenuto non certo per nostra responsabilità. È stata proprio la condotta dei governi in materia di insegnamento della religione a produrre lacerazioni e divisioni, anche nel modo cattolico. E questo non solo per la forzatura interpretativa dell'articolo 9, ma soprattutto perché gran parte del mondo cattolico ha sentito in quella tendenza e in quel modo di interpretare il suddetto articolo (dichiarato incostituzionale dalla Corte) una concezione impositiva del sentimento e dell'educazione religiosa, il che è contrario al modo stesso di essere della religione.

Se un dibattito comincia a nascere nel paese, il modo giusto per affrontarlo non è certo astenersi dal parlarne, bensì evitare di approfondire le ragioni che pretestuosamente aprono le divaricazioni. In uno Stato di diritto il Governo deve rispettare le leggi del Parlamento e le sentenze dei giudici. La sentenza della Corte costituzionale non rappresenta un parere alla pari con quello di un Presidente del Consiglio, pur se questo è autorevole; qui però siamo di fronte ad una decisione inequivoca della Corte costituzionale.

È abbastanza singolare che noi, pur essendo stati in seno all'Assemblea costituente tra i meno convinti sulla Corte costituzionale, oggi, come già è accaduto altre volte, ci troviamo a difendere la decisione

dell'Alta corte in quanto difendiamo una certa concezione dello Stato. Se vi è un istituto che deve decidere e se questo ha emesso la sua decisione, quest'ultima dev'essere vincolante per tutti.

Non credo che nell'intestardirsi dei colleghi di parte democristiana e socialista vi sia una ispirazione di convenienza contingente; mi auguro davvero che non sia così. Il rapporto vero, profondamente politico, e quindi indipendente dagli schieramenti di parte non si costituisce su posizioni coercitive ed impositive, bensì su impegni, su battaglie grandi per la solidarietà, per la comprensione delle difficoltà, per il reinserimento di chi sbaglia, per la cura di chi sta male.

Una politica grande e sviluppata dei diritti deve intrecciarsi anche ad una politica dei doveri, perché una politica dei diritti senza una politica dei doveri diventa pura pirateria sociale. Credo che su tutto questo sia possibile costruire un dialogo vero tra laici democratici e cattolici democratici, qualunque sia la loro collocazione politica.

Il terreno giusto per la costruzione di tale dialogo non è l'apertura di lacerazioni o l'imposizione di soluzioni, ma consiste nel lavorare per una società che abbia più equità e meno coercizione. Invece, sembra quasi che si tenti di recuperare un deficit di equità e di solidarietà con una aggiunta di coercizione: questo non aiuta la pace religiosa, non rende più stabile il rapporto tra Stato e Chiesa cattolica e non valorizza le ragioni dei credenti.

Nella materia che abbiamo trattato ieri ed oggi vi è anche un problema di statualità. Intendo dire che se esiste una decisione di un organo dello Stato che stabilisce qualcosa di rilevante, di vincolante e di significativo per tutti, nessuna parte politica (e tanto meno il Governo) deve assumersi la responsabilità di mettere in discussione la decisione assunta. Già siamo in una fase di crisi dello Stato, del sistema istituzionale e della legalità; un atto di un Governo o di una maggioranza che ponesse in crisi la credibilità di una decisione della Corte costituzionale non aiuterebbe il senso dello Stato, il senso delle regole, un ordine sentito non perché

imposto ma perché parte essenziale delle ragioni profonde della democrazia.

I valori della solidarietà e dell'equità, che ho prima richiamato, nonché quello della statualità cui ora ho fatto riferimento ritengo siano rappresentati, stimolati e difesi in modo migliore dalle posizioni che, insieme a colleghi dell'opposizione e della stessa maggioranza, abbiamo proposto all'attenzione di questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra posizione è stata illustrata nel dibattito con l'intervento dell'onorevole Forlani e quindi ripresa nella replica del Presidente del Consiglio, alle cui articolate considerazioni ci associamo.

Insieme con i colleghi socialisti e socialdemocratici abbiamo presentato una risoluzione, sulla quale ovviamente esprimeremo un voto favorevole. Voteremo invece contro le altre risoluzioni presentate, fatta eccezione per quella del gruppo del Movimento sociale italiano, sulla quale ci asterremo, perché non ci sembra meritevole di disattenzione.

Voteremo per quella risoluzione, mite-mente aggettivata come «scandalosa» dall'onorevole Donati e definita «inverecconda» dal misurato onorevole Guerzoni. Voteremo a favore di quel documento ritenendo, anche noi in buona fede come altri, di aver letto ed interpretato la sentenza della Corte costituzionale senza aggiungere nemmeno una parola di più a quelle che la sentenza contiene. Certo, l'abbiamo letta con lealtà e con favore rispetto allo spirito concordatario, consapevoli delle potenzialità del documento concordatario, convinti della giustezza dell'affermazione contenuta nell'intervento tutt'altro che insignificante di stamattina dell'onorevole Tortorella. Mi riferisco alla parte in cui si affermava la non incompatibilità tra de-

mocrazia e Concordato ed a quella in cui veniva considerata l'utilità dei Concordati anche in un regime pluralistico, poiché è tutto da dimostrare (e generalmente le esperienze non lo dimostrano) che la mancanza di una regola sia la situazione che più favorisce il rapporto tra opinioni diverse e la loro crescita comune.

Voremo dunque con questo spirito e non nell'ambito di una interpretazione rigida della norma concordataria. Se c'è un appunto che mi permetto di fare all'onorevole Tortorella, questo riguarda la sua affermazione in ordine ad una polemica che alla Costituente Togliatti avrebbe aperto nei confronti di De Gasperi perché quest'ultimo si era limitato ad una fugace allusione alla possibilità di cambiamento del Concordato. Le cose saranno pure andate così, ma io ricordo che l'ultimo comma dell'articolo 7 della Costituzione, quello che appunto assegna alla norma concordataria la sua dinamicità interna, è nient'altro che il prodotto di un emendamento dell'onorevole Dossetti.

Ritengo quindi che abbiamo letto correttamente anche noi la sentenza della Corte. E certo, diversamente da altri, la riteniamo chiara. Ma si tratta della chiarezza possibile in una situazione molto complessa: questo è il problema. Sul punto non posso che ripetere quanto mi è già accaduto di dire in questa sede in un'altra occasione, e cioè che vi è una qualche complessità in un regime che da un lato rende obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica e dall'altro rende facoltativo il suo apprendimento. Qui è la chiave di un'equazione difficile da comporre e da risolvere e che in ogni modo mi sembra difficile concorrere a superare se davvero rimanessimo ancorati al pregiudizio che pretende di sostituire all'aggettivo «facoltativo» l'aggettivo «aggiuntivo». Le cose stanno esattamente così.

La nostra lettura della sentenza della Corte costituzionale non è quindi per nulla pregiudiziale o eccentrica; è una lettura che tutto sommato ne riconosce il punto decisivo. A noi fa piacere che l'insegnamento della religione cattolica, intesa come segmento di educazione e di formazione, venga collocato all'interno della

premessa della laicità come valore supremo dello Stato. Così scrive la sentenza quando allude alla situazione di Stato-comunità, che è qualcosa che va ben al di là, secondo me, della separatezza implicita nelle asserzioni del vecchio laicismo; vecchio laicismo che ogni tanto ritorna nell'ambiguità quando si pretende di continuare a dire un «sì» purché esso diventi di fatto un «no». Questo è semmai il problema che hanno davanti i colleghi i quali vorrebbero ribadire la fedeltà alla scelta concordataria, svuotandola però continuamente dal suo interno, quasi per entropia.

Vorrei ricordare — lo ha fatto egli stesso ieri — quello che ha detto il collega Russo: nelle leggi finanziarie per il 1987 e per il 1988 furono presentati da formazioni di sinistra in quest'aula emendamenti i quali chiedevano risorse finanziarie per attrezzare l'ora alternativa all'ora di religione. Questo accadeva però quando si immaginava che l'opzione per l'ora di religione sarebbe stata sparuta, o quanto meno non particolarmente ragguardevole. Ma di tutto questo ci si è dimenticati quando si è vista la consistenza di tale opzione. Questo è il guaio!

Ed esso ci consente, Pannella — mi rivolgo a lui, così liberale in tema di droga e così proibizionista in tema di citazioni — di citare anche noi Ruffini. Ne abbiamo il diritto come te, per la ragione, ripeto, che stiamo dentro una laicità nuova, democratica, la quale crede che il pluralismo non sia una sottrazione, ma un'aggiunta, una crescita, una ricchezza. Il pluralismo non ha la pretesa di ridurre il plurale al singolare per una asserzione pregiudiziale: è la fatica, l'impegno, il rischio di un confronto che cresce nella società, non intorno alla declamazione di una libertà che ha da dimostrare soltanto se stessa.

È anche per questa ragione, conclusivamente, che credo che non possiamo cambiare opinione e non possiamo accettare che si descriva il nostro atteggiamento come quello di chi pretende, e non invece di chi si mette in gioco insieme con gli altri e nel confronto con gli altri.

Tutto sommato, consentitemi di dire che ci vuole un più di attitudine giacobina per

pretendere di imporre alla stragrande maggioranza degli italiani una condizione quasi di subalternità solo perché chiedono allo Stato di esercitare un diritto che lo Stato deve loro garantire (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, sapete bene che le dichiarazioni di voto sono libere.

MARCO PANNELLA. Non seguirò non dico l'abitudine, ma la tendenza che alcune volte riscontro nel presidente del gruppo democratico cristiano — del quale per altro, come tutti sanno, sono un fermo estimatore — a mettere in caricatura anche gravemente le posizioni degli altri per non dialogare nei momenti in cui forse un po' di stanchezza non glielo consiglia.

Qui nessuno ha contestato la legittimità per chicchessia di citare chicchessia: potete e possiamo citare Ruffini, Sturzo, Ferrari o chiunque altro. Non ho contestato la legittimità, ho forse contestato un tantino quella che mi era sembrata una mancanza di buon gusto nel citare talune pagine, il contesto, la storia e la figura nobile di Ruffini — che fu tra gli undici che rifiutarono, a rischio grave, di votare per il Concordato — proprio per giustificare l'atteggiamento accanitamente filo-concordatario. Ma in questo nostro mondo, in questa vostra televisione nulla si sa di giustizia e di libertà, nulla si sa di Ferrari, nulla si sa di Ruffini, nulla si sa dei cattolici liberali, contro i concordati sempre. Tu ricordi Tortorella; io ricordo — altrettanto legittimamente, credo — il Concilio Vaticano II dove, a proposito di concordati, anche in regimi pluralistici, l'*animus* di fondo non era quello che tu attribuisce a Tortorella, ma era sicuramente molto più vicino a noi.

Così come non è, mi pare, molto corretto dire che in questo momento è in causa direttamente il principio concordatario. Quello che è in causa, signora Presidente e colleghi, per un tantino di rispetto della

religiosità e dei temi, e non per continuare ad usarli come fanno il clericale laico o il clericale cattolico; quello che stiamo per votare non è nemmeno il principio neoconcordatario, né il testo del nuovo grande ispiratore di tutti, di «monsignor» Gennaro Acquaviva, socialista, il quale insegna dalle colonne del giornale che occorre una nuova cultura concordataria.

La spudoratezza, la violenza sottoculturale di una posizione di questo genere può venire soltanto da convertiti che non credono né alle idee di ieri né a quelle alle quali si sono convertiti.

Onorevole Martinazzoli, noi invece ci pronunciamo contro quello che voi ci chiedete in omaggio (così ritenete) al vostro Concordato, quello «madamense», e non quello di Benito Mussolini e del cardinale Gasparri, bensì quello di Casaroli e di colui che viene ispirato in queste cose da Gennaro Acquaviva.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, quel che cerchiamo di dire è che, nel caso in esame, si vuole mischiare quel sacro e questo profano. Questo lo avete fatto quando avete chiesto, il 10 maggio, di impegnare il Governo ad elaborare in tempo utile ai fini del regolare inizio del nuovo anno scolastico la normativa necessaria e a sottoporla all'esame del Parlamento. In altre parole, tra due mesi saremo qui di nuovo a discutere di cose che riguardano la scuola, la circolare e quell'ora, nell'ambito di una visione neoconcordataria che era quella che Giulio Andreotti, molto assennatamente, ai tempi della prima bozza, diceva che sarebbe stata fonte non di accordo o di disaccordo, bensì di conflittualità continua, senza nemmeno la dignità degli scontri.

Voi, con questa risoluzione, chiedete ai nostri Governi di perdere tempo, di farcelo perdere e di fare costantemente un mercato boario delle diverse interpretazioni. Ed è per questo, signora Presidente, che mi dolgo che non a caso il presidente del gruppo della democrazia cristiana — del quale apprezziamo, penso in molti, non solo la finezza letteraria (nel senso migliore della parola) ma anche la finezza di analisi e di attenzione — dica i suoi *mau-*

vais mots su chi è liberale sulla droga. No: io sono severo sulla droga, e chiedo che venga regolamentata; voi siete lassisti, come tutti coloro che vogliono impedire la regolamentazione dell'aborto e tutelare quello clandestino di massa. I lassisti siete voi, in queste cose!

E allora questi *mauvais mots* che vengono lanciati a me pare costituiscano un elemento — certo, qui — di laica divisione nei confronti di chi compie il proprio dovere di parlamentare nel dire che questo non servirà al Governo, a noi e alla scuola. Certo, noi radicali possiamo dirlo meglio di altri, perché il tipo di Concordato-cornice che avete fatto crea conflitti anche poco degni, così come è avvenuto per il divorzio e i diritti della donna; crea conflitti che voi dovrete sollevare — e non Guerzoni — sul diritto alle pensioni del clero, che avete spogliato in questa occasione.

Ecco, signora Presidente, i motivi in base ai quali credo che, nella trasversalità di una certa integrità laica e cristiana, siamo chiamati ad esprimere un voto ragionevole su un atto della Camera che non ci pare ragionevole e non serve né il Governo, né il principio concordatario, che qui è stato scomodato, né la scuola, né infine i nostri dibattiti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Dobbiamo ora passare ai voti.

Onorevoli colleghi, in relazione alla richiesta di votazione a scrutinio segreto su tutte le mozioni e risoluzioni formulata dai presidenti dei gruppi comunista, della sinistra indipendente, verde, federalista europea e di democrazia proletaria, osservo che, sulla base del contenuto prevalente delle singole mozioni e risoluzioni — salva diversa valutazione in caso di richiesta di votazioni per parti separate — la richiesta può essere accolta per le mozioni Russo Franco ed altri n. 1-00004, Zangheri ed altri n. 1-00269, Guerzoni ed altri n. 1-00283, Procacci ed altri n. 1-00288, Del Pennino ed altri n. 1-00289 e per le risoluzioni Rallo ed altri n. 6-00082. Martinaz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

zoli, Capria, Caria e Cerutti n. 6-00083, Castagnetti Guglielmo e Battistuzzi n. 6-00085, Battistuzzi ed altri n. 6-00086 e Soave, Guerzoni, Russo Franco, Mellini e Lanzinger n. 6-00087, il cui contenuto prevalente incide sui principi e diritti di libertà richiamati dal comma 1 dell'articolo 49 del regolamento.

Ritengo invece che debbano essere votate a scrutinio palese le mozioni Mellini ed altri n. 1-00226 e Battistuzzi ed altri n. 1-00287, che sono prevalentemente incentrate sul superamento del principio concordatario. Ricordo infatti che l'articolo 7 della Costituzione non è richiamato dal comma 1 dell'articolo 49 del regolamento.

Ritengo inoltre che debba essere votata a scrutinio palese la risoluzione Biondi, Castagnetti Guglielmo ed altri n. 6-00084 sulle agevolazioni a favore degli enti ecclesiastici.

Passiamo pertanto ai voti.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei chiederle perché ha dato questa interpretazione sulla mozione Mellini, nella quale formalmente non vi è alcun superamento del Concordato. Essa fa riferimento, infatti — come la mozione Guerzoni —, a diritti di libertà e ad altri principi che devono essere votati a scrutinio segreto, come previsto dalla recente modifica introdotta al regolamento. In tale mozione non si fa alcun riferimento all'articolo 7 della Costituzione.

Vorrei inoltre chiederle quale delle risoluzioni Castagnetti Guglielmo e Battistuzzi, Biondi ed altri, sull'ora di religione, sarà votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la mozione Battistuzzi ed altri n. 1-00287 sarà votata a scrutinio palese. La risoluzione Castagnetti Guglielmo, Battistuzzi ed altri...

GIUSEPPE CALDERISI. E la mozione Mellini n. 1-00226?

PRESIDENTE. Si vota a scrutinio palese.

GIUSEPPE CALDERISI. Quella mozione impegna a riferire dettagliatamente alle Camere sullo stato e l'esito di tutte le trattative. Inoltre impegna il Governo a rappresentare alla Santa sede...

PRESIDENTE. Se lei permette, onorevole Calderisi — perché fino a questo momento non me l'ha permesso! — vorrei risponderle.

La mozione Mellini n. 1-00226, nell'ultima parte del dispositivo, così recita: «impegna altresì il Governo a rappresentare alla Santa Sede la necessità per lo Stato italiano di esaminare, all'esito delle verifiche e dei dibattiti di cui sopra, la possibilità di soluzioni diverse da quella concordataria».

Indubbiamente tale somma fa riferimento all'articolo 7 della Costituzione, che non è richiamato dal comma 1 dell'articolo 49 del regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Si dice «esaminare la possibilità». Indubbiamente è diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, se avesse fatto attenzione alle mie parole, avrebbe ascoltato che ho anche detto «salvo richiesta di votazione per parti separate».

Riconosco che la mozione Mellini n. 1-00226, nell'ultima parte della motivazione, fa riferimento alla «necessità di salvaguardare scrupolosamente il principio della libertà di pensiero e religiosa di tutti i cittadini, la certezza del diritto e l'eguaglianza di fronte alle leggi di tutte le confessioni religiose, beni che non possono essere affidati all'esito di continue contrattazioni».

Ritengo che questa parte, se richiesto, possa essere votata a scrutinio segreto.

GIUSEPPE CALDERISI. Ci sono due parti del dispositivo, signor Presidente. Ritengo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

che si possa votare separatamente e che anche per la prima parte, sia più che ammissibile la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, anche la prima parte del dispositivo della mozione Mellini n. 1-00226 — che recita: «a riferire dettagliatamente alle Camere sullo stato e l'esito di tutte le trattative di cui ai punti che precedono, nell'attuazione degli accordi raggiunti e ratificati, sull'eventuale contenzioso residuo, sullo stato della giurisprudenza nelle materie oggetto di accordo specie nella materia matrimoniale e sulle considerazioni e valutazioni che il Governo intende trarne» — è materia che riguarda il Concordato, e non incide in maniera diretta sulla libertà religiosa.

Quindi, in presenza di una richiesta in tal senso, si potrà votare a scrutinio segreto l'ultima parte della motivazione della mozione Mellini n. 1-00226 (riconosco che in questo caso esistono i termini per procedere in tal modo), mentre non ritengo che si possa fare altrettanto per la restante parte della mozione.

Onorevoli colleghi, credo sia preferibile cominciare a votare. Se, lei, onorevole Calderisi, mano a mano che procediamo nelle votazioni, riterrà di dover fare delle osservazioni, le farà al momento opportuno, anche per rendere più comprensibile il discorso.

Passiamo ai voti. Ricordo che sulla mozione Russo Franco n. 1-00004 è stata presentata richiesta di votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Russo Franco n. 1-00004, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	505
Votanti	358
Astenuti	147
Maggioranza	180
Voti favorevoli	58
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo

Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia

Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo

Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo

Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla mozione Mellini n. 1-00226, non accettata dal Governo, che porrò in votazione a scrutinio palese, tranne l'ultima parte della motivazione, dalle parole «riafferma la necessità» alle parole «di continue contrattazioni», che sarà votata a scrutinio segreto.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIUSEPPE CALDERISI. Non riesco sinceramente a capire questa decisione (*Proteste dei deputati del gruppo della DC — Commenti*). Voglio soltanto leggervi, onorevoli colleghi, cosa abbiamo votato un secondo fa a scrutinio segreto!

Un secondo fa, a scrutinio segreto abbiamo votato quanto leggo testualmente: «impegna il Governo, nella prospettiva di una rimessa in discussione dei rapporti Stato-Chiesa ed in particolare dell'accordo di Villa Madama...». Non si capisce per quale motivo la mozione che contiene queste parole sia stata votata a scrutinio segreto, mentre la successiva, Mellini n. 1-00226, debba essere votata a scrutinio palese.

Se me lo spiega, Presidente, gliene sarò grato!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, mi scusi, ma non c'è peggior sordo di chi non voglia intendere! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

La invito a leggere quella parte delle premesse della mozione Mellini n. 1-00226 che recita: «...ritenuto che occorre verificare la situazione venutasi a creare in tema di enti e beni ecclesiastici a seguito del protocollo 15 novembre 1984 e della relativa legge di

ratifica, come pure appare necessario verificare lo stato e l'esito di ogni trattativa o accordo ulteriore previsto dall'accordo di modifica del Concordato del 18 febbraio 1984, dal protocollo addizionale e dalle altre convenzioni nel complesso meccanismo del 'Concordato quadro', anche allo scopo di constatare...». Mi fermo qui, perché il testo prosegue con il medesimo tenore.

Ed allora, onorevole Calderisi, come si può escludere che quanto ho letto rientri nell'ambito generale della materia attinente al Concordato? È quindi escluso che tale parte possa essere votata a scrutinio segreto, mentre sono del parere che la richiesta di votazione a scrutinio segreto possa essere accolta per la parte della mozione che si riferisce alla libertà di pensiero religioso.

Poiché è pervenuta richiesta di votazione per parti separate della mozione Mellini n. 1-00226, passiamo alla votazione segreta dell'ultima parte della motivazione di tale mozione, secondo quanto ho poc'anzi precisato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultima parte delle motivazioni della mozione Mellini n. 1-00226, dalla parola «riafferma» alle parole «continue contrattazioni», non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione — Commenti del deputato Guerzoni*).

Onorevole Guerzoni, siamo in votazione!

MAURO MELLINI. Ma la parte precedente della mozione non la pone ai voti?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Presenti	507
Votanti	359
Astenuti	148
Maggioranza	180
Voti favorevoli	66
Voti contrari	293

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Boдрato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno

Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippi Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pannella Marco
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido

Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale della restante parte della mozione Mellini n. 1-00226.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Mellini n. 1-00226, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	502
Votanti	356
Astenuti	146
Maggioranza	179
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	302

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Altissimo Renato
Andreis Sergio

Balbo Laura
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battistuzzi Paolo
Bernocco Garzanti Luigina
Bogi Giorgio

Calderisi Giuseppe
Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Cederna Antonio
Cima Laura
Cipriani Luigi
Costa Raffaele

d'Amato Luigi
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Donati Anna

Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Filippini Rosa

Gramaglia Mariella
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia

Mattioli Gianni Francesco
Melillo Savino
Mellini Mauro
Modugno Domenico

Nucara Francesco

Pannella Marco
Pintor Luigi
Procacci Annamaria

Ronchi Edoardo
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Serrentino Pietro
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio

De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Ricciardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Alema Massimo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Zangheri n. 1-00269, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zangheri n. 1-00269, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 513
Maggioranza 257
Voti favorevoli 218
Voti contrari 295

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro
Intini Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio

Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo

Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Guerzoni n. 1-00283.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo la vota-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

zione per parti separate della mozione che ci accingiamo a votare, nel senso di effettuare una prima votazione sulla parte motiva fino alle parole «con altre quattro confessioni religiose», una seconda votazione dalla parola «ribadisce» fino al terzo punto, compreso, del dispositivo, una terza votazione sul quarto punto del dispositivo. Su quest'ultimo punto, che riguarda l'impegno al Governo a sollecitare la conclusione dell'intesa con la congregazione cristiana dei testimoni di Geova, che ne ha fatto richiesta da dieci anni, chiediamo se il Governo mantenga la sua posizione di rifiuto.

Chiediamo altresì che sul quarto punto del dispositivo abbia luogo la votazione palese nominale anziché la votazione segreta.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, mentre le altre votazioni sulla sua mozione n. 1-00283 si svolgeranno a scrutinio segreto, l'ultima votazione, quella sul punto 4) del dispositivo, che attiene all'articolo 8 della Costituzione, avverrà a scrutinio palese. È d'accordo, onorevole Guerzoni?

LUCIANO GUERZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerzoni.

Il Governo ha qualcosa da aggiungere?

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, non ho niente da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate della mozione Guerzoni n. 1-00283. Avverto che le prime due votazioni avranno luogo a scrutinio segreto, mentre la terza avverrà a scrutinio palese.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Guerzoni

n. 1-00283, fino alla parola «ribadisce» esclusa, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	508
Votanti	363
Astenuti	145
Maggioranza	182
Voti favorevoli	63
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando

La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfreda
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pannella Marco
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio

Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo punto della parte motiva e sui primi tre punti del dispositivo della mozione Guerzoni n. 1-00283, dalla parola «ribadisce» fino al punto 3) incluso, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	510
Votanti	369
Astenuti	141
Maggioranza	185
Voti favorevoli	62
Voti contrari	307

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato

Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pannella Marco
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe

Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo

Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione nominale mediante procedimento elettronico del punto 4) del dispositivo della mozione Guerzoni n. 1-00283 e successivamente alla votazione nominale della mozione Battistuzzi n. 1-00287.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del dispositivo della mozione Guerzoni n. 1-00283, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	511
Votanti	509
Astenuti	2
Maggioranza	255
Hanno votato sì	205
Hanno votato no	304

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo

Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
De Carli Francesco
De Julio Sergio
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Melillo Savino
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Serrentino Pietro
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe

Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo

Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Borruso Andrea
Costa Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Battistuzzi n. 1-00287, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	509
Votanti	364
Astenuti	145
Maggioranza	183
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	302

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Altissimo Renato
Andreis Sergio

Balbo Laura
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battistuzzi Paolo
Bernocco Garzanti Luigina
Bogi Giorgio
Bruni Giovanni

Calderisi Giuseppe
Capanna Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Castagnetti Guglielmo
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cima Laura
Cipriani Luigi
Columbu Giovanni Battista

d'Amato Luigi
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna

Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fagni Edda
Filippini Rosa

Galasso Giuseppe
Gramaglia Mariella
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Melillo Savino
Mellini Mauro
Modugno Domenico

Nucara Francesco

Pannella Marco
Pintor Luigi
Poggiolini Danilo
Procacci Annamaria

Ronchi Edoardo
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Serrentino Pietro
Staller Elena Anna

Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo

Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo

Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola

Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Procacci n. 1-00288, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Procacci n. 1-00288, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	368
Astenuti	145
Maggioranza	185
Voti favorevoli	70
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Cappiello Agata Alma

Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Mellini Mauro

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Misasi Riccardo

Modugno Domenico

Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano

Moroni Sergio

Napoli Vito

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nonne Giovanni

Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pannella Marco

Parlato Antonio

Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo

Pellegatta Giovanni

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perrone Antonino

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo

Pintor Luigi

Piredda Matteo

Piro Franco

Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo

Poli Bortone Adriana

Polverari Pierluigi

Portatadino Costante

Principe Sandro

Procacci Annamaria

Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Radi Luciano

Rais Francesco

Rallo Girolamo

Ravasio Renato

Rebulla Luciano

Reina Giuseppe

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romita Pier Luigi

Ronchi Edoardo

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio

Russo Ferdinando

Russo Franco

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio

Salerno Gabriele

Salvoldi Giancarlo

Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo

Santarelli Giulio

Santonastaso Giuseppe

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe

Savino Nicola

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Massimo

Sclarato Guglielmo

Scotti Vincenzo

Segni Mariotto

Senaldi Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

D'Alema Massimo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha invitato i presentatori della mozione Del Pennino ed altri n. 1-00289 a ritirarla.

Onorevole Del Pennino, accetta l'invito rivolto dal Governo?

ANTONIO DEL PENNINO. No, signor Presidente, la mantengo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Del Pennino. Passiamo alla votazione della mozione Del Pennino n. 1-00289 e delle risoluzioni Rallo n. 6-00082 e Martinazzoli n. 6-00083, sulle quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

greta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Del Pennino n. 1-00289.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	513
Maggioranza	257
Voti favorevoli	235
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo

Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo

Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rallo ed altri n. 6-00082,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

per la quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

LUCIANO GUERZONI. Siamo al «soccorso nero!».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	514
Votanti	335
Astenuti	179
Maggioranza	168
Voti favorevoli	86
Voti contrari	249

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Astori Gianfranco
Auleta Francesco

Babbini Paolo
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocchi Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
Darida Clelio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sapio Francesco
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Signorile Claudio
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Costa Silvia
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Michelis Gianni
Drago Antonino
Duce Alessandro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Fincato Laura
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe

Intini Ugo

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Martinazzoli n. 6-00083, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO PANNELLA. Dai Intini, in nome di Acquaviva!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	509
Votanti	507
Astenuti	2
Maggioranza	254
Voti favorevoli	272
Voti contrari	235

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del MSI-destra nazionale — Applausi polemici dei deputati dei gruppi del PCI e federalista europeo — Proteste dei deputati Pannella e Calderisi)

MARCO PANNELLA. Viva Acquaviva!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

LUCIANO GUERZONI. Senza il MSI sareste andati sotto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandro
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbugiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo

Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

De Carolis Stelio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale sulle risoluzioni Biondi ed altri n. 6-00084.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Biondi ed altri n. 6-00084, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	499
Votanti	351
Astenuti	148
Maggioranza	176
Hanno votato sì	57
Hanno votato no	294

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Altissimo Renato
Andreis Sergio

Balbo Laura
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battistuzzi Paolo
Bernocco Garzanti Luigina

Calderisi Giuseppe
Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cima Laura
Cipriani Luigi

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
De Julio Sergio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna

Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fagni Edda
Filippini Rosa

Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia

Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Melillo Savino
Mellini Mauro
Modugno Domenico

Orlandi Nicoletta

Pannella Marco
Pintor Luigi
Procacci Annamaria

Ronchi Edoardo
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Serrentino Pietro
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo

Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno

Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mancini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Piscolat Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che sulle risoluzioni Castagnetti Guglielmo n. 6-00085, Battistuzzi n. 6-00086 e Soave n. 6-00087 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Castagnetti Guglielmo n. 6-00085, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	506
Maggioranza	254
Voti favorevoli	234
Voti contrari	272

(La Camera respinge — Applausi polemici del deputato Pannella).

MARCO PANNELLA. Manganello, garofano ed aspersorio!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

ALFREDO PAZZAGLIA. Abbiamo fatto il nostro dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego!

GIUSEPPE CALDERISI. Bell'anniversario del 12 maggio 1974! Avete frodato la legge Fortuna!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, basta! *(Proteste dei deputati del gruppo federalista europeo).*

GIUSEPPE CALDERISI. Bell'anniversario del 12 maggio!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la richiamo all'ordine!

MARCO PANNELLA. Viva la Sacra Rota!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego!

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio

Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Battistuzzi ed altri n. 6-00086, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	505
Maggioranza	253
Voti favorevoli	236
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

MARCO PANNELLA. Maggioranza fissa!

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco

Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco

Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella

Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippio Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Soave ed altri n. 6-00087, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	505
Maggioranza	253
Voti favorevoli	222
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano

Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ingrao Pietro

Intini Ugo

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

La Valle Raniero

Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino

Lega Silvio

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lia Antonio

Lobianco Arcangelo

Lo Cascio Galante Gigliola

Lodi Faustini Fustini Adriana

Loiero Agazio

Lo Porto Guido

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucchesi Giuseppe

Lucenti Giuseppe

Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Maccheroni Giacomo

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Magri Lucio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammone Natia

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mangiapane Giuseppe

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannino Calogero

Marri Germano

Martinat Ugo

Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta

Martuscelli Paolo

Marzo Biagio

Masina Ettore

Masini Nadia

Massari Renato

Mastella Mario Clemente

Mastrogiacomo Antonio

Mattarella Sergio

Matteoli Altero

Mattioli Gianni Francesco

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Mellini Mauro

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Menziatti Pietro Paolo

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Migliasso Teresa

Milani Gian Stefano

Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto

Misasi Riccardo

Modugno Domenico

Mombelli Luigi

Monello Paolo

Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano

Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena

Montessoro Antonio

Moroni Sergio

Motetta Giovanni

Napoli Vito

Napolitano Giorgio

Nappi Gianfranco

Nardone Carmine

Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco

Nicolini Renato

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nonne Giovanni

Novelli Diego

Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter

Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

MARCO PANNELLA. Complimenti!

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione di mozioni e risoluzioni concernenti il Concordato.

Per un richiamo al regolamento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare ai sensi dell'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

articolo 41 per svolgere alcune osservazioni sulle votazioni alle quali abbiamo poc'anzi partecipato.

Vorrei chiederle, signor Presidente, che le prossime votazioni (non ho voluto interrompere quelle che erano in corso) avvengano in condizioni diverse.

Siamo stati criticati — tutti hanno il diritto di farlo — per aver mantenuto coerentemente la nostra posizione favorevole all'insegnamento della religione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*); lo abbiamo fatto prescindendo dalla provenienza politica delle mozioni e delle risoluzioni presentate. Tuttavia, signor Presidente, non è possibile votare tra le urla: è necessario che le votazioni avvengano in modo regolare.

Chiediamo pertanto che d'ora in avanti si interrompano le votazioni qualora vi siano clamori quali quelli posti in essere da coloro che volevano abolire l'insegnamento della religione nelle scuole (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, concordo pienamente con lei sul fatto che il clima nel quale si sono svolte le ultime votazioni non è certamente il migliore per deliberare su argomenti di tale portata. Come vede, si continua anche ora!

D'altra parte, quando si affrontano problemi quali quelli che abbiamo trattato gli animi si accendono molto facilmente. Terrò comunque nel conto il suo invito a sospendere le votazioni qualora dovessero verificarsi ancora situazioni di questa natura.

**Votazione finale della proposta di legge:
Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (53-1295-2011).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della proposta di legge: Riforma dell'ordinamento della scuola elementare.

Ricordo che nella seduta del 4 maggio sono stati votati tutti gli articoli e i relativi

emendamenti del testo unificato della Commissione e si sono altresì esaurite le dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, il relatore, onorevole Casati. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASATI, Relatore. Signor Presidente, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, segnalo la seguente correzione di forma da apportare al testo approvato della proposta di legge: all'articolo 7, comma 1, in luogo delle parole «dal comma 5 del presente articolo» devono leggersi le seguenti: «dall'ultimo comma del presente articolo».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo possa rimanere stabilito che è apportata al testo della proposta di legge la correzione di forma testé indicata dal relatore.

(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale della proposta di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti.

**Votazione finale
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 53-1295-2011.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

«Riforma dell'ordinamento della scuola elementare» (53-1295-2011).

Presenti	465
Votanti	303
Astenuti	162
Maggioranza	152
Hanno votato sì	277
Hanno votato no	26

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito

Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Andreis Sergio

Bassi Montanari Franca

Capanna Mario
Casati Francesco
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Cipriani Luigi

Donati Anna

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Filippini Rosa

Grosso Maria Teresa

Lanzinger Gianni

Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Modugno Domenico

Procacci Annamaria

Ronchi Edoardo
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

Tamino Gianni
Teodori Massimo

Vesce Emilio

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Felissari Lino Osvaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Taddei Maria
Tassi Carlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Seguito della discussione di mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00236; Ronchi ed altri n. 1-00238; Borgoglio ed altri n. 1-00250; Angelini Piero ed altri n. 1-00274; Patria ed altri n. 1-00281; Filippini Rosa ed altri n. 1-00282; Minucci ed altri n. 1-00284; Romita ed altri n. 1-00285 e Baghino ed altri n. 1-00286, concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.

Ricordo che nella seduta del 5 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PIERO MARIO ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO MARIO ANGELINI. Signor Presidente, vorrei che rendesse noto ai colleghi l'ordine dei lavori previsto per stasera, considerato che non tutti sanno che, oltre al seguito della discussione delle mozioni sull'ACNA di Cengio, sono previsti l'esame e la votazione delle proposte di legge concernenti la difesa del suolo.

PRESIDENTE. Desidero precisare, onorevole Angelini, che probabilmente le votazioni relative ai provvedimenti in materia di difesa del suolo saranno anticipate perché, se non erro, dopo l'intervento del ministro dell'ambiente sulle mozioni concernenti l'ACNA di Cengio, sarà richiesta una breve sospensione dei nostri lavori per un momento di riflessione dopo l'intervento del ministro Ruffolo. Ne consegue che le votazioni sulle proposte di legge in materia di difesa del suolo potranno forse svolgersi prima del previsto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, in ordine alle mozioni presentate e discusse il 5 maggio scorso, concernenti la situazione e le prospettive dell'ACNA, al fine di evitare inutili duplicazioni e sovrapposizioni, cercherò di dare un quadro il più chiaro possibile della situazione e delle iniziative assunte nell'ambito dell'attività del comitato Stato-regioni, dopo la firma dell'atto di impegno del settembre 1988.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Mi sia anzitutto permesso di riepilogare in modo schematico la storia di questa ardua vicenda, dalla dichiarazione di rischio ambientale della val Bormida all'atto di impegno poc'anzi citato.

Il 27 novembre 1987, su proposta del ministro dell'ambiente, la val Bormida fu dichiarata area ad elevato rischio ambientale; il 12 febbraio 1988 il ministro dell'ambiente ed i presidenti delle regioni Liguria e Piemonte sottoscrissero un protocollo di intesa per la redazione del piano di risanamento della stessa valle. Il 27 maggio 1988 fu costituito un gruppo di lavoro *ad hoc*, incaricato di accertare se nel caso dello stabilimento dell'ACNA di Cengio ricorressero gli estremi per l'emanazione di una ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi della legge n. 59 del marzo 1987.

Il 16 luglio 1988 il gruppo *ad hoc* redasse un rapporto tecnico nel quale si riteneva di non intravedere motivi sufficienti per dare corso alla suddetta legge e si fornivano una serie di orientamenti per il risanamento e la messa in sicurezza dello stabilimento. Nonostante queste conclusioni, il 29 luglio 1988, con ordinanza interministeriale, i ministri dell'ambiente e della sanità ordinarono la sospensione dell'attività produttiva dell'ACNA per 45 giorni a partire dal 5 agosto 1988, al fine di consentire attraverso incontri tra Governo, azienda e parti sociali la predisposizione di un programma di misure e di interventi diretto ad assicurare condizioni di compatibilità ambientale e di sicurezza dello stabilimento. Infine, il 5 agosto 1988, dalle amministrazioni interessate, dalle regioni Piemonte e Liguria, dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti dell'ACNA è stato sottoscritto un programma di interventi e di attività urgenti per il risanamento dell'ACNA di Cengio, in cui vengono descritti fra l'altro, gli adempimenti che la detta società deve soddisfare con effetto immediato durante il periodo di sospensione dell'attività produttiva, nonché il programma di lavoro posto in essere al fine di assicurare la predisposizione dell'atto di impegno che l'impresa sarebbe stata chiamata a sottoscrivere.

Il giorno 8 settembre 1988, il ministro dell'ambiente istituì un comitato di coordinamento Stato-regioni al fine di assicurare la puntuale attuazione del protocollo d'intesa. Con successivo decreto ministeriale del 13 ottobre 1988 tale comitato venne

allargato a rappresentanti del Ministero della sanità, dell'industria e delle organizzazioni sindacali. Nello stesso giorno fu sottoscritto dalle amministrazioni interessate, dalla sola regione Liguria e dalle organizzazioni sindacali un documento che descrive in dettaglio gli adempimenti ai quali ciascuno sarà tenuto relativamente a interventi e programmi di risanamento dell'ACNA.

Il 16 settembre 1988, l'ACNA ha sottoscritto l'atto di impegno che obbliga la società a realizzare programmi ed interventi relativi a circa 100 miliardi di lire.

Questa è la successione degli avvenimenti e degli interventi fino alla sottoscrizione dell'atto di impegno.

Il comitato Stato-regioni, nella riunione del 17 novembre 1988 relativa al controllo degli adempimenti dell'ACNA, ha rilevato che l'azienda aveva operato sino ad allora con ritmi e tempi corrispondenti agli impegni assunti. Tuttavia, nel periodo di sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento si erano verificati degli stabellamenti, cioè nei controlli sull'inquinamento erano state riscontrate misure superiori ai limiti ammessi dalla legislazione, e precisamente dalla cosiddetta legge Merli. In particolare, gli stabellamenti verificatisi erano due, mentre un terzo è stato registrato all'inizio del novembre 1988. In seguito a ciò, il Ministero dell'ambiente ha promosso una nuova indagine da parte del gruppo *ad hoc* formato nell'ambito del comitato Stato-regioni per accertare se le condizioni impiantistiche e di gestione dei depuratori dell'ACNA fossero in grado di assolvere gli impegni previsti dal piano.

Il rapporto tecnico del gruppo *ad hoc*, il 5 dicembre 1988, concludeva che il sistema depurativo dell'ACNA, se gestito correttamente, avrebbe assicurato rendimenti depurativi tali da garantire in assoluto il rispetto dei limiti previsti nelle tabelle della legge Merli; rilevava che il completamento in corso dell'impianto avrebbe contribuito ad aumentarne ulteriormente l'affidabilità; affermava, infine, che l'azienda disponeva delle tecnologie e delle capacità atte ad evitare il ripetersi di episodi come quelli che si erano verificati e che i margini

di rischio erano destinati a ridursi con il progredire del programma di ristrutturazione concordato. Ma il rapporto rilevava anche che la gestione dell'ACNA aveva dimostrato di non essere all'altezza della situazione relativa ai controlli, soprattutto in ragione dell'estrema vulnerabilità del fiume Bormida di Millesimo in cui l'ACNA riversa i suoi reflui, vulnerabilità che fa sì che gli stessi limiti fissati dalla tabella A della legge Merli non siano ritenuti sufficienti a garantire la completa tutela delle acque. Da ciò il comitato traeva la conclusione dell'impossibilità di accettare qualunque superamento di limiti tabellari anche per brevi periodi; sorgeva di conseguenza la necessità di ulteriori misure di garanzia del processo di risanamento.

Il Ministero, ricevuto il rapporto del gruppo *ad hoc*, ha agito su due direzioni: ha sollecitato un confronto tra sindacati ed azienda come premessa per l'elaborazione da parte dell'ACNA di un atto di impegno aggiuntivo (a quello per 100 miliardi assunto nel settembre), secondo le indicazioni che il gruppo stesso aveva dato; ha disposto una serie di accertamenti tecnici non solo da parte del gruppo *ad hoc* ma anche da parte dell'Istituto superiore di sanità, dell'ISPELS e dell'IRSA, soprattutto sul problema della presenza nel fiume Bormida di microinquinanti organici.

Per quanto riguarda la prima iniziativa, i sindacati e l'ACNA hanno raggiunto, il 10 febbraio 1989, un accordo cosiddetto integrativo che pone l'accento sulla necessità di garanzie ulteriori di sicurezza nella gestione degli impianti mentre è in corso il processo di ristrutturazione.

Quanto alle risultanze degli accertamenti tecnici ulteriori, non si è ancora raggiunta sul tema dei microinquinanti una diagnosi definitiva. Tuttavia sono disponibili varie risultanze delle indagini tecniche soprattutto condotte dall'Istituto superiore di sanità. Quest'ultimo ha elaborato un documento in cui è posta in evidenza la pericolosità sul piano sanitario di molti dei composti ritrovati nel fiume e, pur sottolineando la mancanza di dati omogenei su

cui effettuare affidabili valutazioni del rischio, ha espresso preoccupazione per la presenza di valori elevati di concentrazione di cloronitrobenzeni e nitroaniline.

L'IRSA ha fatto pervenire un proprio parere sulla base del quale, pur nell'incompletezza e non omogeneità dei dati, sono individuate condizioni di rischio per la vita acquatica per le sezioni di Saliceto e Monesiglio, riconducibili a presenza elevata di ammoniaca, di anidridi e microinquinanti organici, tra i quali potenzialmente pericolosi i cloronitrobenzeni e le aniline clorurate.

Il documento conclude che, pur nell'impossibilità di quantificare il rischio tossicologico attribuibile alla miscela dei composti organici, vari studi hanno posto in evidenza come inquinanti presenti singolarmente a concentrazioni oppure miscelati possano costituire delle condizioni pericolose.

Il problema dei microinquinanti è stato quindi sottoposto al comitato di coordinamento che, nella riunione del 28 aprile 1989, ha ritenuto di dover approfondire il problema alla luce delle analisi effettuate dal presidio di Savona e messe a disposizione dal Ministero della sanità. È stato perciò costituito un gruppo di lavoro con il compito di esprimersi sull'opportunità di ridurre o sospendere le attività ACNA che producono questi microinquinanti.

Il gruppo non ha ancora concluso i suoi lavori. Nel frattempo è intervenuto un nuovo parere dell'Istituto superiore di sanità sull'argomento che, pur rilevando un miglioramento della situazione di contaminazione del fiume a partire dalle analisi dei presidi liguri e piemontesi, conferma la necessità di mettere in atto misure tecniche idonee a ridurre la presenza delle sostanze chimiche tossicologicamente più significative già citate nel documento del gruppo *ad hoc*.

Mi dispiace di essere così circostanziato, ma credo che la situazione meriti di essere rilevata in tutti i suoi aspetti. In tale contesto di indagini si inserisce l'episodio verificatosi la notte tra il 18 e il 19 aprile, per il quale la società ha fatto pervenire una propria interpretazione dei fatti ed ha fornito

indicazioni che l'hanno portata a realizzare una trincea drenante sul lato del basso Piave.

Le analisi effettuate dal presidio multizonale di Savona hanno dimostrato che le concentrazioni componenti il liquido percolante verso il fiume erano superiori ai limiti consentiti per lo scarico in acque superficiali, e pertanto gli atti sono stati inviati al pretore territorialmente competente.

Si tratta in questo caso non dei reflui provenienti dalla produzione corrente dello stabilimento, bensì di quelli provenienti dal cosiddetto percolato e cioè dai residui delle produzioni dell'ACNA avvenute nei decenni passati, per non dire nel secolo scorso.

Il Ministero dell'ambiente ha inviato presso l'ACNA di Cengio anche il nucleo operativo ecologico dei carabinieri per svolgere tutte le indagini opportune. Il comitato di coordinamento ha ritenuto di costituire un secondo gruppo di lavoro con il compito di accertare le condizioni di un eventuale rischio immediato delle opere di contenimento del percolato, in previsione di eventi con carattere di eccezionalità (dovuti a variazioni climatiche, a possibili variazioni di regimazione idraulica del fiume Bormida); di verificare se la fuoriscita di materiali probabilmente inquinanti sia dovuta o meno ad insufficienza delle opere (e in quale misura) e se gli attuali pericoli siano ricollegabili all'attuale produzione dell'ACNA.

I lavori del gruppo, cui hanno partecipato anche rappresentanti della protezione civile, hanno rilevato, in sostanza, l'insufficienza progettuale delle barriere incriminate ed hanno dato indicazioni di massima delle verifiche di tenuta dell'intero sistema di contenimento del percolato, che allo stato dei fatti non dà garanzie di sicurezza.

In questo contesto, il ministro dell'ambiente ha deciso di investire del problema ACNA la stessa Enimont, cioè il gruppo che si accinge ad assumere la responsabilità di gestione dell'azienda.

Essendo stati rilevati soprattutto difetti di gestione, di salvaguardia e di tutela, è

stato ritenuto necessario investire della situazione dell'ACNA il gruppo che ne avrà direttamente la più elevata responsabilità. Nell'ambito di un accordo più vasto (sul quale, alla fine di questo mio intervento che mi riprometto di contenere al massimo, darò comunque alcune informazioni) tra il Ministero dell'ambiente e l'industria chimica, è stato concordato un protocollo che riguarda l'ACNA di Cengio. Voglio citare le esatte parole del documento: «Per quanto riguarda Cengio, nell'ambito delle procedure di consultazione in atto e in applicazione dell'atto di impegno tra ACNA, Ministero dell'ambiente ed autorità locali, saranno realizzati gli interventi finalizzati, riportati in un apposito allegato». Si tratta di una conferma degli impegni già presi per uno stanziamento di 100 miliardi. Il documento così prosegue: «L'Enimont, subentrando all'attuale gestione, si impegna al rispetto dell'accordo di cui sopra e ne garantisce l'esecuzione per un rilancio produttivo nella massima sicurezza. Consapevole della necessità che il piano si svolga in condizioni di assoluta sicurezza e compatibilità ambientale, con riguardo soprattutto al contenimento del percolato, l'Enimont si impegna, in occasione delle imminenti operazioni di manutenzione straordinaria, a fermare tutte le produzioni inquinanti per il tempo necessario a garantire l'esecuzione dei lavori definitivi relativi a detto contenimento».

Questo accordo e le conclusioni tecniche finora raggiunte dal gruppo di lavoro costituito *ad hoc* insieme con gli esiti dei sopralluoghi ai quali ho fatto un rapido riferimento, sono stati sottoposti, il 5 maggio, all'esame del comitato di coordinamento Stato-regioni. Tale comitato ha preso atto, all'unanimità, nella seduta del 5 maggio scorso (che è stata preceduta da consultazioni dei sindaci della valle e delle associazioni ambientaliste), di una situazione caratterizzata da alcuni elementi qualificanti.

In primo luogo, l'ACNA sta effettivamente provvedendo all'attuazione degli investimenti concordati, ma il processo di ristrutturazione previsto in quel piano in-

contra difficoltà e non si svolge con le necessarie garanzie di sicurezza ambientale. In secondo luogo le opere di contenimento del percolato si sono rivelate insufficienti. In terzo luogo le modalità di gestione degli impianti devono essere rivedute, in modo da ridurre l'apporto di microinquinanti al fiume Bormida. Da questa diagnosi il comitato ha tratto determinate conclusioni: innanzi tutto la necessità di riaprire il negoziato per un accordo integrativo al protocollo di intesa del settembre 1988; inoltre di assumere, come linea guida del negoziato, quella tracciata nella lettera di intenti sul piano chimico firmata tra Enimont e Ministero dell'ambiente.

Come può essere ricapitolata la linea che il Ministero dell'ambiente si appresta a seguire, sulla base delle conclusioni del comitato Stato-regioni? Il ministero conferma la validità degli accordi del settembre 1988 e intende percorrere la strada individuata in quegli accordi, nell'intento di raggiungere l'obiettivo di un completo risanamento dell'azienda e di una totale compatibilità della stessa con l'ambiente in cui è localizzata. Tuttavia lungo tale percorso sono intervenuti fatti che rischiano di far uscire di controllo l'intero processo di risanamento, ai quali bisogna far fronte con azioni ed interventi ulteriori. Ciò comporterà l'integrazione degli accordi di settembre attraverso la formulazione di un atto aggiuntivo e se ciò non si realizzerà il Ministero dell'ambiente emanerà un'ordinanza, preferibilmente di concerto con le altre amministrazioni firmatarie degli accordi del settembre 1988, sulla base delle leggi n. 349 e n. 59.

L'accordo Enimont dà la possibilità di considerare una nuova fase nella quale si inserisca un'integrazione dell'azione di risanamento, ma dopo una chiusura cautelativa dello stabilimento, nell'ambito della quale si debba da una parte assumere tutte le iniziative necessarie ad assicurare il contenimento del percolato, dall'altra definire in modo concreto le premesse per un deciso abbattimento dei microinquinanti organici che raggiungono il fiume.

Noi confidiamo che l'Enimont e

l'ACNA assolveranno questo impegno. Vi è però un problema di tempi e di modi. Cosa significa la parola «imminente», riferita alla chiusura delle attività produttive inquinanti dell'ACNA? Significa imminente, cioè questione di giorni, non di mesi. C'è un problema formale per l'Enimont, che deve poter disporre del diritto di intervenire sull'ACNA, ma esso potrà risolversi a brevissimo termine. Se non lo fosse, è nostra opinione che non possa essere invocata una questione formale, dato che un contraente dell'accordo è la Montedison che dispone già del diritto di intervento.

Siamo convinti inoltre che l'interruzione dell'attività produttiva dell'azienda consentirà di dare corso alle opere di contenimento del percolato impedendo nel frattempo che l'eventuale inquinamento del fiume, che possa verificarsi da tale fonte, si aggiunga al flusso dei reflui dovuto alla normale attività produttiva. È chiaro, infatti, come molti hanno rilevato, che la chiusura dell'impresa di per sé non incide sul problema del percolato, ma è altrettanto chiaro che, se come è avvenuto, vi è un deflusso dal percolato che si aggiunge al deflusso normale della produzione, questa somma d'inquinamento crea condizioni di totale incompatibilità, data la vulnerabilità estrema del fiume di cui ci stiamo occupando.

Una volta posto in sicurezza assoluta il fiume da questi rischi e consolidate le opere di contenimento del percolato, il programma di risanamento dell'impresa potrà — a nostro avviso — essere ripreso, programmando aperture a scacchiera che consentano un progressivo adeguamento ambientale, soprattutto nei riguardi del problema dei microinquinanti.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministero, che segue il problema in modo molto assiduo e da molto tempo, ritiene che possa e debba continuare ad essere perseguita la linea direttiva della compatibilità ambientale delle produzioni dell'ACNA, che a tal fine occorra impegnare l'impresa, al di là degli atti e degli impegni del settembre 1988, ad altre ulteriori azioni di salvaguardia e di

rafforzamento delle strutture necessarie per risanare completamente le produzioni inquinanti.

Il ministero, nella sua azione, si è preoccupato di avere il massimo concorso e la massima cooperazione di tutte le parti impegnate, a cominciare ovviamente dalle due regioni Piemonte e Liguria e, a seguire, dalle associazioni sindacali, dalle rappresentanze dei sindaci, dalle associazioni ambientaliste. Credo che non possa non essere riconosciuto (mi riferisco soprattutto ai nostri valorosi funzionari che hanno lavorato assiduamente, specialmente nelle ultime settimane) un impegno di grande intensità.

È significativo che nell'ultima riunione del 5 maggio il comitato Stato-regioni si sia pronunciato concorde (le regioni, le associazioni sindacali, le amministrazioni presenti) sulle conclusioni che avevamo raggiunto. È chiaro, anche, che nel caso dell'ACNA ci muoviamo, come dire, sul filo del rasoio. Noi abbiamo il dovere primario e fondamentale di assicurare la tutela ambientale e sanitaria delle popolazioni. Questo è il nostro primo dovere!

Abbiamo anche il dovere di ricercare con tenacia e con ostinazione tutte le soluzioni che ci consentano di rendere compatibili la produzione ed il lavoro entro un quadro sanitario, ambientale sempre più solido e sempre più sicuro e nell'ambito di una vasta azione di risanamento ambientalistica ed economica dell'intera valle Bormida.

A questi criteri ci siamo ispirati in questi mesi e ci ispireremo nei prossimi giorni con le nostre iniziative ed il nostro lavoro. Ne riferiremo costantemente al Parlamento.

Riteniamo che quella sull'ACNA sia una battaglia importante nell'ambito del più vasto impegno sulla compatibilità ambientale dell'industria chimica nazionale. Su questo, proprio nei giorni scorsi, abbiamo siglato un accordo che riteniamo della massima importanza — forse è il primo accordo raggiunto in Europa, non voglio dire nel mondo, tra una grande industria ed un Governo — per un programma di compatibilità ambientalistica dell'intera

industria chimica compresa nell'ambito del nuovo gruppo Enimont.

Questo accordo, del quale parleremo nei prossimi giorni, prevede una serie di azioni, di breve, medio e di lungo periodo, tutte però comprese nell'arco dei prossimi cinque o sei anni, che implicheranno un investimento di circa 2 mila e 700 miliardi e che affronteranno i prioritari problemi di compatibilità dei principali centri produttivi dell'Enimont in tutto il paese. Ciò perché siamo convinti che una politica ambientalistica degna di questo nome non possa correre dietro alle emergenze, con fatica e con grave possibilità di conflitti sociali ed economici, nonché con dolorose ripercussioni nell'ambito del corpo sociale delle regioni interessate, ma debba invece essere perseguita sulla base della prevenzione e della programmazione.

Naturalmente tale azione di risanamento si inquadra nel più vasto ambito del piano per la valle Bormida. Avremo occasione di dibattere in Parlamento quanto prima dei lavori riguardanti il piano in oggetto, che proseguono sulla base del documento che il Ministero dell'ambiente ha rimesso alle regioni, che queste si apprestano a restituire con le loro osservazioni ed integrazioni e che spero possa essere quindi quanto prima ripresentato al Consiglio dei ministri.

Siamo consapevoli tuttavia del fatto che qualunque azione volta alla compatibilità ed al risanamento ambientale — azione che, voglio ripeterlo, perseguiamo con grande tenacia — debba lasciare impregiudicata e salva la prima garanzia che dobbiamo osservare, quella della salute e della sicurezza delle popolazioni. Cercheremo di adeguarci sempre a questo fondamentale criterio.

PIERO MARIO ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO MARIO ANGELINI. Signor Presidente, prendiamo atto delle importanti dichiarazioni del ministro dell'ambiente, che, insieme al dibattito svoltosi venerdì

scorso in questa sede, danno il senso della rilevante iniziativa avviata dal Governo per venire incontro alle richieste avanzate e per assicurare un controllo più pieno dei processi produttivi e della struttura aziendale dell'ACNA.

Stanti tali comunicazioni, che costituiscono un fatto nuovo ed importante rispetto all'azione del Governo, sarebbe opportuno sospendere la discussione delle mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio, al fine di esperire la possibilità di concordare, partendo dai documenti presentati da diversi gruppi, una risoluzione possibilmente unitaria. Mi permetto pertanto di avanzare tale proposta, che potrebbe essere accolta passando, senza sospendere la seduta, alla discussione del successivo punto all'ordine del giorno, con l'impegno preciso di riprendere la discussione sulle mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio quando questa verifica e questo confronto tra le forze politiche siano avvenuti, per procedere — mi auguro — alla approvazione di una risoluzione unitaria o, qualora questa condizione non sussistesse, alla votazione dei documenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, la prego di chiarire la durata della sospensione della discussione da lei richiesta.

PIERO MARIO ANGELINI. Credo possano bastare trenta o quaranta minuti.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa passare allora alla discussione del punto 5 all'ordine, del giorno, concernente la conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari.

PIERO MARIO ANGELINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede prima, al punto 4, la discussione delle proposte di legge in materia di difesa del suolo!

PRESIDENTE. Onorevole Piero Angelini, sulle proposte di legge di cui al punto 4

dell'ordine del giorno non è ancora acquisito il parere della Commissione lavoro.

PIERO MARIO ANGELINI. Faccio notare al Presidente che i termini regolamentari sono scaduti e che era stato concordato che oggi avesse inizio la discussione delle proposte di legge in oggetto...

PRESIDENTE. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, possa rimanere stabilito che si passi al punto 5 dell'ordine del giorno, con la riserva di riprendere l'esame del punto 3 quando sia concordato il documento di indirizzo.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1656.
— **Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari (approvato dal Senato) (3834).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari.

Ricordo che, nella seduta del 19 aprile 1989, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 107 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 3834.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carlo Casini.

CARLO CASINI, Relatore. Signor Presidente, sarei tentato di rimmettermi alla relazione scritta se anche quella orale non fosse assolutamente breve.

Si tratta di convertire in legge il decreto-legge, già approvato con voto unanime dal Senato, che rinvia le elezioni dei consigli giudiziari dalla prima domenica di aprile

alla prima domenica di ottobre del 1989. La ragione del provvedimento sta nel fatto che i consigli giudiziari devono provvedere ad alcuni adempimenti legati all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e all'istituzione delle preture circondariali, adempimenti che non potrebbero essere assolti se le elezioni dovessero essere tenute alla data prevista, anche perché i nuovi consigli non avrebbero ancora la conoscenza e l'esperienza sufficienti a provvedervi.

È per queste ragioni che chiedo alla Camera di convertire in legge il decreto-legge che reca le disposizioni che ho brevemente riassunto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

MARIO D'ACQUISTO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Mi richiamo alle considerazioni svolte dal relatore, nonché alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione, per chiedere anch'io alla Camera la conversione in legge del decreto-legge, in tempi molto rapidi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari».

Avverto che il disegno di legge, consistendo di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà direttamente posto in votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Semplicemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo del

Movimento sociale italiano-destra nazionale sul disegno di legge in discussione, per gli stessi motivi espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che si procederà alla votazione finale del disegno di legge nel prosieguo della seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1603. — «Nuove norme in tema di reati ministeriali e di reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione» (*approvato dal Senato*) (3894) (*con parere della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 830-1205-1252-1316. — Sen. TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987» (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (3907) (*con parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione*).

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3834, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1656. — «Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari» (*approvato dal Senato*) (3834).

Presenti	370
Votanti	362
Astenuti	8
Maggioranza	182
Hanno votato sì	358
Hanno votato no	4

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi*).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio

Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Biondi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Drago Antonino

Duce Alessandro
Ebner Michl
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Latterì Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rallo Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Faccio Adele
Ronchi Edoardo
Russo Franco

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Caccia Paolo Pietro
d'Aquino Saverio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gava Antonio
Martino Guido
Pisanu Giuseppe
Rodotà Stefano
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Spini Valdo

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che sulla proposta di legge Botta ed altri, concernente norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, e sulle concorrenti proposte di legge, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, non è ancora pervenuto il parere dell'XI Commissione (Lavoro), che ha chiesto di poterlo comunicare domani mattina.

D'altro canto, se cominciassimo a questo punto l'esame delle proposte di legge, non avremmo modo di terminare la discussione, certamente urgente, delle mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.

Sospendo pertanto la seduta per trenta minuti, in attesa della presentazione di un documento di indirizzo concernente lo stabilimento ACNA di Cengio.

**La seduta, sospesa alle 19,5,
è ripresa alle 19,55.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché i rappresentanti dei gruppi ed i membri del Governo, riuniti per esaminare la possibilità di predisporre una riso-

luzione che impegni il Governo sul problema dello stabilimento ACNA, non hanno concluso ancora i loro lavori, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Per la risposta scritta ad interrogazioni.

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta a due interrogazioni da me presentate.

Sono due interrogazioni un po' emblematiche, soprattutto per le date di presentazione. Per quanto concerne la prima, la n. 4-02925, datata 25 novembre 1987, avevo già sollecitato una risposta il 5 ottobre 1988. L'allora segretario generale mi informò che il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 settembre, aveva comunicato al Presidente di aver sollecitato la risposta.

Signor Presidente, la seconda interrogazione, che reca il n. 4-04047, è stata presentata il 28 gennaio 1988 e riguarda un palazzo degli uffici finanziari della città di Varese.

Pochi mesi dopo la sua presentazione — lei sa che ci si incontra in certe celebrazioni, per la festa dei carabinieri o per gli auguri al prefetto — l'intendente di finanza mi informava che l'interrogazione era giunta sul suo tavolo e che egli aveva inviato al ministero la risposta. È chiaro, infatti, che né il ministro, né i sottosegretari possono verificare di persona quanto loro segnalato e, quindi, si rivolgono agli organi competenti; in questo caso l'intendente di finanza, il quale, come ho detto, ha risposto la bellezza di un anno fa! Tuttavia, il ministro o i sottosegretari non si sono ancora degnati di dare risposta all'interrogante.

L'interrogazione n. 4-02925, che ho prima richiamato, riguarda invece una

delle grotte più belle della Lombardia, e precisamente quella del «Buco del piombo», sopra Erba, vicino Lecco. Nell'interrogazione chiedevo al ministro quali iniziative intendesse intraprendere per la riapertura della grotta e per il rilancio della zona, sperando che la grotta potesse essere riaperta nel 1988. Siamo a maggio del 1989 e non è ancora arrivata una risposta. La grotta è ancora chiusa e non si sa se il custode è il padrone o se il padrone è il custode... Queste sono cose che lasciano veramente perplessi!

Mi rivolgo ancora a lei, signor Presidente, affinché solleciti presso gli organi competenti una risposta alle mie interrogazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a dare una risposta puntuale alle interrogazioni da lei citate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 maggio 1989, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 1292. — BOTTA ed altri: Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (*Modificata dal Senato*). (1139-B)

PIRO ed altri — Norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto Adriatico (186).

FIORI — Istituzione di un Comitato di coordinamento per il risanamento del Tevere (794).

ORCIARI — Pianificazione per la tutela delle acque ed il risanamento del bacino padano dell'alto e medio Adriatico. (1474).

PIERMARTINI ed altri — Norme per il disinquinamento del Tevere (2091).

CRISTOFORI ed altri — Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la tutela del bacino idrografico del fiume Po, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico (2133).

MARTELLI ed altri — Norme e interventi per il bacino idrografico del Po e della Padania (2306).

BORTOLAMI ed altri — Provvedimenti per il bacino idrografico del fiume Adige, ai fini di salvaguardia ambientale, disinquinamento delle acque, risanamento del mare Adriatico (2357).

ZANGHERI ed altri — Istituzione e disciplina dell'Autorità di bacino del Po (2661).

LA MALFA ed altri — Norme per la tutela del bacino del Po (3065).

MONTALI e CELLINI — Norme per il risanamento e la valorizzazione dell'ecosistema del bacino idrografico del Tevere e dei territori connessi (3278).

SAPIO ed altri — Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del Tevere e per la pianificazione, programmazione ed esecuzione dei relativi interventi (3561).

— *Relatore:* Angelini Piero.
(*Relazione orale*).

3 — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad adottare norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale, per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette e per una disciplina in materia di contrabbando, e un testo unico in materia doganale e di imposte di fabbricazione e di consumo (2550).

— *Relatore:* Galli.

4 — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1655. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (*Approvato dal Senato*) (3855).

— *Relatore*: Soddu.

S. 1668. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 113, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi (*Approvato dal Senato*) (3879).

— *Relatore*: Ciaffi.

S. 1669. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 marzo 1989, n. 114, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché in materia di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470 (*Approvato dal Senato*) (3880).

— *Relatore*: Gei.

S. 1667. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 112, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (*Approvato dal Senato*) (3895).

— *Relatore*: Gei.

Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1989, n. 130, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (3831).

— *Relatore*: Gei.

Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1989, n. 136, recante disposizioni urgenti in materia di classificazione delle acque dolci superficiali ai fini di potabilità (3853).

— *Relatore*: Gei.

Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1989, n. 135, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (3854).

— *Relatore*: De Carolis.

Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1989, n. 152, recante nuove disposizioni in materia di prestazioni sanitarie (3865).

— *Relatore*: Chiriano.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni* Cima ed altri (n. 1-00236); Ronchi ed altri (n. 1-00238); Borgoglio ed altri (n. 1-00250); Angelini Piero ed altri (n. 1-00274); Patria ed altri (n. 1-00281); Filippini Rosa ed altri (n. 1-00282); Minucci ed altri (n. 1-00284); Romita ed altri (n. 1-00285) e Baghino ed altri (n. 1-00286) concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 110, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3762).

— *Relatore*: Borruso.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1655. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (*Approvato dal Senato*) (3855).

— *Relatore*: Gelpi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 22.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 9 maggio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PALLANTI ed altri: «Determinazione del contributo per la rincongiunzione dei periodi assicurativi da parte dei dipendenti pubblici di sesso femminile» (3904);

TASSI: «Nuove norme sulla sicurezza stradale e sull'uso delle cinture di sicurezza» (3905);

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Riconoscimento ai coadiutori degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti dello *status* giuridico previsto per gli impiegati civili dello Stato» (3906);

LEONE: «Modifica della dizione 'sordomuto' in 'sordo preverbale' ed estensione a detta categoria dei benefici previsti dalla legge 30 marzo 1971, n. 118» (3908);

PIRO ed altri: «Trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari» (3909);

PELLEGATTI ed altri: «Scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO) e modalità del trattamento previdenziale delle ostetriche» (3910).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

In data 9 maggio 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FINI e NANIA: «Indizione di un *referendum* consultivo in materia di estensione dei poteri di democrazia diretta nonché di nomina e revoca dei componenti del Governo e delle giunte regionali, provinciali e comunali» (3911).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

In data 9 maggio 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 830-1205-1252-1316. — Senatori TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987» (*approvata, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3907).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

S. 953. — «Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari» (*approvato dal Senato*) (3870) (*con parere*

della I, della II, della V, della X e della XI Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

MARTINAT: «Norme per la lotta contro l'inquinamento atmosferico prodotto dalla circolazione di autoveicoli» (3799) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della X Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

SAPIENZA ed altri: «Norme per il finanziamento degli oneri relativi agli operatori sociali transitati dall'Ente italiano di servizio sociale nei ruoli dello Stato e delle regioni» (3724) (con parere della I e della V Commissione);

CIMA ed altri: «Norme per la determinazione della base contributiva ai fini del computo dell'indennità di buonuscita al personale civile e militare dello Stato» (3601) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

MAZZONE: «Inquadramento del personale del lotto nei ruoli dell'Amministrazione finanziaria» (3697) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

BREDA: «Indennità di maternità per le farmacisti titolari di farmacia» (3786) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

BREDA: «Liquidazione dei fondi integrativi per il personale delle unità sanitarie locali proveniente da altri enti» (3787) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

BIONDI ed altri: «Modifica e integrazione all'articolo 26 della legge 29 gennaio 1986, n. 21, concernente la riduzione dell'anzianità di iscrizione alla Cassa di previdenza per i commercialisti» (3824) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

MATULLI ed altri: «Riordino e disciplina del settore turistico-termale a partecipazione statale» (3791) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione).

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi della VI Commissione (Finanze), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato), con modificazioni, (1666-B);

«Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2666).

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

Comunico che il ministro di Grazia e Giustizia, con lettera in data 8 maggio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'ordine del giorno MACIS ed altri (0/692-B/IV/1) accolto nella seduta della Commissione Giustizia del 25 luglio 1984, la relazione per l'anno 1988 sui termini per l'attività del pubblico ministero (articolo 392-bis del codice di procedura penale) corredata degli opportuni dati.

La suddetta relazione è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria Generale — Ufficio del Controllo e la Segreteria della II Commissione Giustizia, competente per materia.

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte Costituzionale.

Nel mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Comunicazione della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Milano.

Con lettera in data 3 maggio 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto emesso in data 29 aprile 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dai signori Roberto Albanesi e Laura Bartoli nei confronti del deputato Remo Gaspari, nella sua qualità di ministro per il coordinamento della protezione civile *pro tempore*, e di altri per il reato di cui all'articolo 450 del codice penale.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Sannella ed altri n. 4-12275 del 14 marzo 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01482 (*ex* articolo 134, comma 2°, del regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato: interpellanza Del Donno n. 2-00563 del 9 maggio 1989 in interrogazione a risposta orale n. 3-301735.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta in Commissione Poli Bortone n. 5-00910 del 19 settembre 1988 in interrogazione a risposta scritta n. 4-413518.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IV Commissione,

appreso da alcune fonti di informazione che il Ministero della difesa è intenzionato a non proseguire nella ristrutturazione numerica della leva e disattendere così la riduzione del numero di giovani chiamati al servizio militare;

constatato che fu votata, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 1989, la riduzione di 20 mila unità sul totale dei giovani di leva;

considerato che tale riduzione è avvenuta, oltre che per economie di bilancio, anche e soprattutto per convincere della necessità di riequilibrare, anche attraverso il numero, le attuali esigenze delle forze armate in funzione, anche per quanto riguarda la difesa, del nuovo quadro politico-strategico internazionale;

ritenuto che è tempo ormai di adattare le strutture militari italiane a quelle europee, adeguando i mezzi e gli stru-

menti ai nuovi processi tecnologici (informatizzazione dei sistemi), anche per sopperire alla prevista riduzione di uomini;

rilevato che il rapporto intercorrente tra militari e civili è di gran lunga a vantaggio dei primi e ciò determina instabilità nell'organizzazione del lavoro, con particolare riferimento ai servizi;

impegna il Governo

ad effettuare la suddetta diminuzione di unità tra i giovani che hanno meno attitudine militare e compiere la riduzione a livello di unità di servizi, lasciando perciò il più possibile intatti i reparti operativi;

a sostituire, parzialmente, per ciò che concerne i servizi, i militari con i civili allo scopo di raggiungere maggior equilibrio e stabilità, nonché una migliore organizzazione del lavoro, non sottovalutando, peraltro, l'effetto sociale, ai fini occupazionali che tale manovra determinerebbe.

(7-00263) « Savio, Rebullà, Perrone, Stegagnini ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

BULLERI, TADDEI e MINOZZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere — considerato che:

la fabbrica Smit International di Volterra, produttrice di scalpelli da perforazione, ha subito un periodo di difficoltà aziendale e fatto uso della cassa integrazione guadagni per parte dei lavoratori, ventotto dei quali non ancora riassunti nonostante una ripresa che ha portato la produzione ai livelli precedenti e che l'organico sia passato da 258 dipendenti a 164;

recentemente la direzione aziendale ha comunicato alle organizzazioni sindacali che si verificano nuovamente difficoltà di mercato e stoccaggio elevato di produzione;

ciò comporta il pericolo della non riassunzione dei 28 lavoratori a cassa integrazione guadagni ed il trasferimento di altro personale dalla produzione ai servizi, con una dequalificazione del lavoratore e della azienda —:

se ritengano di riprendere il contatto fra le parti già svolto in precedenza al Ministero dell'industria;

se in previsione di questo il Governo intende effettuare uno studio sulla situazione del mercato nel settore;

se sia possibile un passo presso il Governo degli USA per ottenere dalla casa madre, che lì ha sede, una maggiore quota di produzione. (5-01477)

BULLERI, TADDEI e PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

i motivi per i quali il territorio della provincia di Pisa, caratterizzata da

un elevato numero di iscritti nelle liste di collocamento ed investita da profondi sconvolgimenti occupazionali con espulsioni di migliaia di dipendenti dalle aziende industriali, non risulta tra quelli ammessi ai benefici del fondo sociale europeo per le attività di formazione rivolte ad occupati. Infatti il territorio della provincia di Pisa non è considerato « area di declino industriale »;

se ritiene di sostenere, nelle sedi competenti, una riformulazione degli orientamenti e delle priorità che tenga conto delle esigenze di ammodernamento, ristrutturazione ed innovazione, soprattutto delle piccole imprese ricadenti nel territorio pisano e nella regione toscana. (5-01478)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del piano dei 28 mila alloggi PSER di Napoli, realizzato o in corso di realizzazione dal Commissariato per la ricostruzione di Napoli e area metropolitana, sono stati costruiti un cospicuo numero di alloggi per famiglie che hanno nel loro ambito portatori di *handicaps*;

una parte di detti alloggi è stata già assegnata agli aventi diritto sulla base delle graduatorie formulate secondo la normativa prevista dal bando;

tenuto conto, altresì, che allo stato risultano disponibili altri alloggi, costruiti con l'eliminazione di ogni barriera architettonica;

nelle graduatorie sono classificati ulteriori aventi diritto anche se non in possesso di punteggio utile alla assegnazione dell'alloggio —:

se ritenga nell'ambito delle proprie competenze di assumere idonee iniziative affinché appartamenti realizzati, anche con notevole impegno finanziario ed adeguati ai portatori di *handicaps* motorii siano effettivamente e comunque assegnati se-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

condo una interpretazione logica del bando e del programma che ha riservato, encomiabilmente e a caso, primo in Italia, una quota ai cittadini inabili evitando, tra l'altro, che la mancata utilizzazione ne provochi il deterioramento o l'occupazione abusiva (che si è già verificata) con conseguente ulteriore accrescimento degli oneri finanziari. (5-01479)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da tempo immemorabile è in attività nella frazione Centurano Cerasone del comune di Caserta una cava che sta sconvolgendo probabilmente in maniera definitiva il paesaggio;

l'attività in questione crea una grave compromissione sul traffico cittadino a causa dei mezzi pesanti che percorrono via Giulia recando grave disturbo e causando anche eventi luttuosi;

il sindaco di Caserta con propria ordinanza ha deciso di impedire il traffico di qualsiasi automezzo;

detta ordinanza è stata sospesa dal TAR che ha ritenuto, a fronte del notevole sollievo che derivava alla popolazione residente di Caserta, della frazione di Centurano e del Parco Cerasone, prevalente l'interesse delle imprese utilizzatrici della cava di cui trattasi ripristinando come è stato anche riportato dalla stampa cittadina (*Giornale di Napoli* del 9 marzo 1989) una situazione scandalosa;

la legge regionale n. 54 del 1985 non è stata ancora applicata, legge che disciplina l'attività estrattiva delle cave con l'impegno e l'obbligo del ripristino dello stato originario dei luoghi —:

se ritengano, in relazione a quanto precede, di assumere iniziative per quanto di competenza affinché sia interrotta l'attività in questione che ha deturpato il paesaggio e sta sconvolgendo l'equilibrio ecologico e la serenità dei cittadini interessati. (5-01480)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da tempo è in esercizio a Napoli la funicolare di Montesanto che collega appunto piazza Montesanto con via Morghen-Vomero, realizzata secondo le più moderne tecnologie;

detta stazione al fine di consentire la fruibilità di questo importante mezzo di trasporto da parte di tutti i cittadini, è stata dotata di un ascensore oleodinamico la cui portata consente l'accesso degli handicappati motorii anche su sedie a ruote e che l'intera struttura è stata realizzata, tenendo presente l'eliminazione delle barriere architettoniche;

nonostante ripetuti solleciti da parte dei cittadini, l'ATAN non è ancora riuscita a mettere in esercizio detto elevatore, sembra per ritardi da parte del Ministero preposto a rilasciare le prescritte autorizzazioni —:

se non ritiene nell'ambito delle proprie competenze di assumere opportune iniziative con assoluta urgenza affinché l'impianto in questione sia immediatamente messo in esercizio, consentendo ai cittadini interessati di poter fruire di un rapido ed economico mezzo di comunicazione che lungaggini burocratiche rendono inconcepibilmente inutilizzato.

(5-01481)

SANNELLA, GALANTE, BARGONE, CANNELONGA, GELLI, TOMA e CIVITA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'ambiente, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la FIOM-CGIL di Taranto ha denunciato alla Pretura penale e alla USL/TA-4 le precarie condizioni ambientali e di sicurezza sul lavoro esistenti all'interno dell'arsenale della marina militare;

di particolare gravità è la denuncia delle lavorazioni con l'amianto fatte da numerose aziende private che, oltre ad essere sprovviste della necessaria specializzazione, costringono i lavoratori ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

operare senza alcuna protezione esponendoli ai gravi rischi derivanti dalla manipolazione dell'amianto;

i lavori di smontaggio di parti degli impianti del naviglio militare e l'asportazione dell'amianto avvengono sui moli dell'Arsenale della marina militare, e il materiale di risulta, comprese le parti di amianto, segue la destinazione dei rifiuti generici e talvolta è persino abbandonato sui moli o buttato in mare;

all'interno dell'Arsenale della marina militare, vicino la mensa n. 1, esiste un deposito per lo stoccaggio dell'amianto dove si accede senza alcuna prescrizione, con grave rischio per le persone —:

quali urgenti ed immediate iniziative intendano assumere per:

imporre che all'interno dell'Arsenale di Taranto le lavorazioni con l'amianto siano svolte da imprese specializzate disposte a rispettare le operazioni di sicurezza previste dalle « Raccomandazioni tecniche » allegate alla circolare del 10 luglio 1986, n. 45, del Ministero della sanità;

imporre all'Amministrazione della marina militare il rispetto delle norme relative allo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1982, n. 915, e nella legge 9 novembre 1988, n. 475:

prevedere adeguate pratiche operative capaci di salvaguardare pienamente la salute dei lavoratori e la tutela dell'ambiente;

programmare la sostituzione dell'amianto con prodotti alternativi innocui già esistenti in commercio;

se sulla base della denuncia presentata dalla FIOM-CGIL di Taranto il 2 febbraio 1989, la Magistratura ha promosso un procedimento penale sulle condizioni di lavoro nell'Arsenale della marina militare.

(5-01482)

MANCINI VINCENZO, BORRUSO, PALLANTI, CAVICCHIOLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, FACCHIANO, AZZOLINI, LUCENTI, BIANCHI, ROTIROTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 15 della legge n. 88 del 1989 (sulla ristrutturazione dell'INPS e dell'INAIL) ha sancito con decorrenza 28 marzo 1989 l'attribuzione al personale parastatale, in possesso della qualifica di direttore, consigliere capo ed equiparato, ecc., del trattamento economico e giuridico spettante alle qualifiche statali di ispettore generale e di direttore di divisione, intendendo così completare il processo di parificazione delle dirigenze sia del parastato che dello Stato già avviato con la legge n. 72 del 1985;

si è inteso in tal modo eliminare un'ingiustificabile disparità di trattamento e di riparare ad una ingiustizia consumata, a seguito dell'avvento di nuove disposizioni, ai danni del personale in questione, già facente parte dell'unica categoria « direttiva » prima della legge n. 70 del 1975;

intendimento del richiamato articolo 15, per raggiungere gli obiettivi sottolineati, resta quello di collocare i funzionari del parastato in questione al di fuori della contrattazione, come è stato operato nei confronti degli ispettori generali e dei direttori di divisione dello Stato, collocati, appunto, al di fuori degli organici dei livelli contrattuali —:

se risulti loro che da parte degli enti ed istituti interessati al provvedimento sarebbero stati espressi orientamenti tendenti a conservare il personale in parola nei livelli contrattuali, privandoli delle anzianità di servizio già riconosciute e della retribuzione cui hanno diritto per legge;

quali iniziative intendono con urgenza assumere e quali precise direttive impartire perché si realizzi con immedia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

tezza l'inquadramento del personale interessato sulla base delle anzianità già riconosciute per legge ed in particolare con decreto del Presidente della Repubblica n. 546 del 1983, eliminando interpretazioni pretestuose e pasticciate che sostanzialmente comporterebbero disapplicazione della legge, che verrebbe così vanificata. (5-01483)

LAMORTE, BRESCIA, SANZA, SAVINO, SCHETTINI e VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente ferrovie dello Stato ha promosso negli anni scorsi programmi di potenziamento ed ammodernamento della rete ferroviaria nella regione Basilicata, ed in particolare:

a) costruzione nuova linea Ferrandina-Matera, con opere già realizzate per circa 100 miliardi di lire;

b) elettrificazione ed ammodernamento della linea Metaponto-Potenza-Battipaglia, in avanzata fase di realizzazione;

c) ammodernamento linea Siginano-Lagonegro;

d) installazione impianto centralizzato sulla linea Potenza-Foggia;

ricorrentemente sia organi di stampa, sia esponenti sindacali e dirigenti politici hanno paventato la volontà dell'Ente ferrovie dello Stato di sospendere lavori in corso e, addirittura, di chiudere al traffico alcune tratte ferroviarie;

queste notizie, seppure finora prive di conferme ufficiali, ma neppure smentite, hanno già determinato forti contrarietà da parte delle istituzioni locali e viva preoccupazione nelle popolazioni, già provate peraltro dall'enorme disagio derivante dai lavori in corso che sembrano interminabili, in ogni caso protrattisi oltre i tempi contrattuali previsti —:

se le notizie abbiano fondamento alcuno;

se provvedimenti di sospensione dei lavori e di chiusura al traffico siano stati adottati o siano in corso di adozione;

se, infine, non ritenga, anche in previsione del piano di risanamento delle ferrovie e delle relative priorità in corso di predisposizione, ai sensi del decreto-legge n. 109 del 1989, di adottare specifiche direttive al fine di evitare che opere già avviate restino incompiute, soprattutto se ricadenti nelle regioni meridionali e ritenute oltretutto coerenti con il piano generale dei trasporti. (5-01484)

BRUZZANI, BELLOCCHIO, DI PIETRO, AULETA, UMIDI SALA, PASCOLAT, POLIDORI, ROMANI, SERRA e SOLAROLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il CIP, a proposito dei nuovi importi delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria responsabilità civile per le auto a decorrere dal 1° maggio 1989 al 30 aprile 1990, ha introdotto una innovazione rispetto al passato che si fonda sulla scissione dell'aumento del premio puro (uguale per tutte le imprese assicuratrici) da quello dei carichi che può incidere, anziché in misura fissa, in una misura variabile, secondo il sistema della banda di oscillazione;

da notizie di giornali si è appreso che la quasi totalità delle compagnie di assicurazione, per le quali sono state pubblicate alla data odierna le nuove tariffe, hanno deciso di adottare il caricamento massimo, con la conseguenza che in molti casi, per le predette assicurazioni subite dagli utenti, si supera, addirittura, il limite massimo di incremento proposto dalla commissione Filippi —:

se le suddette informazioni risultano vere;

come si sono regolate le altre compagnie di assicurazione che ancora non hanno reso pubbliche le nuove tariffe;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

come concilia i risultati richiamati con le dichiarazioni rilasciate a suo tempo da esponenti del Governo, secondo le quali le maggiori imprese di assicurazione, per i nuovi importi della responsabilità civile per le auto, non avrebbero applicato l'aumento massimo e non avrebbero, comunque, superato i limiti previsti dalla commissione Filippi;

come le compagnie di assicurazione hanno motivato le decisioni assunte;

se quanto verificatosi non prefiguri una grave scelta nella direzione di favorire ulteriori processi di concentrazione del sistema assicurativo e di giungere all'obiettivo della liberalizzazione delle tariffe di un servizio di interesse pubblico qual è quello della responsabilità civile per le auto. (5-01485)

CICONTE, RECCHIA, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato notizia di una nota della segreteria della funzione pubblica della CGIL nella quale si evidenzia la situazione particolare esistente presso l'ispettorato provinciale del lavoro di Catanzaro —:

se risulti vero che il titolare dell'ufficio, dottor Sabatino Nicoletti, è attual-

mente reggente l'ispettorato regionale del lavoro del Lazio e della Calabria, reggente l'Ispettorato provinciale del lavoro di Catanzaro, componente del comitato regionale INPS del Lazio e della Calabria, componente del comitato provinciale INPS di Catanzaro;

se tali incarichi siano retribuiti anche sotto forma di rimborso spese dal Ministero del lavoro, dal comitato regionale INPS del Lazio, dal comitato regionale INPS della Calabria e dal comitato provinciale INPS di Catanzaro e a quanto ammonta la cifra complessiva erogata nel corso dell'anno;

se ritenga compatibile e funzionale all'espletamento dei delicati compiti di istituto, tale cumulo di cariche;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di rimuovere tale situazione che, oggettivamente, crea notevoli problemi all'utenza e non consente all'ufficio un effettivo controllo circa il lavoro nero, il lavoro minorile, la evasione contributiva, il mercato del lavoro e le strette connessioni con appalti e subappalti: tutti aspetti che assumono un particolare rilievo in una regione come la Calabria pesantemente condizionata, in determinate aree, dalle organizzazioni mafiose. (5-01486)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Catanzaro provvede alla sorveglianza della propria sede tramite un istituto di vigilanza che ha assunto tale compito in seguito ad una trattativa privata con tale ente;

al fine di superare tale illegittimo affidamento, in data 9 dicembre 1987 la giunta provinciale ha provveduto ad indire una gara d'appalto;

tale dovuta iniziativa ha assunto i contorni di un'artificio al fine di mantenere la situazione immutata per i tempi incredibilmente lunghi in cui si sta muovendo tale ente. Infatti, dal 9 dicembre 1987 dobbiamo arrivare al 4 agosto 1988 perché, in esecuzione alla delibera, si provvedesse alla gara;

aggiudicatosi il servizio un istituto di vigilanza diverso da quello che lo deteneva, la delibera che provvedeva all'assegnazione veniva redatta solo il 7 ottobre 1988 ed inviata al CORECO, per il visto di legittimità, il 21 dicembre 1988;

contro tale delibera veniva presentato ricorso per cui il CORECO chiedeva raggugli alla provincia che, ad oggi, non sono stati ancora inviati;

la vicenda è particolarmente grave perché l'istituto che risulta vincitore della gara ha offerto prezzi inferiori di tre volte rispetto a quelli attualmente pagati dalla provincia, per cui, oltre che ad un discorso di mera correttezza, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio regalo di soldi pubblici nei confronti di un privato;

agli interroganti risulta che per tale vicenda è stata presentata denuncia alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Catanzaro;

in ogni caso, questo sembrerebbe solo uno degli ultimi episodi che hanno interessato la provincia di Catanzaro, stante la denuncia di tangenti che nei mesi scorsi sono apparse sui giornali calabresi —:

quali notizie abbiano in merito all'iter dell'istruttoria presso la procura della Repubblica e all'attività di controllo sugli atti esercitata dalla Corte dei conti. (4-13503)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il lago Moro, situato nel territorio del comune di Boario Terme (Brescia), è un bacino naturale, senza emissari ed immissari di grande consistenza, rimasto quasi indenne da scempi edilizi e da inquinamenti industriali, grazie anche alla sua posizione appartata ed al fatto di essere completamente circondato da rilievi che rendono alquanto difficili grandi insediamenti umani;

per preservare le acque del lago da inquinamento è vietata la navigazione con natanti a motore, mentre numerosi cartelli invitano visitatori e turisti a non utilizzare detersivi e sostanze inquinanti;

tuttavia, sul lato opposto alle coste del lago abitualmente frequentate dai villeggianti, si può osservare una vera e propria cloaca a cielo aperto, circondata da scritte quali « acqua non potabile », « scarichi fognari », cloaca che si immette direttamente nel lago;

inoltre, negli ultimi anni, oltre la metà delle rive del lago Moro sono diventate inaccessibili ai cittadini, avendo moltissimi proprietari eretto cancellate, barriere di filo spinato, avvisi di presenza di cani lasciati liberi —:

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, nei confronti dei privati che tanto sfacciatamente stanno inquinando tale bacino, come nei confronti degli amministratori

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

tanto solerti nel disseminare cartelli con inviti a non inquinare e nel contempo tanto tolleranti con chi inquina regolarmente;

cosa intenda fare per garantire a tutti i cittadini l'accesso ad ogni tratto delle sponde del lago Moro. (4-13504)

CIMA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Torino ha disposto con ordinanza urgente l'autorizzazione al funzionamento fino al 30 settembre di cinque inceneritori di rifiuti ospedalieri che erano stati fermati tempo fa dalla provincia perché non rispondenti alle norme di legge;

tale ordinanza è stata emanata per far fronte alla situazione di accumulo dei rifiuti ospedalieri in seguito alle difficoltà insorte per lo smaltimento in Francia, che era stato deciso dopo l'intervento della provincia —:

se siano al corrente della decisione del sindaco di Torino;

se non ritengano che tale decisione costituisca una fonte di rischio rilevante per la popolazione esposta ai fumi di impianti fuori legge;

se ritengano che il problema dello smaltimento dei rifiuti ospedalieri debba essere affrontato con interventi che abbiano in primo luogo l'obiettivo di salvaguardare la salute e l'ambiente e che, pertanto, non utilizzino le emergenze che si creano per rimettere in funzione impianti non adeguati adottando la ormai abusata politica delle deroghe;

quali interventi risulti siano stati decisi per evitare che alla scadenza del 30 settembre si riproponga il problema di ulteriori deroghe imposte dall'emergenza. (4-13505)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

il completamento della strada Saurina è stato in varie occasioni annunciato per imminente;

la suddetta arteria riveste una importanza strategica per un'area interna della Basilicata —:

quali ulteriori sopravvenuti e imprevisiti ostacoli si siano frapposti, tali da cagionare la realizzazione dell'ultimo tratto;

quali urgenti, non più prorogabili iniziative si intendano assumere per corrispondere a scelte e decisioni intorno alle quali cresce lo scetticismo e la rabbia delle comunità interessate, segnatamente quella di Corleto Perticara e dei comuni della valle del Sauro. (4-13506)

FINOCCHIARO FIDELBO, LUCENTI, SANFILIPPO e MANGIAPANE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

la piccola pesca, per gli interessi che muove, per il numero degli addetti e per le prospettive di sviluppo produttivo deve essere considerata di grande importanza economica e strategica, considerato che ogni anno nel nostro Paese aumentano mediamente del 25 per cento i consumi di pesce fresco e che, in ragione di questo, le importazioni dall'estero hanno raggiunto nel 1988 il valore di 1.340 miliardi;

tali valutazioni devono condurre a promuovere un ulteriore sviluppo privilegiando le forme di pesca che rispettino le capacità riproduttive delle risorse ittiche;

per tali ragioni, deve essere assicurato il rispetto rigoroso delle norme che disciplinano la pesca a strascico, il cui esercizio indiscriminato rischia di impoverire irreversibilmente i nostri fondali;

nel golfo di Catania la situazione appare particolarmente grave, giacché l'esercizio della pesca a strascico — pur se regolamentata e ammessa entro tre miglia dalla costa — avviene in inottemperanza a tale disciplina;

la capitaneria di porto catanese non risulta eserciti i compiti di disciplina e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

polizia attribuita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 913 del 12 novembre 1975 (articolo 2), omettendo di adottare i provvedimenti di cui all'articolo 9 del decreto assessoriale 28 novembre 1956 n. 810 nei confronti di chi eserciti la pesca a strascico —:

quali iniziative intenda adottare per assicurare, nell'ambito delle proprie competenze, l'applicazione della legislazione vigente. (4-13507)

BASSI MONTANARI e ANDREIS. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Correzzana è in atto una procedura per la localizzazione in via Galilei di una lavorazione di rettifica e procedimenti galvanici da parte della ditta CROMETEX, con l'utilizzo e l'ampliamento di preesistenti strutture, in zona limitrofa ad aree residenziali nonché in vicinanza di pozzi che alimentano la locale rete idrica ed insistente in parte sull'area di rispetto cimiteriale;

l'attività progettata, definita industria insalubre ai sensi dell'articolo 16 del testo unico delle leggi sanitarie n. 1265 del 1934 stante l'utilizzazione del cromo e i gravi problemi connessi all'accumulo ed allo smaltimento dei rifiuti nonché agli scarichi, anziché essere isolata nelle campagne verrebbe ad inserirsi su un tessuto urbano con gravissimi rischi per la salute dei cittadini residenti, i quali più volte hanno mostrato la loro ferma opposizione alla scelta operata;

dello stesso avviso, la commissione socio-sanitaria ed ecologica del comune ha espresso parere positivo per la sola lavorazione meccanica e parere assolutamente negativo per l'impianto galvanico e di cromatura;

inoltre i manufatti edilizi necessari alla lavorazione appaiono in contrasto sia con gli strumenti urbanistici in vigore nel comune, piano di fabbricazione, sia con

quelli in itinere, piano regolatore generale, che prevedono altri usi pubblici dell'area e l'allontanamento delle attività industriali dall'abitato;

tutto ciò nonostante, il sindaco di Correzzana ha provveduto a rilasciare le concessioni ed autorizzazioni necessarie alle opere —:

se i Ministri interrogati abbiano notizia dei fatti su cui si interroga;

quali provvedimenti si intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per impedire che venga posto in essere l'ennesimo insediamento industriale a ridosso delle civili abitazioni, ed in spregio delle esigenze di pianificazione territoriale e di tutela dell'ambiente. (4-13508)

GABBUGGIANI, MATULLI, MAFATTI, LAGORIO, QUERCINI, STEGAGNINI e MINOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il quadro dei gravi problemi che investono le istituzioni ed i beni culturali della città di Firenze, che fu messo in forte evidenza anche dal dibattito svoltosi durante la preparazione e lo svolgimento delle manifestazioni di « Firenze capitale europea della cultura », sottolinea ancora oggi l'urgenza di un vasto, organico programma di interventi volti a tutelare, rinnovare e realizzare importanti strutture culturali e scientifiche d'interesse nazionale e internazionale;

in sostanza, non sono assolutamente venute meno le motivazioni — che, al contrario, si sono fatte più pressanti e urgenti — che nella seduta parlamentare del 13 ottobre 1986 mossero i parlamentari della circoscrizione di Firenze a sollevare i problemi relativi alla situazione e alle difficoltà dell'insieme delle istituzioni culturali fiorentine, con la presentazione di un ordine del giorno per la realizzazione di una Conferenza congiunta Governo-comune di Firenze su questi temi, che fu accolto dal Governo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

con una interrogazione del 28 febbraio 1987 rivolta al Ministro per i beni culturali e ambientali si esplicitarono le direzioni di intervento per il recupero, la valorizzazione e la realizzazione *ex novo* di varie strutture e istituzioni culturali del valore e del livello anzidetto e si sollecitò la realizzazione della sopra richiamata Conferenza;

dello stesso tenore e con gli stessi toni giustamente allarmati un ordine del giorno del consiglio comunale di Firenze del luglio 1987 richiamava il Governo all'adempimento dell'impegno assunto circa la convocazione della Conferenza congiunta sulle istituzioni culturali fiorentine —:

se a distanza di circa due anni e mezzo dai precisi impegni assunti dal Governo in merito e nel mentre si aggravano fenomeni di degrado e di disfunzione di numerose istituzioni e dei beni culturali della città di Firenze, ritenga di predisporre quanto prima tutti gli atti necessari per la convocazione della Conferenza congiunta Governo-comune di Firenze, garantendo che tempi e modi di essa favoriscano realmente un necessario ampio dibattito e confronto fra le varie componenti interessate — autonomie locali, regione Toscana, strutture locali dei Ministeri competenti e le istituzioni culturali fiorentine maggiormente significative: affinché su questa importante e urgente problematica di interesse nazionale ed internazionale vengano date finalmente risposte precise ed esaurienti nell'interesse della tutela e del rilancio di un inestimabile patrimonio culturale, della comunità cittadina e del Paese. (4-13509)

CARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un decreto ministeriale del 23 novembre 1988 ha annunciato la chiusura di 25 carceri minori fra i quali Alghero e Lanusei;

a Lanusei vi sono state grosse manifestazioni di piazza contro la chiusura del

carcere con la partecipazione dei cittadini, sindacati, amministratori locali e regionali, mentre una delegazione di amministratori ha incontrato a Roma i parlamentari sardi ed esponenti del Governo riuscendo ad ottenere un decreto di rettifica per quanto riguarda alcune carceri tra cui Lanusei;

ad Alghero i detenuti stanno attuando una silenziosa, responsabile protesta mentre le loro famiglie, gli agenti di custodia ed il personale civile in servizio nella struttura carceraria si sono rivolti al Presidente della Repubblica, ai presidenti dei due rami del Parlamento, al Presidente del Consiglio, al ministro interrogato ed ai parlamentari sardi, affinché ci sia un riesame del provvedimento. Infatti ad Alghero vivono trenta detenuti tossicodipendenti che in quel carcere sono riusciti ad impegnarsi per uscire dalla schiavitù della droga e che, se fossero trasferiti altrove, rischierebbero di non avere la possibilità di continuare sulla strada della riabilitazione e del reinserimento nella vita sociale;

i detenuti ed il personale civile e militare del carcere di Alghero hanno chiesto la revoca del provvedimento adducendo che non si sono mai verificati episodi di autolesionismo o di violenza anche perché il rapporto creatosi fra il personale militare e civile da una parte e detenuti dall'altra è ottimo e nell'interno del carcere esistono strutture sportive e di lavoro ed altri capannoni per ulteriori attività;

per quanto riguarda Alghero il provvedimento pare sia stato adottato sulla base di una relazione tecnica che denunciava il grave stato di degrado del carcere, mentre un'ispezione successiva aveva consentito di valutare meglio la situazione e di escludere la chiusura per consentire l'avvio della ristrutturazione della casa di pena. A tal fine il Ministro dei lavori pubblici ha firmato, nel mese di febbraio 1988, un decreto di erogazione a favore della regione Sardegna di lire 2 miliardi per l'intervento di recu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

pero e ristrutturazione del medesimo istituto penitenziario —:

se corrisponde a vero che è già stata avviata la procedura per il trasferimento dei detenuti e del personale militare e civile invitati ad avanzare le loro preferenze. Ciò, a parere dell'interrogante, allo scopo di mettere tutti davanti al fatto compiuto ed evitare ulteriori polemiche;

se vi siano già indirizzi sulla destinazione della struttura e della area carceraria di Alghero;

quali motivi vi siano per chiudere carceri funzionali alle esigenze dei detenuti come quelli di Alghero mentre restano aperti carceri strutturalmente incompatibili con i principi della riforma carceraria;

se si ritenga di sospendere anche la chiusura del carcere di Alghero prendendo in considerazione le argomentazioni dei detenuti e dei loro familiari, del personale militare e civile in servizio presso le medesime strutture carcerarie. (4-13510)

FINOCCHIARO FIDELBO, LUCENTI, SANFILIPPO e MANGIAPANE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle circolari n. 5174950 del 19 aprile 1976 e n. 167 del 26 marzo 1977 emesse dal ministro della marina mercantile circa la utilizzazione e la difesa del demanio marittimo, l'assessorato territorio e ambiente della regione siciliana emanava circolare n. 11658 del 22 aprile 1985;

nella scorta di tali provvedimenti si richiamavano le capitanerie di porto dell'isola a considerare la possibilità di ridimensionare le concessioni a privati e di addivenire a revoche parziali o totali di esse, tenuto conto della necessità di salvaguardare il diritto all'uso pubblico diretto alla fruizione delle spiagge —:

quale sia la situazione attuale delle concessioni a privati per l'installazione di stabilimenti balneari sui litorali catanesi;

quali siano le determinazioni adottate per garantire l'ottemperanza alle circolari già citate e, in conseguenza, quali variazioni siano intervenute negli ultimi cinque anni in ordine a ridimensionamenti e revoche delle concessioni rilasciate in epoca precedente;

quali criteri assistano l'eventuale rilascio di nuove concessioni. (4-13511)

REBULLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da informazioni stampa si è appreso che il Ministero si appresterebbe a chiudere le preture di Cormons e Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia;

considerato che sarebbero le uniche due preture chiuse nella Regione Friuli-Venezia-Giulia —:

per quali motivi e con quali criteri si intenda assumere questo provvedimento che penalizza fortemente le popolazioni locali e la provincia di Gorizia. (4-13512)

CASINI CARLO, FRONZA CREPAZ, VOLPONI, SARETTA, FUMAGALLI CARULLI e ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa ed anche secondo l'interrogazione Francese n. 4-13348, la signora Carmela Natale, affetta da rosolia, si sarebbe sottoposta all'interruzione volontaria della gravidanza per non aver potuto effettuare a Napoli in tempi rapidi una analisi approfondita per accertare i possibili danni del feto, analisi che nella interrogazione Francese viene indicata come « anticorpi immunofluorescenti »;

non si capisce perché si sarebbe dovuto ricorrere ad una analisi utilizzando gli anticorpi alla immunofluorescenza, mentre è noto che l'accertamento della affezione da rosolia della madre può essere fatto mediante dosaggio IGG (immu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

noglobine tipo G) e IGM (immunoglobine tipo M), che sono analisi semplici e dove-rose anche in presenza di manifestazioni esterne da rosolia, che di per sé non sono sicuramente ed inequivocamente prova della malattia;

può essere accertato se anche il feto è stato infettato da rosolia mediante dosaggio IGM o anche mediante analisi DNA sul sangue del feto;

funziona da tempo presso l'università cattolica di Roma una apposita linea telefonica denominata « telefono rosso », attraverso la quale personale medico altamente specializzato è in grado di dare risposta in tempo reale su tutti i rischi di malformazione del figlio, loro cause, possibilità di rigoroso accertamento, possibili rimedi —;

1) se ritenga opportuno assumere urgenti provvedimenti per stabilire l'obbligatorietà della vaccinazione contro la rosolia, in modo da evitare dolorose situazioni simili a quelle della signora Carmela Natale;

2) se ritenga opportuno assumere iniziative per potenziare il servizio del « telefono rosso » e renderne ampiamente nota l'esistenza;

3) se ritenga opportuno verificare se nel caso della signora Carmela Natale le strutture sanitarie abbiano verificato con il necessario rigore la malattia della madre e il pericolo di malformazione del figlio;

4) se risulti vero che nella città di Napoli non è stato possibile effettuare le necessarie analisi e in particolare che significato abbia nel caso di specie l'analisi degli anticorpi alle immunofluorescenze (che risulta indicata per la toxoplasmosi);

5) se ritenga che in un caso del genere, posto che vi siano in Napoli strutture adeguate, possa risultare utile il ricorso alle associazioni di volontariato come centri aiuto alla vita, che potevano

assistere la donna anche in città diverse da Napoli e se pertanto ritenga che sia compito anche delle strutture pubbliche rendere noto l'esistenza delle suddette associazioni. (4-13513)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi non è stata data disposizione per applicare il disposto di cui alla legge 494 del 17 settembre 1987, che consente l'utilizzo delle graduatorie per anni 3, alla graduatoria di concorso per titoli ed esami a 138 posti di segretario comunale generale di 2^a classe pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 novembre 1988. (4-13514)

LAVORATO, BARGONE, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'8 maggio scorso il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di scioglimento della USL 27 di Taurianova, il cui presidente è Giuseppe Macri;

il decreto di scioglimento era stato emanato dal prefetto di Reggio Calabria nel febbraio scorso, e cioè circa tre mesi prima del provvedimento del Presidente della Repubblica —;

in quale data il Ministero abbia ricevuto il rapporto del prefetto di Reggio Calabria ed il relativo decreto di scioglimento;

in quale data abbia trasmesso al Presidente della Repubblica per l'adozione dei conseguenti provvedimenti. (4-13515)

RUSSO SPENA e RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il professor Libero Galdo, nato a Napoli il 23 gennaio 1918, già docente di ruolo di storia dell'arte e disegno presso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

l'Istituto magistrale « Margherita di Savoia » di Napoli, pensionato dal 10 settembre 1978 su domanda ai sensi della legge 336. 1970, con numero di iscrizione 12241720 e numero di posizione ENPAS 790112093, domiciliato a Napoli in via Battistello Caracciolo n. 23, presentò in data 23 febbraio 1966 (prot. 506 ENPAS) una domanda di riconoscimento, tra gli altri, dei seguenti servizi scolastici:

1953-1954, scuole medie di Torre del Greco e Sant'Agnello di Sorrento (Na) (18 ore);

1957-1958, scuole medie P. Scura e Torre Annunziata (via Maresca) (18 ore);

1956-1957, scuola media P. Scura di Napoli (8 ore);

l'ENPAS, direzione centrale previdenza ufficio VI con nota del 12 gennaio 1989 in relazione all'indennità di buonuscita corrisposta al dipendente civile professor Libero Galdo con mandato 42700 dell'8 luglio 1981 ha comunicato che per gli anni scolastici in oggetto è stato preso in considerazione il seguente orario settimanale:

1953-1954 6 ore, ignorando il certificato per 12 ore di insegnamento nella scuola di Sorrento per un totale di 18 ore;

1956-1957 4 ore, invece delle otto ore certificate di insegnamento;

1957-1958 10 ore, invece delle 18 ore certificate dall'interessato;

inoltre l'ENPAS, nella stessa nota, comunicava che per quanto attiene alla domanda di riscatto del servizio militare essa era stata presentata solo fino al 9 settembre 1943 e non al 20 agosto 1945 e comunque non risultava essere stata presentata alcuna successiva domanda per riscatto campagna di guerra, confermando in questo modo il provvedimento precedente. In data 24 gennaio il professor Libero Galdo, ricorreva formalmente avverso la delibera ENPAS del 12 gennaio 1989 sopra citata osservando che:

l'ENPAS non comunicò le proprie decisioni in merito alla domanda di riscatto del 28 febbraio 1966, come la normativa prescriveva e prescrive, ma soltanto sette anni dopo il mandato n. 42700 datato 8 luglio 1981, su richiesta dell'interessato, rimise la comunicazione contestata;

è vero che con la domanda di riscatto del 28 febbraio 1966 l'interessato richiese il riscatto del servizio militare solo fino al 9 settembre 1943, ma è pur vero che la domanda originaria richiedeva il riscatto fino al 20 agosto 1945 e fu respinta dal funzionario addetto in quel tempo alla istruzione delle pratiche di riscatto presso il provveditorato agli studi di Napoli;

alcune sentenze della Corte dei conti confermano il diritto del richiedente;

nella domanda di riscatto del 28 febbraio 1966 l'interessato richiese non solo il riconoscimento del servizio militare ma anche quello della « partecipazione alla difesa del distretto militare di Napoli dall'8 al 9 settembre 1943 », ossia della « campagna di guerra » di cui al frontespizio del foglio matricolare e alla dichiarazione integrativa più volte rimessi all'amministrazione;

i rilievi nel merito della dichiarazione del 1966 sul riscatto del servizio militare e sulla campagna di guerra sono irrilevanti ai fini del riconoscimento degli stessi, vista la nota del ministro del tesoro 5 luglio 1977, n. 122038 nella quale si chiariva che: « i servizi da valutare ai fini del trattamento di quiescenza mediante computo o riscatto, nonché quelli valutabili *ope legis*, come nel caso del servizio militare, che siano stati resi dal personale assunto e inquadrato in ruolo anteriormente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, possono essere considerati nella liquidazione della pensione anche in mancanza della relativa dichiarazione » (circolare ministeriale 15 luglio 1977, n. 183) e ciò dovrebbe valere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

quindi anche per la liquidazione della buonuscita;

che non risulta esatta l'affermazione secondo la quale l'interessato avrebbe svolto un orario inferiore alle 18 ore settimanali negli anni 1953/1954 e 1957/1958, e che nell'anno scolastico 1956/1957 l'orario fosse di 4 ore settimanali;

al ricorso l'interessato ha allegato tutta la certificazione necessaria;

nonostante il ricorso, l'ENPAS, in data 9 marzo 1989, con nota protocollo U2/CO-GER/ 1056/TA della direzione generale, comunicava al professor Galdo di confermare il provvedimento precedente;

in data 13 aprile 1989 il professor Galdo indirizzava una raccomandata con avviso di ricevimento al direttore generale ENPAS nella quale contestava la nota dell'ente datata 9 marzo, che mostrava di non aver preso nemmeno in considerazione il ricorso avanzato dall'interessato in data 24 gennaio 1989 —;

quali iniziative si intendano assumere per chiarire la situazione del professor Galdo e per riconoscere diritti ampiamente certificati e disattesi dagli enti competenti;

se non si ritenga necessario predisporre opportune misure al fine di garantire a tutti i cittadini il rispetto dei propri diritti, facendo in modo che le strutture e gli uffici pubblici siano effettivamente al servizio dell'utenza e non dei gironi infernali nei quali esigenze vitali vanno a disperdersi nella disorganizzazione e nell'indifferenza della burocrazia;

quali iniziative infine si intendano assumere per rendere trasparenti e disponibili tutti gli atti che interessano i cittadini, la loro posizione lavorativa, assicurativa eccetera, mettendoli in condizione di controllare e rivendicare quanto loro dovuto. (4-13516)

TRABACCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Viterbo, in data 15 novembre 1988, ha condannato Cati Vit-

torio, assessore al comune di Castel Sant'Elia (VT) ad 1 anno di reclusione e a 400.000 lire di multa, riconoscendolo colpevole di interessi privati in atti d'ufficio per una vicenda edilizia in cui era interessato personalmente;

con la stessa motivazione il Cati Vittorio (che è anche segretario comunale presso il Comune di Fabbrika di Roma, in provincia di Viterbo) è stato condannato all'interdizione dei pubblici uffici per un anno e 16 giorni;

a tutt'oggi, nonostante numerose sollecitazioni, non risulta che il Cati si sia dimesso dall'incarico di assessore;

risulta invece che la giunta ha continuato regolarmente a deliberare con la presenza di un assessore dichiarato interdetto e, quindi, da sostituire, senza che il consiglio comunale sia stato chiamato a ripristinare la completezza e la normalità dell'organismo —;

se è a conoscenza di quanto sopra;

se non ritenga urgente intervenire sul sindaco e la giunta di Castel Sant'Elia per verificare la grave situazione di illegalità amministrativa che si è venuta a creare, e per impedire che si perseveri su tale strada. (4-13517)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI e RUBINACCI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 111 del 18 marzo 1988 all'articolo 4, comma 2, indica coloro che sono abilitati alla certificazione al fine del rilascio della patente di guida per autoveicoli;

l'interpretazione data dal direttore sanitario è tale da precludere l'attività certificativa agli ufficiali medici SPAD ed RE;

gli ufficiali RE svolgono a tutti gli effetti ed in tutti i ruoli regolare e permanente servizio, firmano documenti, referti, provvedimenti medico-legali e da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

decenni ormai rilasciano certificati per patenti di guida —:

se non ritengano di dover intervenire con circolare per confermare la possibilità per gli ufficiali medici SPAD e RE di rilasciare certificati nei tempi e nei modi previsti dalla legge. (4-13518)

FORLEO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che con sentenza n. 2281 del 7 maggio 1986 della seconda sezione del TAR Lazio veniva accolto il principio della applicazione al personale del corpo forestale dello Stato della contrattazione decentrata ai sensi della legge quadro sul Pubblico Impiego, articolo 14. Quali iniziative intendono assumere e per quali motivi non vi sia da parte dei ministri competenti operato in tal senso. (4-13519)

CANNELONGA e GALANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che si è creata una delicata conflittualità tra l'ATI e la SEAP in riferimento alla gestione del servizio di *handling* negli aeroporti pugliesi — tra i quali quello di Foggia — con gravi ripercussioni sulla funzionalità stessa di detti aeroporti, nei rapporti con le organizzazioni sindacali oltre che sulle prospettive degli stessi lavoratori aeroportuali — se non ritenga opportuno e urgente una convocazione delle parti (ALITALIA, ATI, SEAP, organizzazioni sindacali) al fine di addivenire ad un accordo consensuale — nel quadro del rispetto delle autonomie gestionali — che possa far superare i contrasti per assicurare agli scali aeroportuali pugliesi efficienza, sicurezza e sviluppo della loro attività, riferendone l'esito al Parlamento. (4-13520)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dei lavori pubblici e per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere

quali iniziative intenda assumere il Governo in merito al comportamento del ministro dei lavori pubblici, il quale ha, ultimamente, di fatto, esautorato lo speciale ufficio per le interrogazioni parlamentari del suo Ministero, per far rimettere le interrogazioni fatte sui suoi comportamenti direttamente al suo ufficio e — quel che è più grave — sia per le interrogazioni a lui dirette, sia per quelle cui deve rispondere per delega del Governo o a nome anche di altri ministri. La cosa non sorprende l'interrogante, poiché è noto che il predetto non è amico della verità: ai primi di febbraio ebbe, infatti, a dichiarare alla stampa che come ministro percepiva non più di lire 3.000.000 al mese, ma proprio oggi, in risposta di interrogazione puntuale e tempestiva del 14 febbraio 1989 dell'interrogante in merito alle dichiarazioni rese dal ministro Ferri alla stampa, è stato risposto che la prebenda in denaro per il ministro è di lire 5.316.162, oltre all'assunzione di tutte le spese da addebitarsi al capitolo « spese di viaggi del ministro e dei sottosegretari di Stato ». (4-13521)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti, dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere

quali iniziative intenda assumere il Governo, e, per la loro specifica competenza, i ministri interrogati, in merito all'attuale situazione di vera e propria « persecuzione » di fatto dei possessori di autoveicoli con motori a gasolio di tipo *diesel*. Infatti gli stessi organi preposti ai controlli e alla relativa repressione, pur doverosa, quando necessaria, come il comandante del pronto intervento dei vigili urbani di Milano che ha avuto modo di constatare come l'uso attuale del cosiddetto opacimetro rileverebbe addirittura la illegittimità delle vetture con motore *diesel*, appena collaudate. Infatti è evidente che non è adatto il mezzo di rilevamento per esaminare correttamente il fe-

nomeno. Questo fatto, del resto deriva anche da un mancato recepimento della direttiva comunitaria del 1974 per quanto attiene le omologazioni degli autoveicoli *diesel*, con il mantenimento, peraltro, di norme e circolari vigenti dal 1971 e ciò ha fatto dire all'ingegnere Saraceni del Ministero dei trasporti direzione generale della motorizzazione « il risultato è un cumulo di assurdità e di illegalità... anche perché il nostro paese è l'unico paese al mondo che fa i controlli con l'opacimetro per strada. Per essere seri i controlli dovrebbero basarsi sul "coefficiente K" indicato in una targhetta ben in vista su ogni motore ». Così, del resto, fanno in tutti i paesi del mondo nei controlli dei *diesel* in officina. Pertanto basterebbe il recepimento della normativa europea sui controlli basati appunto sul coefficiente K: il che, stante la materia, potrebbe essere fatto con semplice circolare, strumento spesso usato ed abusato dai ministri interrogati e competenti, stranamente inutilizzato nella specie;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche nei confronti delle ditte produttrici gli opacimetri così coperte e assistite dalle omissioni ministeriali suindicate) istruttorie o procedimenti penali, richieste di notizie e di informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-13522)

RONCHI e TAMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.*
— Per sapere — premesso che:

la società autostrade meridionali del gruppo IRI-ITALSTAT, concessionaria dell'autostrada Napoli-Salerno (A-3), ha realizzato quattro terrazze panoramiche all'altezza di Vietri sul Mare (SA) chiamate « Vire 'o mare; Colle d'amore; Cantalune; Infinito Blu, trasformando così le originarie piazzole di servizio riservate alla sosta di emergenza per automobilisti in panne. Piazzole necessarie per il fatto che l'A-3 non dispone di corsie di emergenza;

la realizzazione delle dette opere può costituire obiettivo pericolo per il traffico perché un invito alla sosta panoramica in mancanza di spazio può causare presenza di pedoni e di bambini sulla sede autostradale;

il coordinamento e la progettazione dei lavori è stato affidato all'architetto Gesualdo Cantella, cognato del direttore generale della società autostrade meridionali;

l'opera sarebbe costata oltre un miliardo, sperperando notevoli risorse economiche;

in occasione dell'inaugurazione — avvenuta il 15 aprile 1989 — è stata chiusa al traffico la corsia sud in direzione Salerno, obbligando gli utenti ad uscire allo svincolo di Cava dei Tirreni, arrecando disagi, perdite di tempo e danni economici —;

se risulti loro quali siano i motivi e quale organismo societario abbia deciso di procedere alla realizzazione di tali opere che, oltre a limitare le funzioni delle piazzole, necessarie alla sosta di emergenza, sono diventate un grave pericolo per gli utenti stessi in virtù del fatto che invece di essere destinate alla sosta di emergenza vengono pubblicizzate, e perciò utilizzate, come posto per ammirare il panorama;

se conoscano i motivi che hanno indotto la società concessionaria a dare incarico all'architetto Gesualdo Cantella e se giudichino tale incarico compatibile con il fatto che lo stesso è cognato al direttore generale, Eduardo Ponsiglione, che ha ampi poteri operativi e gestionali;

se risulti che l'architetto Cantella ha avuto altri rapporti professionali con la stessa società-autostrade meridionali o con altra società ove il dottor Eduardo Ponsiglione è ugualmente direttore generale, quale la tangenziale di Napoli, anch'essa del gruppo Iri-Italstat;

se non si ritiene uno spreco l'aver speso oltre un miliardo per opere assolu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

tamente inutili se non addirittura dannose per l'utente autostradale;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di coloro che hanno deciso la chiusura di una corsia autostradale, interrompendo un servizio pubblico, per futili motivi arrecando danni a decine di migliaia di cittadini-utenti e di quelli dei comuni che hanno subito il traffico della deviazione obbligatoria;

se e quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di dirigenti delle partecipazioni statali che hanno deciso dette realizzazioni;

se si sia a conoscenza delle spese, ad avviso degli interroganti inutili, affrontate per oltre un miliardo al fine di arredare lussuosamente gli uffici di direzione della Società autostrade meridionali in analogia a quanto fatto per gli uffici di direzione della tangenziale di Napoli; tutti uffici notevolmente lussuosi e lussuosamente arredati, anche se trattasi di società che devono far ricorso a contributi dello stato per sanare i propri bilanci;

quali siano i criteri con i quali la direzione assegna gli incarichi professionali e affida gli appalti e se in particolare per questi ultimi vengano espletate le norme europee per gli appalti pubblici;

quali provvedimenti i ministeri competenti ed il gruppo Iri-Italstat abbiano adottato o intendano adottare per limitare il manifestarsi di simili episodi di malcostume. (4-13523)

CANNELONGA, BARGONE, CIVITA, GALANTE, SANNELLA, TOMA, BRESCIA, GELLI e CECI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che i giovani assunti al lavoro, in Puglia e Basilicata, in riferimento all'attuazione dell'articolo 23 della legge n. 67 dell'11 marzo 1988 (legge fi-

nanziaria) malgrado alcuni mesi di attività lavorativa, non ancora percepiscono le loro spettanze economiche — quali iniziative urgenti intende assumere per superare detti ritardi. (4-13524)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo in merito al continuo e pervicace, inaccettabile comportamento del ministro dei lavori pubblici Ferri, il quale omette con protervia di rispondere alle interrogazioni parlamentari, di ottemperare alle mozioni approvate dal Parlamento, viola sistematicamente (e, quel che è peggio, fa violare senza neanche dare ordine scritto) le norme di circolazione stradale dallo stesso aggravate e schematizzate, in termini di limiti di velocità e di obbligo assoluto di uso delle cinture di sicurezza, mentre nulla ha fatto per il doveroso controllo della guida di veicoli in istato etilico o di uso di droga. Ultimamente il predetto ministro: è stato fotografato mentre sulla sua auto ministeriale senza uso di nessun strumento acustico o visivo attraversava un incrocio di Alessandria, nonostante il segnale rosso del semaforo in funzione; continua a mantenere in uffici del Ministero, con uso e, quindi, abuso delle strutture e del personale ministeriale, Brenno Begani e Luciana Braga (uomo e donna di fiducia dell'ex ministro Nicolazzi, plurimpunito a Roma e Milano per corruzione e concussione pluriaggravate) senza titolo alcuno, salvo, per la Luciana Braga, di una « lettera di accredito per pubbliche relazioni » (che, a quanto risulta all'interrogante, la predetta svolge tra il Ministero e l'ufficio al Pantheon del predetto ex ministro Nicolazzi: e ciò in esclusiva di opera); mantiene non specificati e pertanto discutibilissimi rapporti con l'ex deputato Froio, amministratore unico della SITAF (società per la costruzione del tra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

foro del Frejus), che addirittura risulta all'interrogante occupare a Roma un ufficio del direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, attualmente reale « ministro ombra » di quel dicastero;

per sapere altresì se, in merito, siano in atto inchieste e ispezioni di carattere amministrativo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, richiesta di notizie da parte della Procura generale presso la Corte dei conti, istruttorie o procedimenti penali. (4-13525)

GRIPPO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

la pubblicità in forma cartellonistica sta divenendo sempre più invadente nella città di Roma, abusando tra l'altro di ogni pretesto di utilità sociale per installare nuove strutture e segnatamente: indicatori di stazioni di taxi anche laddove il servizio non vi si attesti; segnalazione di prossimità di farmacie; di parcheggi liberi e a pagamento, ed in tal caso il pretesto rasenta il grottesco presupponendo che senza l'indicazione l'automobilista sarebbe incapace di trovarli; indicatori di inesistenti emettitrici automatiche di biglietti per i trasporti urbani; cartelloni per fantomatiche informazioni circoscrizionali; a triste coronamento della situazione descritta, oltre alla consueta e numerosa cartellonistica, si apprende che l'azienda comunale di trasporto ha siglato una concessione a favore di una ditta privata di pubblicità per la sostituzione delle attuali ottomila tabelle di fermata con altrettante recanti pubblicità di misura settanta centimetri per cento, per quelle da installare nel centro storico e di cento centimetri per centoquaranta per le altre zone —:

quali iniziative intenda assumere nell'ambito delle proprie competenze per impedire quanto da ultimo indicato in premessa considerando il grave impatto che l'iniziativa procurerà all'estetica delle zone storiche ed archeologiche della capi-

tale, esistenti non solo nel suo centro ma anche esterne a questo, tenendo presente, inoltre, una struttura viaria composta da strette arterie nelle quali le annunciate tabelle pubblicitarie costituiranno palese violazione delle norme statali e locali poste a tutela del patrimonio storico della città;

se condivide, infine, l'opinione dell'interrogante di considerare tale iniziativa ancor più censurabile in quanto assunta da una azienda pubblica tra i cui fini non dovrebbero annoverarsi comportamenti gestionali atti ad eliminare quanto concorra ancora validamente all'arredo urbano della capitale. (4-13526)

TEALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

l'amministrazione postale affida il servizio di pulizia delle sedi postali a imprese iscritte all'albo, società a responsabilità limitata che non provvedono al pagamento delle competenze dovute al personale dipendente né ai versamenti dei contributi previdenziali e assicurativi dovuti per legge e che, ormai regolarmente, dopo un certo periodo (circa un anno) falliscono senza provvedere al saldo di quanto dovuto;

ciò è avvenuto, a titolo di esempio con le imprese Lupone e Mazzarella, Meridional, Cosmolux, ecc;

il personale stesso, non sempre assunto tramite ufficio di collocamento, deve chiedere il sequestro presso l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di quanto dovuto alle imprese datrici di lavoro senza peraltro potere sempre realizzare gli importi dovuti, anche perché l'amministrazione postale si oppone al sequestro ai sensi dell'articolo 9 della legge 20 marzo 1965, n. 2248;

del resto, in base a conteggi effettuati, appare impossibile che dette imprese, con il canone concordato con l'amministrazione, possano sostenere le spese

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

di materiale di consumo e di personale per provvedere alle pulizie *de quo*;

sovente le imprese che si avvicinano e che falliscono sono formate dalle stesse persone dell'impresa precedentemente fallita, con semplice cambio di ragione sociale;

in tal modo, si danneggiano i lavoratori appartenenti alle fasce meno protette (donne disoccupate);

tale situazione è ben nota all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni locali (Cuneo e Torino) e a nulla sono fino ad ora riusciti i sindacati di categoria che si occupano della questione;

quali iniziative intende adottare per stroncare la vergognosa situazione che, a quanto risulta, ha ramificazioni in tutta la nazione. (4-13527)

TEALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

l'appuntato dei carabinieri Muraca Pietro, nato a Bianchi (Cosenza) il 4 gennaio 1928 e residente a Cuneo in via Carlo Barbero n. 13 arruolato il 26 giugno 1947 e collocato in congedo assoluto per riforma il 28 dicembre 1983, ha presentato il giorno 4 giugno 1976 domanda di equo indennizzo (sesta categoria) senza avere avuto fino ad oggi alcuna risposta;

il 4 giugno 1984 ha presentato una seconda domanda di equo-indennizzo (terza categoria) ancora una volta senza ottenere risposta;

tenuto conto del tempo trascorso, il predetto Muraca ha diritto a definire la sua posizione —:

quali iniziative intende assumere per definire le pratiche di cui alle premesse. (4-13528)

CORDATI ROSAIA e STRADA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero delle finanze è stato quest'anno particolarmente tardivo nell'e-

manare i decreti di approvazione dei modelli ministeriali per le dichiarazioni dei redditi, apparsi rispettivamente sulle *Gazzette Ufficiali* del 12 aprile, 14 aprile e 26 aprile per i modelli 740, 760 e 750;

di fatto i supplementi delle *Gazzette Ufficiali* sono disponibili per i cittadini con alcuni giorni di ritardo;

detto ritardo ha già costretto il Ministero a concedere proroga al termine per la presentazione del modello 760 da parte delle società e degli enti tenuti a presentarlo entro lo scorso 30 aprile;

detto provvedimento di proroga, ad accentuazione del disagio che i ritardi del Ministero provocano nei contribuenti, risulta sia stato assunto il 27 aprile sera, smentito informalmente dall'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e poi invece confermato nel comunicato ufficiale dello stesso ufficio a tarda notte;

pertanto i quotidiani diedero notizia di detto provvedimento il 29 aprile;

che successivamente il relativo decreto-legge è stato pubblicato sul n. 156 nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 maggio 1989, e cioè al termine del 30 aprile scaduto;

risulta la sostanziale e verificabile irreperibilità dei moduli presso gli uffici comunali incaricati della distribuzione nonché presso le rivendite dei generi di monopolio e presso gli stessi uffici delle imposte;

ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, il contribuente ha il dovere di presentare la dichiarazione Mod. 740 e Mod. 750 entro il 31 maggio di ciascun anno, ma ha il diritto di presentarla a partire dal 1° maggio;

le novità formali e sostanziali apportate ai moduli e alle disposizioni di legge, lungi dal semplificare i compiti dei contribuenti e dei loro consulenti, aggravano la situazione dipendente dai ritardi ricordati;

numerose situazioni personali, come nel caso di persone che debbano assen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

tarsi dalla propria residenza per cure o per lavoro, ad esempio i marittimi, presentano ulteriore motivo di disagio e persino di forzata inadempienza dell'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi;

le categorie professionali e le associazioni di categoria, particolarmente coinvolte nel prestare assistenza ai contribuenti, chiedono da tempo una più attenta considerazione delle difficoltà sempre maggiori che incontrano nel predisporre i numerosi adempimenti previsti, nel presupposto che finalmente venga considerata la loro opera quali coadiutori della giustizia tributaria, analogamente a quanto avviene nello svolgimento di altri incarichi;

la legislazione tributaria è particolarmente ricca di sanzioni anche penali per omissione e per ritardi anche lievi del contribuente;

se non ritenga di disporre tempestivamente una congrua proroga ai termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, evitando che le inconfutabili difficoltà sopra indicate costringano a concederla soltanto negli ultimi giorni utili, se non addirittura a termini scaduti, preoccupandosi così di sdrammatizzare situazioni oggettivamente difficili.

(4-13529)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA e RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Pietro Mattani, insegnante di filosofia, di Raffadali è stato denunciato a piede libero per vilipendio alla Repubblica ed altri reati dai giudici del tribunale di Agrigento per aver distribuito un volantino in cui si criticava la condanna di tre persone, tutte di età vicina ai sessant'anni, accusate di coltivazione di stupefacenti e punite con due anni ed otto mesi di reclusione;

i tre erano stati trovati in possesso di « semini » appartenenti alla famiglia

delle papaveracee e che sono regolarmente usati in Sicilia per i condimenti e le guarnizioni sui filoni di pane per aumentarne il sapore;

il professore aveva fatto anche una dimostrazione in piazza: i semi, ritenuti stupefacenti, erano stati tranquillamente mangiati dalla gente del paese senza che avvenissero fenomeni di allucinazione collettiva —

in base a quali criteri si è potuti giungere alla condanna dei tre possessori di questi « semini » e se è prevista l'emissione di mandati di cattura per tutte le migliaia di cittadini siciliani che hanno la malaugurata abitudine di usarli come condimento gastronomico;

se non si ritenga un diritto, da parte di un cittadino, poter protestare pubblicamente nei confronti dell'arresto e della condanna di altre persone e soprattutto in un caso come quello sopracitato che potrebbe essere, se non ci fosse di mezzo la libertà delle tre anziane persone coinvolte, materia di facile ironia. (4-13530)

FACHIN SCHIAVI, MANGIAPANE e FAGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

non è giunta ancora risposta ad un'interrogazione (4-11304) di analogo tenore, presentata il 1° febbraio 1989;

sono state promosse nei mesi scorsi alcune ispezioni, prima per conto della direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Udine e quindi dalla direzione compartimentale delle poste di Trieste relative a due portalettere dell'ufficio postale di Pasiar di Prato (Udine), i signori Marisa Ermanno e Dino Ariis, nonché alla direttrice signora Ferraro;

le ispezioni erano originate dalle lamentele e dalle denunce dei portalettere circa le irregolarità e gli arbitrii compiuti dalla suddetta dirigente nei loro confronti e che avevano assunto i caratteri di veri e propri soprusi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

a carico della dirigente, signora Ferraro, è tuttora pendente avanti alla pretura di Udine un procedimento penale a seguito di una querela per ingiurie e minacce presentata da un portalettere;

con provvedimenti notificati in data 4 maggio 1989, sei portalettere, vale a dire tutti quelli operanti presso l'ufficio postale di Pesian di Prato, compresi coloro che non erano soggetti ad alcuna procedura disciplinare e/o ispettiva sono stati trasferiti ad altra sede;

la loro attività di servizio in quella sede va da un minimo di un anno ad un massimo di undici anni e che le nuove sedi distano dal loro luogo di residenza da dieci a venti chilometri —:

se non ritenga opportuno e urgente intervenire per accertare la realtà dei fatti e la congruenza dei provvedimenti adottati al fine di ripristinare, in quella sede, la certezza del diritto per tutto il personale coinvolto nella vicenda.

(4-13531)

BIAFORA. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che i lavori relativi all'illuminazione delle gallerie presenti lungo il tratto della strada statale n. 107 (Cosenza — Camigliatello — San Giovanni in Fiore) risultano ultimati da molto tempo — quali siano i motivi che attualmente ostano a che l'impianto anzidetto venga tempestivamente attivato. In proposito, si evidenzia la necessità che le citate gallerie vengano prontamente illuminate stante la notevole pericolosità del tratto stradale in argomento.

(4-13532)

FERRARINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

trecentocinquanta appartamenti di proprietà dell'ENPAM in Roma, via Stalio Ottato n. 9 e 25, via Licinio Murena n. 12, viale dei Consoli n. 11, via Gregorio Ricci Curbastro n. 29, via Carlo

Fadda (due stabili), regolarmente abitati da famiglie con scarse possibilità economiche, starebbero per cambiare padrone. L'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici ha deciso di scambiare questi appartamenti con altri, ad uso ufficio e ad uso commerciale, di proprietà di una società finanziaria. E tutta la permuta sarebbe considerata un'operazione pilota, perché se andrà in porto con esito favorevole, dovrebbe poi essere solo la prima di una lunga serie. Queste operazioni saranno destinate nel futuro ad aumentare non solo da parte dell'ENPAM, ma da altri enti pubblici, visti i vantaggi che l'ente raggiungerà con questa permuta;

l'operazione si aggiunge a quella effettuata recentemente dagli enti assicurativi. Agli inquilini viene comunque offerta la possibilità di acquistare gli appartamenti, ma la grande maggioranza, composta di lavoratori, non è in grado di comprare. È una manovra speculativa che serve alla società finanziaria per trarne il massimo profitto;

questa operazione costringerebbe gli inquilini ad acquistare dalla finanziaria gli appartamenti occupati da molti anni, in alternativa lo sfratto o il canone nero che imporrebbe la nuova proprietà —:

quali urgenti iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, perché questa manovra possa essere fermata in tempo e si possa costringere l'ENPAM a rivedere i suoi programmi ed evitare così che il dramma dell'abitazione a Roma non sia ulteriormente aggravato da operazioni speculative condotte per giunta da enti che dovrebbero essere controllati dallo Stato e il cui fine dovrebbe essere diverso da quello del solo profitto. (4-13533)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

nel febbraio dello scorso anno, all'istituto tecnico commerciale Moreschi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

Milano, si è votato col *computer* per il rinnovo degli organi collegiali;

il *Corriere della Sera* del 20 aprile 1989 dà notizia della presenza del suddetto istituto alla Fiera di Milano con il sistema di voto computerizzato —:

la spesa che ha comportato la votazione, in considerazione anche del fatto che è stato impegnato personale estraneo all'istituto per rendere edotti gli elettori sul sistema computerizzato;

quanti sono stati i votanti rispetto al numero degli iscritti per componente (studenti, genitori, docenti, non docenti) quante le schede nulle e quelle bianche;

se è vero che alcune classi si sono trovate nella impossibilità di esercitare il diritto di voto.

Per sapere, infine, considerato che sui cedolini degli stipendi è scritto bene in evidenza: « *Computer Company* - via M. Adelaide 4/6 Roma » ed è precisato anche il numero di telefono:

se non si ritenga che questa sia vera e propria pubblicità, se viene compensata e contabilizzata in bilancio;

se non si ritiene comunque anomalo e grave il fatto che una istituzione pubblica pubblicizzi prodotti di una impresa privata. (4-13534)

LOIERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in attuazione della normativa di cui alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, sulla ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie, un certo numero di preture nell'intero territorio calabrese sarebbero sul punto di essere soppresse;

da quello che è dato sapere, le motivazioni ed i criteri che avrebbero informato la decisione delle soppressioni si fondono su dati di produttività del tutto discutibili e spesso prive di reale rispondenza con la realtà;

non possono essere assunte a base di un serio parametro di produttività anche

quelle preture dove da tempo risultano assenti le figure dei pretori titolari, trasferiti e mai sostituiti, malgrado le reiterate richieste in tal senso dei comuni interessati —:

se sia stata sufficientemente valutata la possibilità che, almeno nel territorio calabrese, vengano tenute in vita tutte le preture che si sarebbe in procinto di sopprimere, stante la straordinaria, nota emergenza che la Calabria attraversa sul versante della giustizia e dell'ordine pubblico, notoriamente e quotidianamente minacciato dalla criminalità organizzata;

se non ritenga che la soppressione delle preture possa venire interpretata dall'opinione pubblica calabrese come un abbassamento della guardia, da parte dello Stato, in una regione in cui, in termini di mero simbolismo dimostrativo è stato mandato finanche l'esercito in Aspromonte. (4-13535)

MASINI e LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del comportamento del presidente dell'Ente nazionale di assistenza magistrale che, evidentemente turbato dal dibattito parlamentare sul destino dell'ente e della sua presidenza, ha avuto parole offensive nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori dipendenti, tanto da provocare una dura reazione per tale deprecabile atteggiamento da parte delle organizzazioni sindacali dell'ENAM;

se risponda a verità la notizia secondo cui lo stesso presidente e i suoi collaboratori si siano resi promotori di una iniziativa tendente a raccogliere firme fra i dipendenti con la minaccia di « verificare per poi ricordare in futuro » le posizioni assunte dai singoli dipendenti a favore o contro l'ente;

quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire un clima più sereno e democratico all'interno dell'ENAM, indipendentemente dalle decisioni che assumerà il Parlamento sul suo futuro. (4-13536)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

MACALUSO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

la modifica della legge sul commercio del 1975 ha attribuito, ai comuni, la competenza relativa al rilascio delle licenze per l'esercizio di vendita delle bevande alcoliche e super alcoliche;

i comuni, non osservano, come dovrebbero, le direttive imposte dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza relative al rapporto limite di esercizio per abitanti, né il limite di apertura e chiusura dei locali esercenti detta vendita;

constatato il dilagare dell'uso smodato di bevande alcoliche e superalcoliche, con conseguenti tragedie ricorrenti nelle famiglie italiane, nei giovani e sulle strade —:

quali iniziative intende assumere per impedire il dilagare della criminalità, specie per quei delitti correlati al consumo dell'alcool. (4-13537)

FRONZA CREPAZ, ANSELMINI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, CASINI CARLO, ARMELLIN, BORTOLAMI, BENEDIKTER, BRUNETTO, PIRO, DE LORENZO, BERTONE, LO CASCIO GALANTE, NOVELLI, TURCO, FILIPPINI ROSA, CIMA, DE CAROLIS e POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

la normativa riguardante l'uso delle cinture sulle autovetture prevede appositi seggiolini posti sul sedile posteriore della vettura per i bambini fino ai 4 anni e da ottobre fino ai 10 anni;

visto che la maggior parte delle vetture in circolazione sono di media cilindrata ed il sedile posteriore non può ospitare più di un numero limitatissimo di seggiolini, mentre sono molte le famiglie che hanno più di 2 figli —:

se non ritenga utile intervenire con apposito decreto al fine di prevedere,

sulla scorta dell'esperienza di altri paesi europei, la collocazione dei bambini nel sedile posteriore senza seggiolini, prevedendo alternative misure di sicurezza.

(4-13538)

BRUNETTO e FRASSON. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa consta che fra le proposte avanzate dal Commissario straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato ci sarebbe la soppressione della tratta ferroviaria Treviso-Portogruaro, in corso di ripristino dopo la sospensione del traffico seguita all'alluvione del 1966;

ciò comporterebbe evidentemente come primo effetto la interruzione dei lavori di ripristino in fase di avanzata esecuzione;

la notizia, se fondata, appare sconcertante alla luce degli investimenti già effettuati dallo Stato in costose opere realizzate o in corso di realizzazione per l'ammodernamento della linea e soprattutto per l'eliminazione dei passaggi a livello (sottovia, sovrappassi, eccetera); appare inoltre contraddittoria rispetto ai pronunciamenti più volte espressi dal Governo e dal Parlamento di voler privilegiare il trasporto su rotaia specie per quanto riguarda le merci;

il ripristino della linea Treviso-Portogruaro è stato a suo tempo deciso principalmente per la constatata necessità di alleggerire il nodo di Mestre, notoriamente intasato, realizzando un percorso alternativo (Milano-Vicenza-Treviso-Portogruaro-Trieste con diramazione da Castelfranco verso sud), necessità che sarà resa più pressante dalla attivazione dello scalo internazionale di Cervignano, in corso di costruzione;

gli enti locali interessati (province di Treviso e Venezia e comuni situati lungo la citata ferrovia) hanno dovuto affrontare e risolvere notevoli problemi urbani-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

stici e finanziari per adeguare la viabilità alle esigenze prospettate dalle Ferrovie;

il paventato cambiamento di indirizzo da parte dell'Ente ferrovie dello Stato vanificherebbe gli sforzi compiuti, significherebbe autentico sperpero di risorse pubbliche e soprattutto costituirebbe un passo indietro rispetto alle esigenze di sviluppo e di ammodernamento del sistema dei trasporti nell'area nord-orientale nella prospettiva del mercato unico europeo e delle nuove opportu-

nità offerte dall'apertura dei mercati dell'Est -:

se sia a conoscenza e possa confermare la notizia della prospettata chiusura della tratta ferroviaria Treviso-Portogruaro;

nell'auspicato caso contrario, quali determinazioni intenda assumere per dare sollecito completamento alle opere di ripristino ed elettrificazione occorrenti per l'attivazione della linea. (4-13539)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FINOCCHIARO FIDELBO, LUCENTI, FOLENA, VIOLANTE, BARGONE, PEDRAZZI CIPOLLA e MANNINO ANTONINO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

come si apprende da notizie di stampa, nella notte tra il 6 e il 7 maggio 1989 almeno cinque uomini sono entrati, dopo aver minacciato con un'arma l'infermiere di turno, nei locali della clinica chirurgica presso l'ospedale Vittorio Emanuele di Catania e, raggiunta la corsia ove era ricoverato, insieme ad altri sette pazienti, il pregiudicato Francesco Cazzetta, lo hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco;

il Cazzetta era ricoverato a causa delle ferite riportate a seguito di un tentativo di omicidio di cui era stato vittima il giorno precedente;

durante la notte l'ingresso principale dell'ospedale è sorvegliato solo da una guardia giurata, mentre sono incustoditi i due ingressi secondari, di uno dei quali si sono serviti gli omicidi;

gli ospedali catanesi hanno recentemente già registrato episodi analoghi, come nel caso del tentato omicidio del boss mafioso Giuseppe Fenara, avvenuto nella stanza dell'ospedale Ascoli Tomasselli presso cui lo stesso era ricoverato in regime di arresti domiciliari;

il fatto appare gravissimo per il luogo in cui è avvenuto, per la facilità d'esecuzione, per le modalità con cui è stato posto in essere, per il gravissimo pericolo che ha rappresentato per i ricoverati e per il personale ospedaliero —

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti;

quali cautele erano state adottate per garantire la sicurezza del Cazzetta e

di quanti erano ricoverati nella stessa corsia;

come sia organizzato il sistema di sorveglianza presso l'ospedale « Vittorio Emanuele » e presso gli altri ospedali catanesi;

quali regole governino l'accesso negli ospedali dei visitatori e degli estranei e cosa sia posto in essere per farle osservare;

più in generale, quali garanzie di sicurezza siano comunque assicurate ai ricoverati, al personale sanitario e parasanitario;

quali responsabilità siano ravvisabili nell'accaduto e quali iniziative si intendano adottare in proposito, per evitare il ripetersi di simili gravissimi episodi.

(3-01734)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

gli avvocati e i procuratori del Foro di Gravina in Puglia, riuniti più volte in assemblea presso la locale pretura, hanno presentato al ministro un esposto, dopo aver preso atto del fatto che, in attuazione della legge 1° febbraio 1989, n. 30, è stata prevista l'istituzione di un pretore itinerante fra le sezioni distaccate di Casamassima, Altamura e Gravina in Puglia, con competenza sui comuni appartenenti agli antichi, rispettivi mandamenti;

il carico penale della pretura di Gravina in Puglia (ora sezione distaccata della pretura circondariale di Bari), è per l'anno 1988, costante, rispetto, agli anni precedenti, talché rileva l'endemicità di sacche criminali, d'altro canto confermata dal ricorrente evidenziarsi di fatti anche — e purtroppo — meritevoli di fama;

ogni fatto abdicativo o menomativo della presenza vigile dello Stato sul territorio si traduce in un gravissimo segnale di abbassamento della guardia nei confronti della criminalità e, più in generale, di un fattore negativo nell'ambito del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

processo di crescita sociale della collettività tutta;

la richiamata istituzione di un unico magistrato per le tre preture suddette, in luogo dei tre pretori preesistenti, va a detrimento della proficuità della funzione giurisdizionale esercitata in loco dallo Stato per le difficoltà oggettivamente e soggettivamente insuperabili che così si inverano: distanza fra Casamassima e Gravina in Puglia, disagiata viabilità, congestione del traffico, entità dei compiti (solo per Gravina, ad esempio: carico penale annuale che supera le duemila unità e carico civile annuale che supera complessivamente le mille unità);

l'attuale « sistemazione » prospettata per l'ufficio pretorile di Gravina in Puglia si teme preluda altresì ad una definitiva e ben più pernicioso decisione che, adottata nel contesto del piano nazionale di riordino degli uffici giudiziari, comporti la soppressione della locale pretura —:

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, in relazione alle richieste degli avvocati del foro di Gravina che sollecitano l'affidamento della sezione distaccata di Gravina in Puglia ad un magistrato permanente, con giurisdizione esclusivamente locale, per la salvaguardia delle esigenze di continuità della politica criminale e di celerità ed efficacia dell'amministrazione della giustizia nelle città di Gravina e Poggiorsini e auspicano che, in via definitiva, sia scongiurato, un provvedimento irrimediabilmente penalizzante come quello della ventilata soppressione dell'ufficio pretorile di Gravina in Puglia.

(3-01735)

FINOCCHIARO FIDELBO, FOLENA, LAURICELLA, LO CASCIO GALANTE, LUCENTI, MANGIAPANE, MANNINO ANTONINO, MONELLO, SANFILIPPO, NICOTRA, SAPIENZA, LATTERI, PERONE, AZZARO, FOTI, DRAGO, URSO, TRANTINO, RALLO, NANIA e GRILLO

SALVATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la costruzione della tangenziale di raccordo tra l'autostrada A19 (Catania-Palermo) e A18 (Catania-Messina) della lunghezza di pochissimi chilometri, rappresenta opera la cui esecuzione ha ragioni di assoluta necessità e urgenza;

tali ragioni si individuano nelle esigenze di collegamento tra la parte orientale e quella occidentale della Sicilia, attualmente ostacolata dalla mancanza di tale struttura viaria, che costringe all'attraversamento della città di Catania; dalla necessità di trasferire il traffico, specie pesante, che per tale ragione grava nella circonvallazione catanese contribuendo grandemente a rendere congestionata e caotica la circolazione cittadina;

la realizzazione dell'opera è stata lungamente ritardata dal conflitto di competenze sorto tra l'ANAS e il Consorzio autostradale Catania-Messina in ordine alla sua esecuzione, conflitti che pare siano abituali per l'ANAS laddove non è titolare dell'esecuzione dei lavori;

la vertenza relativa è stata finalmente risolta con lodo arbitrale, reso esecutivo dal pretore di Catania già nel 1988, che attribuisce al Consorzio autostradale Catania-Messina la competenza per la realizzazione dell'opera;

a tutt'oggi l'inspiegabile rifiuto, da parte della ANAS, di porre in atto il passaggio di consegna dal Consorzio dei documenti e degli atti relativi a tale realizzazione, impedisce l'inizio dei lavori, e ciò in palese inottemperanza al deliberato arbitrale, oltreché in dispregio delle ragioni di necessità e di urgenza sopraevdenziate —:

quali siano le ragioni di tale comportamento;

quali iniziative si intendano adottare per la più pronta soluzione della vicenda.

(3-01736)

D'AMBROSIO, VIOLANTE, ALINOV, CALVANESE, FERRARA, AULETA, e NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

all'alba di lunedì 8 maggio 1989 un gruppo di rapinatori si è introdotto all'interno dell'ufficio postale di Avellino e, dopo aver immobilizzato gli impiegati presenti, ha svuotato tre casseforti dove erano contenuti valori di 7 miliardi fra contanti e titoli;

nel corso della rapina, nonostante che i rapinatori abbiano fatto staccare i fili dell'allarme, « l'allarme suona lo stesso nella sala operativa della questura (che dista 200 metri dall'ufficio). L'ufficiale di turno, allora, manda a piedi un agente a controllare cosa stia succedendo alla sede delle poste » (da *Il Mattino* del 9 maggio 1989), con il risultato che anche l'agente viene preso e immobilizzato dai rapinatori —;

se corrisponda al vero questa sconcertante ricostruzione dei fatti;

quale valutazione venga fatta su un episodio così clamoroso, sulla perfetta organizzazione ed esecuzione della rapina e, più in generale, su una situazione nella provincia di Avellino in cui moltissimi avvenimenti, sempre sottovalutati dalle autorità pubbliche, dimostrano che massiccia ed ampia si manifesta la mano della camorra e di poteri occulti;

se non ritenga di adottare misure urgenti di adeguamento quantitativo e qualitativo dei servizi di polizia. (3-01737)

MELLINI, CALDERISI e PANNELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato, ed eventualmente quali valutazioni e ragguagli possa fornire in ordine a provvedimenti e responsabilità che gli competono al riguardo, della singolare carriera del « pentito » Antonio Gamberale, delle richieste di provvidenze dal medesimo avanzate, dei singolari meccanismi posti in atto per facilitare

gli interventi del Gamberale e per la loro utilizzazione;

in particolare, se sia informato che il Gamberale, dopo aver collaborato ed ottenuto la libertà, ebbe a compiere nuovi reati di traffico di droga per poi tornare al suo ruolo di pentito;

se altresì risulti che, in base alle dichiarazioni del Gamberale, il dottor Carlo Macrì, sostituto procuratore della Repubblica di Locri, emise in data 18 gennaio 1988 ordine di cattura nei confronti di varie persone con l'imputazione di associazione finalizzata al traffico di droga e che, dopo che il giudice istruttore di Locri ebbe ad assolvere le persone da lui accusate, queste sono state nuovamente tratte in arresto in esecuzione del mandato di cattura per lo stesso reato e sulla base delle stesse dichiarazioni del Gamberale, emesso dal giudice istruttore di Reggio Calabria dottor Vincenzo Macrì, fratello gemello del dottor Macrì di Locri;

se sia informato e quali ragguagli e spiegazioni sia in condizione di fornire in ordine al fatto che il Gamberale in data 12 novembre 1988 chiese di conferire con il maggiore dei carabinieri Sessa e con il commissario Guatteri, attualmente di stanza a Napoli e già operanti a Locri (dove il Sessa si trovò coinvolto con il dottor Macrì (Carlo) in una vicenda di denunciate torture), che in effetti si erano occupati delle indagini a Napoli per la strage del treno di Natale, mentre il maggiore Sessa già il 10 novembre, prima cioè della richiesta del Gamberale, aveva richiesto (e subito ottenuto) dal dottor Macrì l'autorizzazione al colloquio col Gamberale, detenuto nel carcere di Ariano Irpino, colloquio a seguito del quale il Gamberale fu assunto come teste al processo di Firenze;

quali ragguagli possano essere forniti in ordine alla notizia data dalla stampa secondo cui il Gamberale avrebbe di recente « rivelato » di conoscere l'autore dell'assassinio del magistrato Caccia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

se sia stato informato che il Gamberrale ha tenuto una corrispondenza con il dottor Carlo Macrì per chiedere benefici e provvidenze, tra cui due annualità di fitto per una casa « in un quartiere più tranquillo di Napoli » e una sovvenzione mensile per la sua famiglia, subordinando a tali provvedimenti ed al coordinamento

da parte del dottor Carlo Macrì le sue ulteriori iniziative e ciò fin dal 20 e 28 marzo 1988;

quali valutazioni complessive tali vicende consentano al ministro di formulare in ordine al problema dei « pentiti ».
(3-01738)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli affari regionali e i problemi istituzionali, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali, per conoscere, in relazione alla deliberazione con la quale il Consiglio dei ministri ha disposto il rinvio a nuovo esame della legge della regione Sardegna 5 aprile 1989, recante norme per l'uso e la tutela del territorio regionale, deliberazione comunicata con lettera del rappresentante del Governo per la regione Sardegna n. 2167/3.5.5.2 del 6 maggio scorso:

a) se il Governo non ritenga tale deliberazione contraddittoria con la proclamata volontà di voler tutelare il patrimonio naturale e paesistico del paese, e di voler, a tal fine, sollecitare l'approvazione dei piani paesistici regionali;

b) se il Governo tenga in conto che la « bocciatura » della legge regionale, volta a agevolare la redazione e approvazione dei piani territoriali paesistici e ad introdurre nel frattempo, e per non oltre due anni, efficaci misure di salvaguardia paesistico-ambientale, aprirà la strada a irreparabili e irreversibili devastazioni di ambienti e paesaggi unici al mondo, rendendo impossibile la corretta attuazione degli stessi piani paesistici nel frattempo predisposti;

c) se il Governo tenga in conto che, con tale deliberazione, si rischia di dar via libera alla realizzazione di progetti di edificazione sulle coste della Sardegna per oltre 50 milioni di metri cubi, per lo più sulla base di logiche meramente speculative;

d) come il Governo possa affermare che le norme della predetta legge regionale (le quali introducono un vincolo di totale inedificabilità per le aree costiere fino all'entrata in vigore dei piani paesistici, e comunque per non oltre due anni) contrastano con l'ordinamento giuridico dello Stato, visto che esse non fanno che estendere alle medesime aree costiere la soluzione adottata in via generale dalla legge statale n. 431 del 1985 (cosiddetta legge Galasso);

e) come il Governo possa sostenere che le predette norme regionali contrastano con gli articoli 41 e 42 della Costituzione, visto che la Corte costituzionale, con le sentenze n. 358 e 359 del 21 dicembre 1985, ha affermato la prevalenza dell'interesse costituzionale alla tutela del paesaggio e dell'ambiente rispetto ai diritti di proprietà privata e di iniziativa economica privata;

f) se, di conseguenza, il Presidente del Consiglio e i ministri competenti non ritengano di dover proporre al Consiglio dei ministri la revoca della predetta deliberazione.

(2-00564) « Angius, Bassanini, Angeloni, Cederna, Cherchi, Diaz, Macciotta, Sanna, Serafini, Alborghetti, Angelini Giordano ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma